



REGGIO CALABRIA Passa l'emendamento del parlamentare Francesco Cannizzaro (FI)

Pioggia di 25 milioni per l'aeroporto

Connubio FI-M5S porta a casa il risultato. Bordate a Oliverio e Falcomatà

di CATERINA TRIPODI

UN primo singolare inaspettato connubio Forza Italia-Movimento Cinque stelle si consuma a Montecitorio, senza preavviso alcuno, consentendo alla Calabria di portare a casa risultati. Per la prima volta vari e concreti. Arrivano così, a fare tanto rumore, i 25 milioni in due anni per la ristrutturazione e messa in sicurezza dell'aeroporto di Reggio Calabria.

E' stata la commissione Bilancio della Camera infatti ad approvare all'unanimità un emendamento a prima firma del giovane parlamentare reggino Francesco Cannizzaro (FI) e sottoscritto da altri gruppi, riformulato prevedendo che la copertura arrivi dalle risorse del Fondo sviluppo e coesione. L'emendamento alla manovra nel dettaglio stanziava 15 milioni di euro per il 2019 e 10 milioni per il 2020 per il totale restyling del "Tito Minniti".

L'emendamento è stato riammesso e poi approvato, ha precisato il presidente della commissione Claudio Borghi, "perché non si tratta di norma localistica visto che quello della città è un aeroporto internazionale".

Il primo ad esultare su Facebook è stato proprio il papà dell'emendamento Francesco Cannizzaro che ne ha raccontato un iter fatto di notti

insonni e pressing continui: un emendamento che prima ci è stato detto fosse inammissibile, ma per il quale abbiamo presentato ricorso, nonostante ci avessero invitati al ritiro ed abbiamo fatto sì che rientrasse tra gli emendamenti segnalati fino ad oggi alla discussione in aula ed un ampio dibattito sull'infrastruttura che ha portato ad il pieno sì che dovrà rivoluzionare il volto dello scalo. Per Cannizzaro infatti adesso "potremo salvare l'aeroporto, renderlo più moderno, appetibile e funzionale. Con questi 25 milioni di euro - ha detto non lesinando critiche al centrosinistra - mandiamo un saluto ad Oliverio e Falcomatà che hanno fatto di tutto per portare al declino il nostro scalo". Tutti i parlamentari calabresi hanno plaudito all'operazione "Tito Minniti" ed ai vantaggi che questi fondi porteranno per l'aeroporto: «Grazie alla tenacia del collega Francesco Cannizzaro e di tutto il gruppo di FI in Commissione Bilancio - è il commento di Roberto Occhipinti, vice capogruppo vicario di FI alla Camera dei deputati - sono stati stanziati 25 milioni di euro di fondi fondamentali per il rilancio di uno scalo strategico, un finanziamento che conferma l'attenzione di FI alle grandi opere». Ma non stanno a

guardare neppure i cinque stelle. I portavoce calabresi del Movimento 5 Stelle Federico Dieni, Dalila Nesci e Massimo Mistiti commentano l'approvazione dell'emendamento: «Abbiamo ritenuto doveroso appoggiare l'emendamento presentato dall'opposizione perché, a prescindere dalla paternità politica di un provvedimento, crediamo che sia giusto agire nell'interesse della Calabria e dei calabresi. È un nuovo modo di fare politica, attento ai bisogni della popolazione più che a vetuste e logore logiche di partito, spesso responsabili del mancato sviluppo dei territori. L'interlocuzione con il governo ha portato ai primi risultati. Ed in serata arriva una nota del gruppo parlamentare calabrese di FI che va proprio in direzione di una lissina tra gli azzurri e i grillini in relazione alla stabilizzazione degli Lsu: "Il governo, per voce del viceministro dell'Economia Laura Castelli (altra pentastellata, ndr), si è solennemente impegnato, in Commissione Bilancio a Montecitorio, a stabilizzare, con un provvedimento entro il 31 dicembre, gli Lsu della Regione Calabria, la cui vicenda era al centro di un nostro emendamento alla legge di bilancio. Sarebbe un risultato positivo e storico per oltre 4.500 persone".

MONASTERACE Era sparita misteriosamente sabato

Ritrovata in chiesa la reliquia di Sant'Andrea Avellino

di VINCENZO RAGO

MONASTERACE - E' stata ritrovata in serata intorno alle 19 nella chiesa Esaltazione della Santa Croce di Monasterace Centro la Sacra reliquia contenente il fegato di Sant'Andrea Avellino, sparita nel nulla dalla sera di sabato. La reliquia

è stata messa sotto il manto nero dell'Immacolata. Un fedele dopo la messa serale delle 18 dedicata al Novenario di San Nicola si è accorto dello spostamento sospeso del manto della Madonna e ha voluto verificare di persona e si è accorto che sotto il Manto c'era la Sacra Reliquia. Una buona notizia per tutta la comunità, per la diocesi di Locri-Gerace guidata dal vescovo Don Francesco Oliva e per il parroco di Monasterace Don Alfredo Valenti che alle venti di ieri sera ha poi riunito il consiglio pastorale. Contento anche il primo cittadino di Monasterace Cesare Deleo che si era molto preoccupato per questo fatto inusuale accaduto in un paese che in fatto di fede e devozione religiosa verso il Santo Patrono ha pochi eguali nel contesto na-

zionale. Già stamane la parrocchia Esaltazione della Santa Croce di Monasterace aveva demandato l'avviso: "Per chiunque dovesse vedere la Sacra reliquia in qualsiasi posto avvisi subito i carabinieri e il parroco". Una reliquia contenente il fegato del santo, che era custodita in una teca di legno presso la chiesa esalta-

zione della Santa Croce e che è sparita nella serata di sabato. Chi e perché è stato e si è poi pentito? Come detto fonti dicono che quella reliquia era presente intorno alle diciannove e che quindi il furto sarà avvenuto verosimilmente nel lasso di tempo intercorrente quest'orario e le 22 di sabato in una giornata particolare per il borgo medievale con la riapertura dei forni in cui sono stati inseriti i panini di Sant'Andrea, una serata di movimento e di grande allegria. Probabilmente chi ha rubato la reliquia si è subito reso conto dell'insano gesto e nel pomeriggio o nella mattinata di lunedì ha restituito il malloppo, che dire tutto è ben quel che finisce bene nonostante lo spavento e lo sgomento della comunità.



La sacra reliquia ritrovata

ROSETO C.S. La banconote fornite da due napoletani

Acquistavano soldi falsi per fare spese, cinque minori denunciati

di MOREHA GALLO

ROSETO CAPO SPULICO - Producevano banconote false con grande maestria e le distribuivano ad una gang di compratori minori dell'alto Jonio cosentino con spedizioni postali. I giovani insospettabili li immettevano sul mercato locale, ma più di un commerciante ha avuto il sospetto che si trattasse di soldi taroccati ed ha informato subito i carabinieri. Un'attività d'indagine flash ha smascherato il giro di soldi falsi nella zona più a nord del cosentino: cinque minori del posto sono stati denunciati per spendita ed introduzione in concorso di monete falsificate, mentre una donna di quarantadue anni e suo figlio diciottenne, entrambi residenti nella città partenopea, sono accusati di falsificazione di moneta. Erano quest'ultimi a spedire ai ragazzi di Trebisacce, Rossano e Oriolo i pezzi da 100, 50 e 20 euro, in tutto e per tutto simili a quelli autentici, ma, di fatto, carta straccia. Queste etesse banconote sono state utilizzate per comprare in vari negozi dell'interland ed è stato grazie all'intuizione di alcuni imprenditori che i militari dell'Arma della Compagnia di Corriglia-



Le banconote sequestrate dai carabinieri

no Calabro sono riusciti ad incastrare la banda, fatta perlopiù da adolescenti senza alcun precedente, che avevano ordinato dalla coppia napoletana, in tutto, ben 5 mila euro, divisi in più tranches. Dicevamo che tutto è cominciato dalla segnalazione dei proprietari di attività commerciali di Trebisacce e Roseto Capo Spulico: hanno incassato i soldi falsi, accorgendosi soltanto successivamente di esser stati truffati. Erano fatti così bene, con accuratezza e precisione che, se non con strumenti elettronici di precisione, nessuno se ne sarebbe mai accorto. Per incastrare i

clienti che avevano lasciato loro quei pezzi falsi, i carabinieri della stazione di Roseto Capo Spulico hanno subito acquisito le telecamere di videosorveglianza, riuscendo ad identificare dei giovani, residenti in zona. In particolare, un sedicenne ha attirato la loro attenzione, tanto da far scattare nella sua abitazione una perquisizione. Spaventato e consapevole di esser stato scoperto, ha consegnato subito il suo cellulare, che s'è poi rivelato fondamentale per le indagini. Dentro lo smartphone, non solo c'erano i nomi dei suoi complici, ma anche quello dei due napoletani, che, di lì a poco, avrebbero fatto una nuova spedizione di 1100 euro. La Procura dei minori, dunque, ha consentito alla proposta degli uomini del capitano Cesare Calascibetta: attendere che arrivasse il plico con dentro le banconote false, così da avere massima certezza sul mittente. I soldi contraffatti sono giunti a destinazione, ma stavolta sono stati prelevati e sequestrati dagli inquirenti. Ora sono tutti indagati a piede libero.

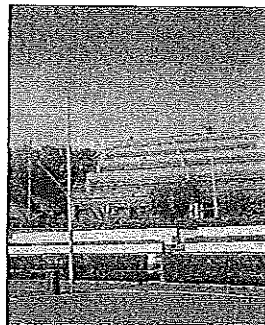
RENDE In cinque lo hanno spinto a terra e colpito

Studente paraguaiano pestato nel campus

di MARIA FRANCESCA FORTUNATO

RENDE - Uno studente paraguaiano, uno dei circa 700 studenti internazionali che frequentano l'Università della Calabria, è stato aggredito lo scorso weekend all'interno del campus da un gruppo di ragazzi esterni, secondo quanto viene riferito, all'Università.

Il ragazzo - iscritto a Scienze dell'Amministrazione, scrupoloso nello studio e dal carattere un po' timido, come lo descrivono gli amici - venerdì scorso stava uscendo da una festa organizzata nello spazio comune "Centro del Mondo" all'interno del campus, quando si è trovato ad assistere a una rissa. O meglio, a un'aggressione nei confronti di un altro studente, accherchiato da cinque persone. Ha cercato di intervenire e si è trovato nel mirino del branco, che ha scatenato la propria ira su di lui. I cinque lo hanno circondato - racconta il gruppo "Studenti senza frontiere" - e colpito al volto ripetutamente, con calci e pugni. Del pestaggio il ragazzo ricorda molto poco, perché ha perso i sensi dopo i primi violenti colpi ricevuti. Soccorso dai 118 e portato subito in ospedale,



Le Maisonettes

dale, ha riportato la frattura del setto nasale e traumi giudicabili guaribili in 30 giorni.

Sul fatto indagano i carabinieri di Rende, che al momento escludono che all'origine dell'aggressione ci sia il razzismo. Il ragazzo, svenuto sotto i calci e i pugni degli aggressori, ha potuto consegnare ai militari solo una ricostruzione sommaria.

Secondo alcuni testimoni, citati dal gruppo "Studenti senza frontiere" che lavora nel campus all'integrazione dei colleghi internazionali, la prima vittima dell'aggressione, lo studente riuscito a scampare al pestaggio, «sa-

rebbe stato scelto perché "parla inglese". Il gruppo condanna l'aggressione e chiede una risposta «forte e compatta» dell'ateneo. «Le feste dell'università - scrive - sono momenti di condivisione, integrazione e inclusione tra gli studenti, soprattutto per quelli che vivono nel campus, ma non solo. È necessario difendere e tutelare tutta la comunità universitaria e lo spirito di inclusione che la anima da cinquant'anni».

Solidarietà allo studente aggredito e condanna del gesto arrivano anche dalla governance dell'ateneo: il rettore dell'Unical, Gino Micròle Crisoli, e il prorettore delegato al Centro residenziale, Luigi Filice, da subito in contatto con le autorità diplomatiche del Paraguay, esprimono profondo sdegno per l'accaduto, un'azione vile ai danni di uno studente inerme. L'Università della Calabria fornirà alle autorità tutto il supporto necessario affinché gli esecutori dell'azione criminosa siano assicurati alla giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ RESTYLING Grazie all'emendamento Cannizzaro arrivano 25 milioni di euro

Aeroporto, gran festa centrodestra

E si fa a gara a sottolineare il pragmatismo e la concretezza di una coalizione unita

di CATERINA TRIPODI

FESTA grande ieri in città per il via libera a 25 milioni in due anni per la ristrutturazione dell'aeroporto dello Stretto, "Tito Minniti", giunto grazie ad un emendamento alla manovra presentato dal giovane parlamentare reggino di Forza Italia, Francesco Cannizzaro.

Si tratta di 25 milioni per il biennio 2019-20 per la ristrutturazione e messa in sicurezza dell'aeroporto di Reggio Calabria che cambieranno il volto dello scalo e consentirebbero davvero di adeguare l'infrastruttura al suo rango di aeroporto internazionale. Il finanziamento risulta così scaglionato: 15 milioni per il 2019 e 10 per il 2020. Dalla versione definitiva approvata è stato cancellato il riferimento all'implementazione dell'operatività dell'aeroporto tra le finalità dello stanziamento. La gioia che lo stesso parlamentare papà dell'emendamento, Francesco Cannizzaro ha manifestato su Facebook (vedi pagina 8 di questa edizione) è la stessa che impronta le note stampa piovute ieri pomeriggio nelle redazioni calabresi e firmate dai tutti i parlamentari regionali (da Jole Santelli a Roberto Occhiuto). «Reggio Calabria torna a volare. Sono felice ed estremamente orgogliosa di aver sottoscritto l'emendamento a prima firma Cannizzaro che assegna 25 milioni di euro all'Aeroporto Tito Minniti». E

quanto afferma, con un post sui social, la deputata di Forza Italia Maria Tripodi. «Dopo pochi mesi di legislatura - prosegue Tripodi - portiamo a casa un risultato storico e straordinario per Reggio e tutta la Calabria. Questa è Forza Italia, dalle parole alla concretezza. L'emendamento approvato in Commissione Bilancio è di estrema importanza per lo sviluppo del territorio calabrese».

Se Forza Italia fa festa in ogni propria componente non si lascia sfuggire l'occasione di sottolineare il lavoro svolto anche il ministro per il Sud, la grillina, Barbara Lezzi: «Era doveroso il mio intervento in favore dell'aeroporto di Reggio Calabria, che necessita di lavori di ristrutturazione e messa in sicurezza. Per questo è stato accolto e riformulato l'emendamento presentato, in modo tale che venisse finanziato attraverso le risorse del Fondo sviluppo e coesione. Si tratta di 15 milioni per il 2019 e 10 milioni per il 2020, del Fondo di cui presiede la cabina di regia. Una buona notizia per una infrastruttura da rilanciare e un ottimo esempio di collaborazione parlamentare per il bene dei cittadini calabresi».

L'entusiasmo per l'aeroporto contagia anche l'esponente locale di Fratelli d'Italia, Massimo Ripepi che ritaglia dal successo anche un merito per il proprio movimento: «Grande risultato per Reggio, grazie all'On. Fabio Rampelli di Fdi cofirmatario, sempre vicino alla nostra Città. Esprimi la mia più grande soddisfazione e gratitudine all'onorevole Francesco Cannizzaro per l'emendamento approvato oggi, che prevede per l'Aeroporto dello Stretto, a partire dal 2019, l'erogazione di 25 milioni di euro. È un atto di giustizia per la città di Reggio, che potrà contare, con l'impiego sapiente di tali somme, su uno scalo migliorato in sicurezza



L'aeroporto reggino ed accanto Francesco Cannizzaro



ed efficienza. La mia riconoscenza, come rappresentante di Fratelli d'Italia a Reggio, va anche all'onorevole Fabio Rampelli, Vice Presidente della Camera dei Deputati e uomo di punta del partito, cui mi prego di appartenere, e cofirmatario dell'emendamento assieme al primo firmatario.

Francesco Cannizzaro, al quale rivolgo ancora una volta il mio plauso per la tenacia, la grande determinazione e l'amore per la nostra Reggio. Il centro destra unito e ancora una volta vicino alla Città di Reggio Calabria in maniera concreta e risolutiva».

■ MEZZI PESANTI Conferenza stampa sulle misure da affrontare Fronte traffico Tir, oggi il cdx tornerà a muoversi in maniera unitaria

I partiti del centro-destra, le associazioni e i movimenti convocano per stamattina alle ore 11, una conferenza stampa presso la sede del Movimento Nazionale per la Sovranità, in Via Miraglia, 5, Reggio Calabria (di fronte Poste Centrali).

La conferenza stampa avrà come tema l'evolversi della situazione relativa alla destinazione del porto di Reggio Calabria e le iniziative che saranno avviate per chiamare alla mobilitazione la cittadinanza a tutela degli interessi della nostra Reggio. Saranno presenti questi partiti, movimenti e associazioni: Movimento Nazionale per la Sovranità, Forza Italia, Lega Salvini Premier, Fratelli d'Italia, UDC, Reggio Futura, Stanza 101-Ama Reggio, Centro Studi Tradizione e Partecipazione, Alleanza Calabrese.

Intanto in merito a questa vicenda intervengono da Forza Italia il Consigliere Comunale Giuseppe D'Ascoli e Nuccio Pizzimenti, esponente politico del medesimo partito: «Il parere positivo espresso dal Ministero dell'ambiente per trasferire i mezzi pesanti da Villa San Giovanni al porto di Reggio Calabria è una notizia che se da un lato suscita inevitabili preoccupazioni per i danni ambientali che quest'operazione potrà determinare alla città di Reggio Calabria, dall'altro lato cagiona pure ulteriori timori perché comprometterebbe seriamente le prospettive di sviluppo turistico e commerciale del porto e dell'intera area adiacente».

«L'aspetto di questa vicenda che lascia ancora più sgomenti e basiti - continuano D'Ascoli e Pizzimenti

- è rappresentato dalle dichiarazioni rilasciate alla stampa dal Sindaco Falcomatà. Si tratta - ha dichiarato il Sindaco Falcomatà - di un progetto insensato, oltre che altamente dannoso, di fronte al quale ci opporremo con assoluta fermezza. A fronte di tutto ciò - ha dichiarato ancora Falcomatà - è deprecabile l'atteggiamento svogliato ed assente dei rappresentanti parlamentari eletti sul nostro territorio, apparentemente piegati anch'essi agli interessi privati ai quali il Governo sembra rispondere. E facile Sindaco, - dichiarano gli esponenti politici azzurri - puntare il dito contro tutto e tutti e manifestare fermezza attraverso comunicati stampa, quando è da anni che le società private stanno lavorando per trasferire i Tir da Villa San Giovanni a Pentimile».

PULMAN ECOSOSTENIBILI

Trasporti verso 12 città: presentata a Reggio rete di collegamenti "FlixBus"

ANCHE la città di Reggio Calabria entra a far parte della rete di collegamenti FlixBus, con i nuovi collegamenti giornalieri verso 12 destinazioni italiane a bordo di pulman di ultima generazione ed ecosostenibili.

Il servizio è stato presentato dal managing director di FlixBus Italia, Andrea Inconci, dal sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, e dal presidente del Consiglio regionale Nicola Irto.

Dopo i collegamenti con la provincia di Cosenza e Crotone, FlixBus estende il proprio servizio alla città dello Stretto, consolidando la propria presenza in Calabria a beneficio di quanti si spostano dalla regione o intendono conoscere ed apprezzare le bellezze del suo territorio. «Da quando abbiamo attivato i collegamenti FlixBus - ha spiegato Inconci - ci siamo posti l'obiettivo di collegare tutto il territorio italiano perché la nostra visione è

quella di offrire a tutti gli italiani un servizio sicuro, confortevole, moderno, ma soprattutto conveniente. Ai collegamenti con Roma e Milano c'è l'idea di intensificare e rendere sempre più capillari i nostri collegamenti, che già consentono, spesso con un solo cambio di raggiungere oltre 2 mila destinazioni europee».

«Una buona notizia per la città - ha detto il sindaco Falcomatà - nel corso del breve giro per la città a bordo di un FlixBus - perché

s'incrementa l'offerta di collegamenti con altre località del Paese. Reggio diventa una città meglio raggiungibile, ma è anche un investimento sull'intermodalità per i servizi e le opportunità che questo servizio andrà ad offrire, con prezzi low-cost. Ed è, in qualche modo - ha concluso il Sindaco di Reggio - anche una crescita della cultura della mobilità nella nostra città e dal Sud Italia, attraverso un servizio green, attento alla sostenibilità ambientale».

■ OPERAZIONE

Arriva Natale e la Polfer lavora alle "stazioni sicure"

NELL'ambito di un'ampia attività disposta dalla Direzione Centrale della Polizia Ferroviaria del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, nello scorso mese di novembre gli Agenti del Compartimento Polfer Calabria hanno intensificato le attività di vigilanza all'interno degli scali ferroviari della Provincia di Reggio Calabria, ponendo in essere mirati servizi di identificazione e di controllo, anche in occasione dell'operazione Stazioni Sicure effettuata il 29 novembre u.s.

Grazie anche all'utilizzo degli smartphone di nuova generazione in dotazione alle singole pattuglie è stato possibile monitorare la presenza dei viaggiatori nelle stazioni più affollate, allo scopo di aumentare la percezione di sicurezza. Nel dettaglio, sono stati identificati 1400 viaggiatori, effettuati 45 servizi di scorta ai treni che hanno permesso di monitorare circa 75 convogli ferroviari e sono state impiegate circa 50 pattuglie per il controllo degli scali ferroviari. La polizia ferroviaria ha anche contribuito nei servizi di ordine pubblico in occasione di eventi che hanno interessato l'area ferroviaria, garantendo 32 servizi specifici on state denunciate in stato di libertà 3 persone e sequestrati alcuni grammi di sostanza stupefacente del tipo Hashish.

SANT'ILARIO DELLO JONIO

Il consigliere regionale scrive a Scura e Mesiti

Battaglia per la Guardia medica

Pedà: «Il Comune ha vinto al Tar ma dall'Asp ancora alcun riscontro»

di ENZA CAVALLARO

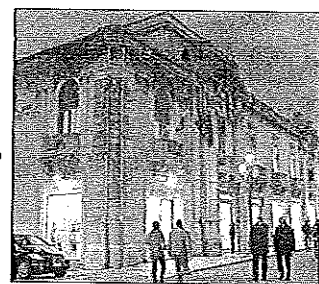
SANT'ILARIO DELLO JONIO - Ripristino postazioni di guardia medica a Bova e Sant'Ilario dello Jonio. Il consigliere regionale Giuseppe Pedà scrive a Scura e Mesiti per avviare alla carenza di presidi sanitari nelle aree interne. Questo in estrema sintesi il contenuto della missiva inoltrata da Pedà, componente della terza Commissione Sanità della Regione indirizzata al commissario re-

gionale alla sanità Massimo Scura ed al direttore dell'Asp di Reggio Calabria Pasquale Mesiti. «I comuni sopra citati - scrive Pedà - vivono un'inaccettabile condizione di isolamento derivante dall'ormai cronica mancanza di due presidi indispensabili rispetto alla necessità di salvaguardare vite e salute di un'utenza che purtroppo soffre la lontananza dai centri sanitari attivi».

E ancora: «Nel Comune di Sant'Ilario, l'Amministrazione

da oltre dieci anni sta portando avanti una battaglia per la riapertura del presidio di Guardia Medica che è approdata innanzi al Tribunale Amministrativo Regionale della Calabria che, in primo grado ha dato ragione alle istanze degli enti locali. Negli ultimi giorni, il sindaco di Sant'Ilario ha confermato la propria disponibilità a sostenere le spese correnti di gestione dei locali comunali, esistenti e disponibili alle esigenze dell'Asp, senza tuttavia riceve-

re alcun riscontro. In ambedue i casi, tali presidi, a fortissima rilevanza sociale, sono indispensabili in realtà territoriali che per le loro peculiarità - anche geografiche - soffrono la lontananza dai centri sanitari attivi e subiscono un isolamento significativo in termini di servizi ai cittadini. Isolamento questo che non è accettabile rispetto alla necessità di salvaguardare la vita e la salute, molto spes-



La direzione strategica dell'Asp di Reggio

so infatti, la Guardia medica costituisce il primo vero step sanitario che assicura ai pazienti l'avvio di percorsi terapeutici salvavita e che comunque è un punto sinergico di collegamento qualificato con le strutture del 118».

CAULONIA

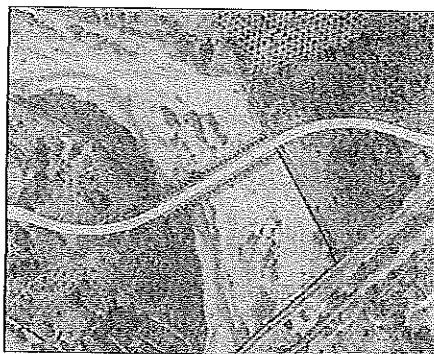
Attraversamento della fiumara in prossimità della Ss106

Allaro, iniziati i lavori del guado per i collegamenti viari verso Sud

di ILARIO CAMERIERI

CAULONIA - La mattinata di ieri verrà ricordata per lungo tempo a Caulonia e paesi limitrofi: hanno preso avvio i lavori per la realizzazione di un guado per l'attraversamento della fiumara Allaro, proprio in prossimità del ponte della Ss106 che era ceduto sotto la spinta delle acque della fiumara la notte tra il 31 ottobre e il primo novembre 2015, ulteriormente danneggiato dalle intemperie del gennaio 2017.

Da quella data sono stati vissuti periodi contraddistinti da una precaria circolazione viaria intervallati da vere e proprie interruzioni viarie che hanno sempre più isolato una parte di territorio di per sé già povero di collegamenti di grande comunicazione. Dissipate le pastoie burocratiche, l'Anas ha avviato le attività di rifacimento delle campate crollate del ponte (la corsia Sud-Nord) realizzando una prima fila del ricostruendo



Il tracciato del guado

ponte. Inoltre, proprio ieri mattina hanno preso avvio i lavori di realizzazione dell'invocato guado necessario a ripristinare i collegamenti viari nord-sud dei mezzi pesanti senza che questi continuassero a sobbarcarsi l'handicap dell'incidentale percorso che dalla Ss106 si addentra sino ai margini dell'abitato di Caulonia capoluogo, lungo le

provinciali Sp88 ed Sp89. Una volta ultimato, il guado «consentirà di ripristinare la viabilità a doppio senso di circolazione per i mezzi leggeri e pesanti, nell'ambito dei lavori di ricostruzione del Ponte situato al km 122 della S.S. 106 Jonica». L'intervento progettato ed appaltato dall'Anas all'Impresa Franco Giuseppe da Roccella Jonica, del valore di

990mila euro, «riguarderà nello specifico, la realizzazione di un bypass provvisorio e relativi manufatti di attraversamento idraulico, la realizzazione di sistemazioni arginali oltre ad un sistema di allerta meteo funzionale all'interruzione del traffico sul bypass che si attiverà in caso del superamento delle soglie predefinite». I lavori, come preventivato, hanno preso avvio nella mattinata di ieri e dovrebbero essere ultimati entro il prossimo mese di febbraio 2019. Un sospiro di sollievo per abitanti del comprensorio e per quanti hanno necessità di spostarsi lungo l'asse viario jonico che vede concludersi un lungo periodo di disagi e di polemiche circa la marginalità del comprensorio dal resto del Paese. Periodo che ha registrato la faticosa mediazione del prefetto di Reggio Calabria Michele Di Bari che ha accompagnato l'Anas, i sindaci del comprensorio e la Regione nel complicato iter procedurale.

BOVALINO

Il 22 la cerimonia

Premio «La Cava» scelta la cinquina di opere finaliste

BOVALINO - Maria Pia Ammirati con «Due mogli - 2 agosto 1980» (Mondadori), Mauro Covacich con «La città interiore» (La nave di Teo), Filippo De Matteis con «Cuore di seppia» (Elliot), Carmen Pellegrino con «Se mi tornassi questa sera accanto» (Giunti) e Sonia Serazzi con «Ti cielo comincia dal basso» (Rubbettino), cinque opere finaliste al premio letterario «M. La Cava», in programma sabato 22 dicembre, alle 17, presso l'aula magna dell'istituto «F. La Cava». Tema conduttore della II edizione, «Narrazioni dai margini dei luoghi e dell'esistenza». Presentate nella sala consiliare di piazza Camillo Costanzo le opere sono state selezionate dalla commissione tecnica composta da Cristina Briguglio, Anna Costa, Santino Salerno, Pasquale Belfari, Domenico Calabria, congiuntamente alla giuria formata invece dalla terna Giuseppe Lupo, Silvio Perrella e Caterina Verbaro.



Raffaele La Capria

File rouge
narrazioni
dai margini
dei luoghi
e dell'esistenza

«Quest'anno sarà un'edizione particolarmente importante e prestigiosa non solo per gli illustri giurati e per le opere in finale ma per una serie di motivazioni», ha sostenuto il sindaco Vincenzo Maesano, «confermarsi infatti dopo una prima edizione di successo è sempre difficile», ha proseguito il primo cittadino, «ma noi abbiamo moltiplicato l'impegno e gli sforzi, oltre alla Regione, siamo lieti di avere il sostegno dell'Ordine degli avvocati di Locri, quasi a voler ricordare gli studi giuridici del grande scrittore bovalinese, il rilancio di Bovalino passa es-

senzialmente attraverso la cultura, quindi, passa inevitabilmente dalla figura di Mario La Cava che deve essere valorizzato come merita».

Ed ancora Maesano: «Le 24 opere giunte al concorso indicano fiducia in un Premio giovane ma già prestigioso e questo ci inorgogliesce, ma deve inorgogliare tutti i bovalinesi, perché La Cava è un patrimonio di tutti, quindi», ha concluso il

capo dell'amministrazione locale, «grazie alla Regione per il sostegno fornito ed al Caffè letterario per l'opera encomiabile svolta». Nel prendere la parola Barbara Panetta, segretaria del capogruppo pidduino in consiglio regionale

Sebi Romeo, ha ribadito come il «presidente Oliverio ha ritenuto doveroso portare avanti il Premio intitolato a La Cava in piena sinergia con l'amministrazione comunale

di Bovalino e col Caffè letterario», mentre Pasquale Belfari, assessore comunale alla cultura, nonché membro della commissione tecnica, ha colto l'occasione per «ringraziare gli altri componenti e la giuria per il lavoro, appassionato e difficile, portato avanti con professionalità e dedizione». Saranno il caporedattore del Tg2 Enzo Romeo e la giornalista Maria Teresa D'Agostino a condurre la cerimonia di premiazione, mentre i tre giurati decretano l'opera vincitrice. Lo scrittore napoletano Raffaele La Capria sarà insignito del Premio speciale. Ospite della serata sarà invece il saggista Goffredo Fofi.

n.s.

LOCRI

Confronto con la commissione Politiche giovanili della MetroCity

I ragazzi per la rinascita del territorio

di GIUSEPPE GILIONE

LOCRI - «I giovani per la rinascita della Locride» è stato questo il tema di un incontro, tenutosi nei giorni scorsi, presso la sala consiliare del Comune di Locri, primo momento di confronto tra i ragazzi del comprensorio e la commissione Politiche giovanili metropolitana ma anche occasione per la presentazione di «Metropolis».

«Un incontro che come si sperava non è stato una passerella - si legge in una nota - ma l'inizio di un percorso che porti, nel territorio, alla continuità tra realtà che sono diverse ma che hanno tutte in comune la voglia di riscatto delle giovani generazioni». Proprio sulle giovani generazioni si è concentrato l'intervento dell'assessore alle Politiche gio-

vanili di Locri, Giuseppe Fontana, che ha sottolineato la gravità della piaga latente dell'emigrazione giovanile e le innumerevoli difficoltà che tutti gli amministratori, nonostante la buona volontà, si trovano a dover affrontare in Calabria nel tentativo di assicurare servizi e diritti con la conseguenza che, spesso, i giovani preferiscono andare via dalla nostra regione in cerca di maggiori opportunità. Nel riconoscere l'importanza del dialogo tra la Città Metropolitana e il territorio, l'assessore comunale ha auspicato ulteriori iniziative che intensifichino la presenza della Commissione in tutti i distretti. Sulla stessa linea di frequenza, il presidente della commissione Politiche giovanili di Locri, Giovanni Puro, che ha auspicato una costante collaborazione tra i

due organi garantendo il massimo impegno della Locride e invitando la Commissione a proporre incontri tematici che possano affrontare tutte le varie criticità che, in un modo o nell'altro, finiscono sempre per danneggiare le generazioni più giovani. E' stata poi la volta del vicepresidente della Commissione politica giovanile della Città Metropolitana, Domenico Guarna che, raccontando l'esperienza di un organismo istituito da pochi mesi, ha elencato le già numerose iniziative messe in campo tra cui il concorso «Metropolis», bando prodotto da ragazzi che confrontando esperienze e necessità dei loro territori hanno deciso di aiutare a far conoscere la Città Metropolitana, di creare continuità tra Reggio e la periferia, fornendo un canale per le loro proposte.

Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadel sud.it

Stamane incontro

Tir al porto, il centrodestra serra i ranghi e si mobilita

I partiti del centro-destra, le associazioni e i movimenti si ritrovano stamane alle 11 nella sede del Movimento Nazionale per la Sovranità per fare il punto sulla delicata situazione del porto.

La Commissione Bilancio della Camera ha dato il via libera all'emendamento-Cannizzaro

Aeroporto, in arrivo 25 milioni di euro

Esulta Forza Italia. Plaude la Sacal. Il ministro Lezzi: «Doveroso il mio appoggio»

Piero Gaeta

Alla fine la cocchiaggine reggina è prevalsa. E dopo giorni di autentica battaglia nella Commissione Bilancio di Montecitorio - si è registrato un successo storico per Reggio e per l'intera area metropolitana. Il mio emendamento - afferma un euforico on. Francesco Cannizzaro - a favore dell'aeroporto reggino prevede uno stanziamento straordinario di 25 milioni di euro in due anni per il rilancio strategico e strutturale del "Tito Minniti", ha ottenuto il lasciapassare per l'inserimento nella legge di bilancio di prossima approvazione.

«Un successo - commenta ancora il deputato forzista - che conferma l'importanza riconosciuta a livello nazionale dell'aerocampo dello Stretto e che premia il grande lavoro svolto dal gruppo di Forza Camera in primis dai colleghi Roberto Occhiuto, Jole Santelli e Maria Tripodi, che hanno saputo sostenere fino in fondo senza alcuna esitazione in questa battaglia a favore della nostra terra. Un esito in cui ho sempre creduto e per cui ho profuso il massimo impegno».

Un iter sofferto in Commissione che ha reso più dolce il magnifico risultato e che consegnerà alla città metropolitana «un aeroporto con una dote economica tale da permettere un salto di qualità, aumentando

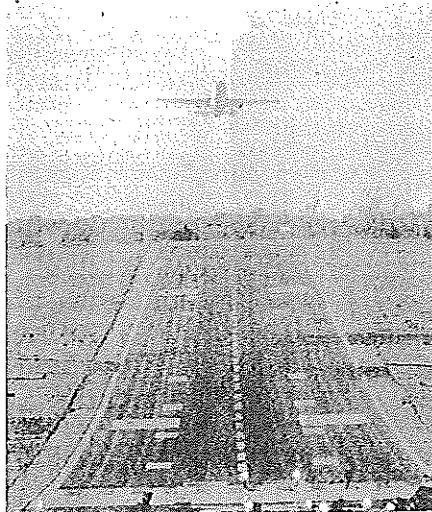
ne le potenzialità logistiche, infrastrutturali e che incrementerà inevitabilmente il volume passeggeri. Ma gli effetti benefici di questo risultato - specifica Cannizzaro - alla luce della drammatica situazione di bilancio attuale, sarà di reale contrasto al ridimensionamento del personale che ha portato sulla strada decine di dipendenti e che potrebbe subire un cambio di rotta, riportando al proprio posto di lavoro quelle professionalità a cui il nostro aeroporto dovrà necessariamente attingere. Il successo dell'approvazione di questo "emendamento Cannizzaro" non appartiene solo al sottoscritto - conclude - ma è il risultato di Reggio Calabria e di un intero territorio che ha dato uno schiaffo morale a tutti quei



«È stato un successo straordinario per tutto il territorio»
Francesco Cannizzaro



«Queste risorse ci aiuteranno a programmare il rilancio dell'aeroporto»
Arturo De Felice



Pronto al decollo. Un aereo in partenza dalla pista 33/15 del "Tito Minniti"

detrattori locali, regionali e nazionali, che dalle loro confortevoli poltrone di potere, avevano sentenziato la chiusura dell'aeroporto, escludendolo dal piano nazionale strategico di rilancio degli aeroporti di interesse nazionale».

125 milioni di euro destinati al "Tito Minniti" determineranno un potenziamento infrastrutturale creando un indotto interno alla Sacal, che saprà certamente utilizzare al meglio. E il presidente della Sacal plaude al risultato ottenuto da Cannizzaro: «Non ci credeva che ci sarebbe riuscito - ammette con sincerità Arturo De Felice - Era un'impresa difficilissima ed è stato bravissimo a intercettare risorse che saranno vitali per il definitivo rilancio dell'aeroporto reggino».

Infine, il ministro per il Sud Barbara Lezzi: «Era doveroso il mio intervento in favore dell'aeroporto di Reggio Calabria, che necessita di lavori di ristrutturazione e messa in sicurezza. Per questo è stato accolto e riformulato l'emendamento presentato, in modo tale che venisse finanziato attraverso le risorse del Fondo sviluppo e coesione. Si tratta di 15 milioni per il 2019 e 10 milioni per il 2020, del Fondo di cui presiede la cabina di regia. Una buona notizia per un'infrastruttura da rilanciare e un ottimo esempio di collaborazione parlamentare per il bene dei cittadini calabresi».

M5S: fatto l'interesse del nostro territorio

«Abbiamo ritenuto doveroso appoggiare l'emendamento presentato dalle forze dell'opposizione perché, a prescindere dalla paternità politica di un provvedimento, crediamo che sia giusto agire nell'interesse della Calabria e del calabrese». Lo affermano i deputati del M5S Federica Dieni, Dalila Nesci e Massimo Miniti che evidenziano «il nuovo modo di fare politica, attento ai bisogni della popolazione più che a vetuste e logore logiche di partito, spesso responsabili del mancato sviluppo del territorio. Grazie ai 25 milioni di questo emendamento, il "Tito Minniti" potrà migliorare i suoi servizi e la sua posizione strategica in un sistema in continua evoluzione come quello aeroportuale. L'interlocuzione col governo ha portato ai primi risultati concreti. Il provvedimento a favore dell'Aeroporto dello Stretto è la prova che il governo punta anche sull'aeroporto reggino per far ripartire la Calabria e il Sud».

Nelle feste natalizie e fino al 10 gennaio

L'Urban Center ospiterà gratuitamente Zero Glutine Life

L'Amministrazione Falcomatà tende una mano a un'impresa messa in ginocchio dal racket

Una delibera - quella licenziata ieri dalla Giunta municipale - che è destinata a diventare una pietra miliare nella storia antiracket della nostra città.

L'Amministrazione guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà, infatti, ha deliberato di concedere l'uso gratuito dei locali dell'Urban Center, nella centralissima di via Tommaso Campanella, alla signora Anna Pontari (la titolare di "Zero Glutine Life", il negozio dato alle fiamme 15 giorni fa nel cuore della città) per il periodo circoscritto delle festività natalizie e fino al prossimo 10 gennaio.

Un gesto concreto (e da applausi) da parte del primo cittadino e della sua Giunta che hanno dimostrato di sapere andare oltre le tante parole di circostanza e di vuota solidarietà che si sprecano dopo ogni attentato. Palazzo San Giorgio, ieri, ha dimostrato di essere un'istituzione sensibile al bi-

sogno dei propri concittadini e ha compiuto un atto davvero concreto di solidarietà "piena" dando l'opportunità a un'impresa, che è stata vittima dell'arroganza e della violenza del racket della 'ndrangheta, di aprire un "temporary store" che possa consentire all'impresa familiare della signora Anna Pontari di rimettersi in piedi sfruttando un periodo dell'anno favorevole per gli acquisti.

«Abbiamo voluto schierarci con un'azione concreta dalla parte di un'impresa reggina sana, che è stata vittima del racket dopo appena un mese dalla sua apertura. Ci è sembrato giusto come amministratori e come cittadini dare una mano d'aiuto a chi in questo momento ne aveva più bisogno - ha commentato il sindaco Falcomatà con la tranquillità e la compostezza di chi ha fatto la cosa più normale del mondo -. Abbiamo valutato la situazione e abbiamo studiato a fondo il Regolamento sulla gestione dell'Urban Center, che ci ha offerto uno spunto che noi abbiamo sfruttato senza alcuna incertezza».

Oltre al "negozio temporaneo" gli spazi dell'Urban Center potranno essere utilizzati da "Zero Glutine Life" per organizzare



Nuova vita L'Urban Center di via Campanella ospiterà "Zero Glutine Life"

eventi o manifestazioni nell'ambito della campagna di sensibilizzazione e di promozione dei prodotti utili a tante persone allergiche al glutine.

Una bella risposta, dunque, dell'Amministrazione comunale a chi pensa di potere spadroneggiare in città. Una risposta netta che taglia la testa a ogni sterile polemica - quando c'è di mezzo la 'ndrangheta ogni polemica è sempre inutile - e ricompatta il fronte delle persone perbene (si spera che siano ancora la maggioranza) che vivono in questa città martoriata da un racket spavaldo che in questi ultimi giorni sta dimostrando di rialzare pericolosamente il tiro, soprattutto nelle vie

del centro storico, dove negli ultimi giorni sono stati presi di mira più esercizi commerciali, rendendo l'atmosfera più inquietata.

Le manifestazioni antiracket sono sempre le benvenute ma, a volte, un gesto concreto serve di più, perché può segnare una decisa inversione di rotta. L'Amministrazione comunale non si è girata dall'altra parte, anzi, con questa deliberazione, ha teso una preziosa mano nei confronti di un suo concittadino che aveva bisogno di essere aiutato. La concessione gratuita dell'Urban Center per qualche settimana è un segnale importante che va al di là anche del singolo caso.

Intimidazione in via Aschenez

Bottiglia incendiaria davanti a una boutique

Indagini avviate dalla Polizia. E la città si inquieta davanti all'escalation criminalità

Franco Tiziano

Un altro segnale, inquietante, del racket? Per gli investigatori della Polizia, intervenuti ieri mattina davanti a "M Boutique" in via Aschenez, sembrerebbe proprio di sì constatando l'ennesima intimidazione mafiosa che di fatto allunga la già tristemente robusta lista delle attività commerciali, in pieno centro storico, finite nel mirino della criminalità organizzata.

Ieri mattina, proprio all'ingresso del negozio di abbigliamento, al civico "129" di via Aschenez, è stata rinvenuta una bottiglia contenente liquido infiammabile. Nel geigo criminale è il classico, inequivocabile, avvertimento che puzza di 'ndrangheta, pacificamente riconducibile all'ennesima scorribanda dei picciotti del racket. In via Aschenez, già ieri mattina poco dopo le ore 8,15 sono intervenuti gli agenti delle Volanti, gli esperti della Scientifica e i poliziotti della Squadra Mobile, che hanno effettuato meticolosi ed approfonditi rilievi avviando le indagini e sentendo i proprietari della

boutique di abbigliamento (per uomo e donna).

La mano delle cosche spunta, quindi, ancora una volta nel cuore della città. In poco più di due settimane si contano tre drammatici episodi riconducibili allo spettro del pizzo: il 14 novembre è stato devastato "Zero Glutine Life", un elegante negozio per celliaci ubicato in via del Torrione sventrato da un'esplosione incendiaria; il 28 novembre è stato appiccato un incendio doloso all'interno di "New Lady Coffe", un bar-café con vetrina su piazza Orange; e la notte tra domenica e lunedì la sistemazione della bottiglia incendiaria ad ammonire "M Boutique". Tre raid mafiosi nel raggio di una manciata di centinaia di metri.

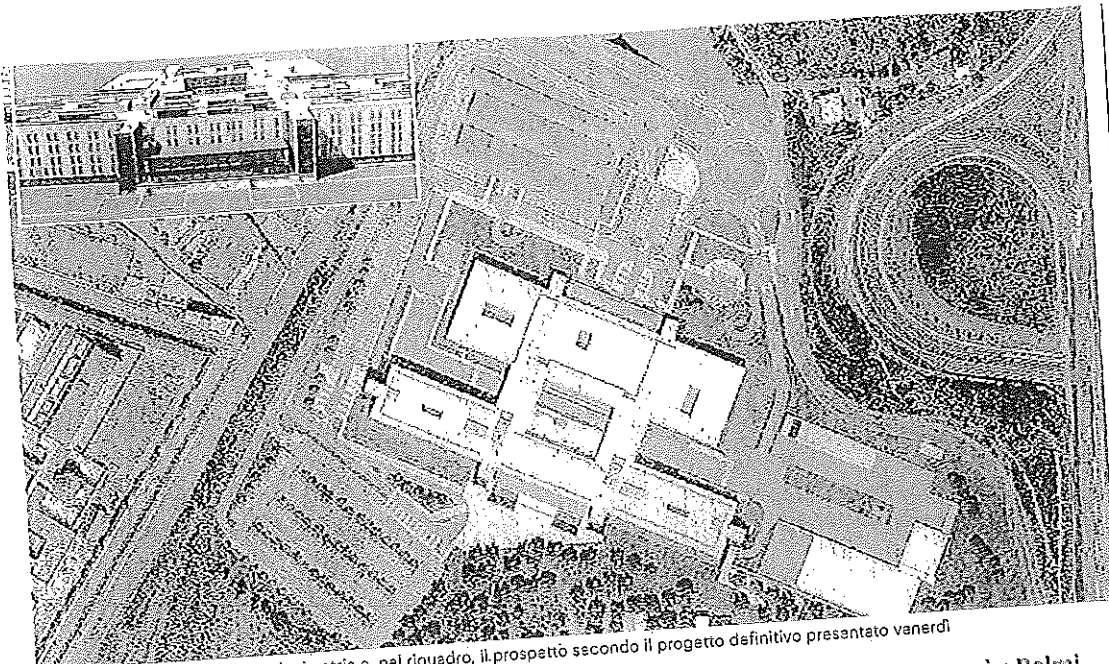
Reggio e i reggini, in queste ultime due settimane, hanno risposto con coraggio e spirito civico ai precedenti attentati: la "squadra Stato", radunata dalla Prefettura, che ha disposto immediati servizi di monitoraggio del territorio disponendo «adeguate misure di vigilanza» e la manifestazione indetta dall'associazione "Libera" che ha portato sul Corso Garibaldi centinaia di persone che hanno fatto quadrato, con coraggio, attorno ai titolari "Zero Glutine Life".



Sotto scacco La boutique di via Aschenez finita nel mirino. FOTO ATTILIO MORABITO



Un atto di solidarietà concreta deciso dal sindaco Falcomatà



"Scommessa" da vincere La planimetria e, nel riquadro, il prospetto secondo il progetto definitivo presentato venerdì

Nuovo Ospedale, la svolta c'è stata ma non si può abbassare la guardia

A febbraio la conclusione della conferenza dei servizi, quindi l'elaborato esecutivo e forse già in primavera l'inizio dei lavori

Ivan Pugliese

PALMI

La prossima scadenza è il 6 febbraio, quando si chiuderanno i termini della conferenza dei servizi. Nel frattempo, il 17 dicembre si celebreranno gli 11 anni da quando si dava il via al procedimento per l'Ospedale (Accordo di Programma Ministero-Regione siglato il 7 dicembre del 2007 e primo finanziamento opera). Tre anni e mezzo, invece, gli anni trascorsi da quando, ad aprile 2015, era arrivata la sottoscrizione del contratto di concessione tra la Regione, l'Asp della società "Ospedale della Piana di Gioia Tauro" per la costruzione del nuovo nosocomio a Palmi, nei terreni adiacenti all'Istituto agrario a poca distanza dallo svincolo autostradale.

«È un momento atteso da oltre 10 anni - ha sottolineato il sindaco Giuseppe Ranuccio - un passo di fondamentale importanza che non è risolutivo ma che era importante avvenisse. Abbiamo spinto e sollecitato in questo nostro anno e mezzo di amministrazione per recuperare parte del gap accumulato nel tempo. Faremo da sprone perché finalmente, dopo aver

superato tante difficoltà, si possa andare avanti affinché questo ospedale possa finalmente vedere la luce. Bisogna lavorare per soddisfare la domanda interna di assistenza sanitaria, questo territorio muore per l'assenza di servizi sanitari, non è accettabile».

Durante la presentazione del progetto definitivo venerdì alla Città della regionale di Catanzaro la progettista, l'architetto Valla, ha illustrato i dettagli del progetto. La struttura si caratterizzerà per connettività e sostenibilità energetica e materiali utilizzati. Il nosocomio sarà composto da due piani interrati e quattro sopraelevati per i reparti, gli uffici, i servizi interni e quelli accessori. Ampie vetrate assicureranno poi l'illuminazione naturale degli ambienti interni. Sono state inoltre previste aree verdi a servizio della riabilitazione e dei bambini.

Sono passati 11 anni da quando fu firmato l'Accordo di Programma tra Ministero e Regione Calabria

Un anno trascorso a inseguire proroghe

● L'ultimo anno dell'iter per la realizzazione del Nuovo Ospedale della Piana, un investimento da 150 milioni di euro per circa 350 posti letto (339 più quelli tecnici) che verrà costruito nei terreni adiacenti all'Istituto agrario di Palmi, è stato praticamente ipotecato dalle proroghe per la progettazione definitiva, concesse principalmente dopo l'esito delle indagini geognostiche che hanno reso necessaria la rotazione dell'edificio rispetto a quanto previsto in sede di progetto preliminare. Si allunga così la storia già ultradecennale (l'Accordo di Programma fu firmato a dicembre del 2007) del nosocomio il cui progetto esecutivo dovrà essere presentato dopo la conclusione della conferenza dei servizi, prevista per febbraio 2019.

«Si tratta - ha aggiunto Ranuccio - di una struttura dalle caratteristiche importanti, adatta a sostenere la domanda di sanità di un territorio, la Piana, che non può più aspettare».

Si prevede che la nuova struttura sanitaria abbia una dotazione di 339 posti letto, differenziati per degenza ordinaria, post-accuterie e posti letto tecnici. Il quadro economico del progetto comporta un complessivo impegno di spesa di 150 milioni di euro.

Il progetto della viabilità è stato sviluppato secondo geometrie e percorsi appositamente studiati in modo da ottimizzare il sistema degli accessi e dei collegamenti alle diverse funzioni dell'ospedale. Sono stati separati i flussi delle diverse tipologie di utenze secondo principi volti a garantire la sicurezza sia dei mezzi, che dei pedoni.

L'area ospedaliera ha una superficie complessiva pari a circa 8 ettari, delimitata dalla SS 18, dalla linea di Ferrovie della Calabria, dall'autostrada, da viabilità comunale e dalle aree pertinenziali delle due strutture scolastiche del "Marconi" e del "Ferraris". I collegamenti con il bacino d'utenza del nuovo ospedale saranno agevolati dalla vicinanza con lo svincolo autostradale e la Strada statale 18.

Bagnara, ultimati i lavori di manutenzione sulla carreggiata sud che hanno consentito tanti disastri



Le imprese: manovra senza crescita, servono infrastrutture

«Siamo contro questa manovra perché non ha nulla di crescita». Lo ha detto il presidente di Confindustria **Boccia** all'iniziativa "Infrastrutture per lo sviluppo" che ha riunito, ieri, a Torino 3 mila imprenditori di 12 associazioni d'impresa, che rappresentano 13 milioni di lavoratori e il 65% del Pil. «Le imprese sostengono l'importanza dei corridoi europei e delle grandi opere: una rete comune di infrastrutture logistiche e di trasporto è essenziale per l'integrazione economica e sociale della Ue e nella Ue» si legge nel manifesto firmato da **Confindustria**, **Confcommercio**, **Confesercenti**, **Confartigianato**, **Cna**, **Ca-**

sartigiani, **Legacoop**, **Confcooperative**, **Agci**, **Confagricoltura**, **Confapi** e **Ance**. «Se siamo qui significa che siamo a un punto quasi limite di pazienza» ha avvertito **Boccia**. Domani i comitati «Sì Tav» saranno ricevuti da Conte: probabile risposta interlocutoria con assicurazioni su Terzo Valico e riforma appalti, mentre sulla Tav il governo prende tempo. pag. 2-3

CONVENTION A TORINO

Mobilitate 12 associazioni d'impresa per chiedere sviluppo al governo

Boccia (Confindustria):
la pazienza è quasi al limite
Messaggio chiaro: sì alla Tav

Primo Piano



Peso: 1-8%, 3-34%

Imprese unite su Tav e manovra Boccia: la pazienza è al limite

La trattativa con l'Europa. Il presidente di Confindustria: «Conte chiami i due vicepremier per togliere 2 miliardi l'uno ed evitare la procedura d'infrazione. Se rifiutassero, mi dimetterei»

Nicoletta Picchio

Dal nostro inviato

TORINO

Tremila imprenditori in sala, alle Officine Grandi Riparazioni, fabbrica storica torinese dove si riparavano i treni. E soprattutto per la prima volta 12 associazioni, insieme: Confindustria accanto a commercianti, artigiani e cooperative, che rappresentano circa 3 milioni di aziende, il 65% della ricchezza nazionale, l'80% dell'export, oltre 13 milioni di addetti. Da Torino arriva la protesta del mondo della produzione: bisogna aprire i cantieri, delle grandi e piccole opere, per far crescere l'Italia, collegarla all'Europa e al mondo, creare posti di lavoro. «Tre messaggi: sì alla Tav, sì alle infrastrutture, sì alla crescita», ha detto Vincenzo Boccia, entrando alle Ogr. «Un segnale forte al governo perché recuperi senso del limite e della sostenibilità della manovra. Siamo contro questa manovra che non ha nulla per la crescita», ha continuato il presidente di Confindustria. La politica ieri non c'era a Torino, per mantenere neutralità dell'evento. E non si è formato un partito del Pil: «ce ne sono già troppi, non ci mettiamo anche noi. Siamo i protagonisti dell'economia reale, che aprono le imprese la mattina, con coraggio, e rischiano, pagano i mutui e si preoccupano dello spread», ha commentato Boccia. Una stato d'animo condiviso da tutto il mondo produttivo: «la compattezza - ha continuato il presidente di Confindustria - sta a significare che esiste una criticità oggettiva, farebbe bene il governo a chiedersi perché. Se siamo qui, mettendo insieme 12 associazioni

alcune in concorrenza tra loro, è perché la nostra pazienza è al limite. Non ci interessa fare l'opposizione all'esecutivo, non è nostro compito. Il mondo della produzione sa che non può più stare zitto e lanciamo un allarme: senza crescita rischiamo di finire dentro un'altra recessione». Si al confronto, ma la politica «non deve cercare alibi, questa stagione è finita. Chi è contro l'industria è contro il paese».

Sono tutti seduti sul palco i 12 presidenti di Confindustria, Ance, Confcommercio, Confesercenti, Confapi, Casartigiani, Cna, Confagricoltura, Legacoop, Agci, Confcooperative, Confartigianato. Alla fine del dibattito, la firma del Manifesto "Infrastrutture per lo sviluppo. Tav, l'Italia in Europa" sottoscritto anche da Confetra, Clai e Federazione del Mare. Per dire sì al rilancio delle grandi infrastrutture, strategiche europee, sì al futuro, allo sviluppo e alla crescita sostenibile. Obiettivi, scritti in maiuscolo, esplicitati in una serie di punti, sostenuti dai numeri. Vanno realizzati i Corridoi europei, sarebbe «inconcepibile» fermare i cantieri, nell'integrazione Ue si sviluppa quasi il 60% dell'export e dell'import italiano, cioè quasi 500 miliardi di euro su 850 che attraversano le Alpi. In particolare sulla Tav, se l'opera non si realizzasse il trasporto merci, che quota 205 miliardi di euro, di cui 81 solo con la Francia, sarebbe più costoso; con la Tav il transito stradale si ridurrebbe di quasi un milione di veicoli pesanti al 2030; completarla costerebbe meno che fermarla, per la restrizione dei finanziamenti e rescissione dei contratti.

La vera posta in gioco, sulla Tav, sulle altre grandi opere strategiche, su tutti

i cantieri è «una grande opportunità di crescita del paese, una leva per la trasformazione economica e sociale per aumentare lo sviluppo e garantire il benessere delle future generazioni». Applaudono spesso gli imprenditori in platea, per Confindustria il consiglio generale, i presidenti di territoriali e categorie, dei gruppi tecnici, l'Advisory Board, i comitati investitori esteri. Domani ci sarà un incontro sulla Tav a Palazzo Chigi: «il governo ha convocato i vertici locali. Questo la dice lunga sulla valutazione localistica che fanno di questa opera. Invece ha una portata nazionale» sottolinea Boccia. Se la Tav si fermasse, ha aggiunto, bisognerebbe restituire 1 miliardo di finanziamenti, non si creerebbero 50 mila posti di lavoro: «motivi scientifici, non hanno a che fare con le ideologie». Il governo, ha continuato Boccia, ha davanti un'emergenza, che è la procedura di infrazione europea, e una questione strategica che è la crescita. «Non si può crescere chiudendo i cantieri, depotenziando Industria 4.0 e non pagando 65 miliardi di debiti della Pa alle imprese» ha continuato Boccia. Che ha aggiunto: «ho una promessa a Di Maio: se ci convoca tutti e 12 non lo contaminiamo; un consiglio per Salvini, che ha preso molti voti al Nord, di pensare allo spread che preoccupa le imprese; un contributo al premier: questa manovra vale 41 miliardi, con 4 miliardi evitiamo la procedura di infrazione. Fossi in Conte chiamerei i due vice premier per dire di togliere 2 miliardi l'uno. Se qualcuno rifiutasse mi dimetterei e lo denuncerei all'opinione pubblica».



Peso: 1-8%, 3-34%

IL MANIFESTO DELLE IMPRESE



Il documento firmato da 12 associazioni a Torino per ribadire il sì alla Tav

«Diciamo sì alla Torino-Lione». Così il manifesto firmato ieri da 12 associazioni imprenditoriali riunite a Torino. A siglare il documento: **Confindustria**, **Confcommercio**, **Confesercenti**, **Confartigianato**, **Cna**, **Casartigiani**, **Legacoop**, **Confcooperative**, **Agci**, **Confagricoltura**, **Confapi** e **Ance**. Il testo è stato sottoscritto poi anche da **Confetra**, **Claai** e **Federazione del Mare**.



Imprese riunite a Torino.
La convention «Infrastrutture per lo sviluppo. Tav, l'Italia in Europa». Dalle imprese la richiesta di rilancio delle grandi opere



Peso:1-8%,3-34%

Rapporti 24 Più energia verde per accendere l'elettrificazione del futuro

Jacopo Giliberto
— a pagina 31



Sviluppo sostenibile

Scenari. Confindustria presenta il «Libro bianco per uno sviluppo efficiente delle fonti rinnovabili» per raggiungere gli obiettivi europei e centrare una crescita di 126 miliardi di euro entro il 2030

Più energia verde per accendere l'elettrificazione del futuro

Jacopo Giliberto

Si parla spesso di transizione energetica. Ma un conto è parlarne, un conto è subirne le conseguenze senza poter governare in modo efficiente questo momento di passaggio tecnologico, economico e sociale. Serve un modo di gestire il flusso, afferma il «Libro bianco per uno sviluppo efficiente delle fonti rinnovabili», che sarà illustrato oggi da Confindustria

insieme agli analisti di EY e di Rse che hanno contribuito a elaborarlo. E il modo per gestire il passaggio (proponere l'analisi coordinata dall'economista Massimo Beccarello, vicedirettore politiche industriali di Confindustria, insieme ad Andrea Andreuzzi) è darsi regole chiare, efficienti e stabili nel tempo, non asservite alle ideologie o alle mode del momento.

La transizione energetica è il passaggio verso una modalità diversa di

produzione e di consumo dell'energia. Da una parte le esigenze ambientali impongono di ridurre le emissioni. In aggiunta, la tecnologia per produrre l'energia si sposta verso modalità di generazione differenti, di tipo



Peso: 1-2%, 31-39%

diffuso. Dall'altro lato, cambiano le reti per portare l'energia ai punti in cui viene usata e muta anche il modo di consumarla. Il percorso porta verso l'elettrificazione spinta, e lo si vede anche nella mobilità che accenna a spostarsi dai combustibili liquidi verso gli accumulatori agli ioni di litio.

Il Libro bianco delinea i modelli di business del settore energetico al 2030 e in particolare del segmento elettrico, alla luce della "rivoluzione" delle rinnovabili, del loro integrarsi in un sistema tradizionale, degli obiettivi delineati dall'Unione Europea. Lo studio è arricchito dai contenuti apportati da 32 fra aziende e associazioni di imprese. E prende le mosse dal principio che l'energia è un fattore di competitività per il sistema economico ed è necessario integrare nel nuovo mercato gli obiettivi ambientali e di sicurezza degli approvvigionamenti con quelli di competitività del sistema manifatturiero e con le opportunità di sviluppo industriale.

Ma quali scenari descrive il Libro bianco? Si tratta di preparare le dinamiche dell'offerta elettrica in modo che riesca a intercettare la domanda generata dalla green economy, con quegli obiettivi di 32% di rinnovabili e 32,5% di efficienza energetica tratteggiati dall'Europa. Dal 2004 al 2016 i consumi finali di energia soddisfatti da fonti rinnovabili sono passati dal

6,3% al 17,4% (con addirittura il 34% dei consumi elettrici soddisfatti da energia verde) ma i livelli finora raggiunti sono una tappa intermedia nel percorso di transizione low carbon a lungo termine.

Tra gli scenari di riferimento attorno ai quali si muovono le ricerche spiccano forse due ipotesi più ricorrenti: come affrontare il mercato delle fonti rinnovabili qualora nei prossimi anni il prezzo dell'elettricità all'ingrosso (il Pun, prezzo unico nazionale) rimanesse attorno ai 40 euro per mille chilowattora, e qualora invece la quotazione del Pun tendesse a crescere nel tempo.

In questo contesto, l'analisi di **Confindustria** cerca di interpretare l'evoluzione dei costi delle diverse tecnologie energetiche, in modo da capire l'avvicinamento verso la cosiddetta grid parity (il punto in cui l'elettricità prodotta da fonti rinnovabili ha lo stesso prezzo di quella prodotta da fonti fossili o con il nucleare). Proprio su questo tema va giocato il meccanismo delle incentivazioni, oggi legato a quella poco amata (per gli oneri che ne derivano) voce A3 della bolletta elettrica.

Lo studio propone un sistema di incentivazione modulato in modo da coprire quella differenza di quotazione tra le aste che saranno bandite dal Gse e i prezzi effettivi del mercato.

Tanti i parametri da contabilizzare in una previsione di questo tipo, come per esempio i meccanismi di politica energetica e tariffaria che verranno adottati e il valore dell'anidride carbonica, la cui quotazione potrà rendere più competitive le fonti rinnovabili di energia.

I vantaggi? Potenzialmente cospicui. Secondo il Libro Bianco, gli investimenti cumulati al 2030 per raggiungere gli obiettivi sulle rinnovabili sono stimabili fino a circa 68 miliardi nel settore elettrico e in 58 miliardi nel termico, senza contare la grande domanda di investimenti legata alla mobilità sostenibile. Un volano di crescita potenziale di 126 miliardi che, se venisse interamente soddisfatto dal sistema manifatturiero italiano, porterebbe - nei 13 anni del periodo 2018-2030 - benefici cumulati per il Paese stimabili in un incremento del valore della produzione industriale di 226 miliardi. Sempre che questa domanda fosse interamente soddisfatta dal sistema manifatturiero italiano, appunto. E la creazione di una filiera italiana dell'economia circolare dovrebbe essere obiettivo non solo industriale, ma politico.

IL CONVEGNO

Oggi la presentazione a Roma

Il «Libro bianco per uno sviluppo efficiente delle fonti rinnovabili al 2030» sarà presentato stamattina a Roma nella sede di **Confindustria**, alla presenza di rappresentanti delle istituzioni (Senato, Camera dei deputati, Governo), della società civile (consumatori), dell'Arera, delle grandi imprese del settore e dei rappresentanti delle industrie energivore, dei produttori di energia, della filiera di produzione impianti.



Peso:1-2%,31-39%

LE INDICAZIONI MISE

Industria 4.0,
l'e-learning
potrà accedere
agli sconti

Giorgio Gavelli

— a pagina 24

Il bonus per la formazione 4.0 anche per corsi e-learning

Giorgio Gavelli

Via libera alla formazione online, pur con un obbligo di assicurare, in forma interattiva e almeno per il futuro, l'effettiva e continua partecipazione del personale impegnato. Il deposito all'Ispettorato del lavoro del contratto collettivo aziendale o territoriale (ovvero della sua integrazione), che disciplina l'attività formativa meritevole del credito d'imposta «formazione 4.0», può avvenire entro il 31 dicembre, anche successivamente all'effettivo svolgimento dell'attività formativa. Sono alcuni dei principali chiarimenti diffusi ieri dal ministero dello Sviluppo economico con la circolare 412088, incentrata sul credito d'imposta disciplinato dai commi 46 e seguenti della legge di Bilancio 2018 e dal decreto dello Sviluppo economico del 4 maggio scorso.

Le risposte alle domande delle imprese (anche a quelle riportate dal documento diffuso da **Confindustria** il 3 agosto) giungono a poche settimane dalla chiusura del periodo d'imposta e in contemporanea con i tentativi parlamentari di replicare l'iniziativa anche per il 2019. Si tratta, peraltro, di chiarimenti parziali, poiché il documento richiama una diversa e successiva circolare

dell'agenzia delle Entrate, riguardante principalmente i profili di ordine fiscale.

Ricordiamo che il credito non ha una logica incrementale, essendo commisurato al 40% delle spese relative al costo aziendale del personale dipendente sostenuto nel 2018 (o, più precisamente, nel periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2017) con riferimento al periodo in cui esso è stato destinato ad attività di formazione, per acquisire o consolidare le conoscenze previste dal Piano nazionale Industria 4.0 negli ambiti delle vendite e marketing, dell'informatica e delle tecniche e tecnologie di produzione. Non sono agevolate altre spese, quali il costo dei docenti esterni all'impresa, l'ammortamento dei beni strumentali impiegati o il costo dei materiali utilizzati per la formazione.

In merito agli obblighi procedurali per avallare il corso in e-learning, la circolare lascia intendere che ne sono esonerati i corsi già tenuti, i quali comunque devono rispettare gli adempimenti documentali di cui all'articolo 6, comma 3 del decreto attuativo (registri presenze e altro).

Per l'attività formativa svolta nell'ambito dei gruppi, con la partecipazione in aula di docenti e discenti appartenenti a imprese diverse, il ministero apre a una certa semplifica-

zione, prevedendo che la relazione sul corso possa essere redatta con riferimento a un unico progetto formativo e che il registro necessario per il monitoraggio delle presenze sia anch'esso unico. Tuttavia, la dichiarazione attestante l'effettiva partecipazione e i contenuti formativi (articolo 3, comma 3) va rilasciata a ciascun dipendente dalla singola impresa datrice di lavoro.

Per quanto riguarda, infine, il cumulo tra credito d'imposta e altri incentivi sulle medesime spese di formazione (ad esempio, quelli previsti dal Fse o dai Fondi interprofessionali), previsto dall'articolo 8 nel rispetto delle intensità massime di aiuto ai sensi del regolamento Ue n. 651/2014 (e a cui la circolare aggiunge il regime «de minimis»), il ministero afferma che l'impresa deve verificare che la somma dei due incentivi non superi il 50% dei costi ammissibili. Nel caso di aiuti concessi per finalità diverse (ad esempio, l'assunzione di lavoratore svantaggiato), il calcolo del credito d'imposta considera la retribuzione lorda maturata nelle ore/giornate di formazione, al netto della quota già coperta dall'incentivo all'assunzione.

SVILUPPO ECONOMICO

I chiarimenti del ministero per l'agevolazione sul 40% delle spese per il personale

Nelle «lezioni» a distanza va garantita l'effettiva partecipazione del personale



Peso: 1-1%, 24-18%



I CHIARIMENTI

1. Connessione con l'iperammortamento

Come già precisato nella relazione al decreto attuativo, il Mise ribadisce che il credito d'imposta può essere fruito anche da imprese che non abbiano ancora effettuato o non abbiano in programma di effettuare investimenti in beni agevolabili

2. Deposito dei contratti collettivi

Il deposito all'Ispettorato del contratto (o l'integrazione) che disciplina l'attività formativa può avvenire entro il prossimo 31 dicembre, anche successivamente all'effettivo svolgimento dei corsi. Le previsioni contrattuali potranno essere successivamente meglio specificate

3. Formazione online

Ok all'e-learning in presenza di una procedura rafforzata di verifica della effettiva e continua presenza dei discenti, che tuttavia non è richiesta per i corsi già tenuti alla data di pubblicazione della circolare



Peso:1-1%,24-18%

Manovra Ultimatum di **Confindustria**: «Conte eviti l'infrazione o si dimetta». Lite con il governo

Piano per l'accordo con la Ue

Salvini e Di Maio aprono al deficit del 2 per cento. Si tratta con Bruxelles

Continua la trattativa Roma-Bruxelles. C'è un piano del governo per trovare un accordo con l'Unione europea. «Intesa rapida ma con correzioni» spiega il vice presidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis. I ministri Matteo Salvini e Luigi Di Maio aprono all'ipotesi del deficit al 2 per cento. Intanto scatta l'ultimatum degli industriali: «Conte eviti la procedura d'infrazione o si dimetta». Ed è lite con il governo.

da pagina 2 a pagina 11

Primo piano | I conti pubblici

La trattativa. Dombrovskis: accordo rapido ma con correzioni
Conte: stiamo lavorando. Salvini: quota 100 e reddito restano

«Manovra, volontà di un'intesa»

L'Eurogruppo dei 19 ministri finanziari della zona euro ha condiviso la valutazione negativa della Commissione europea sulla manovra italiana per il 2019, ma ha contemporaneamente espresso sostegno al negoziato in corso tra Roma e Bruxelles per arrivare rapidamente a un compromesso in grado di evitare una procedura d'infrazione per deficit eccessivo a causa dell'alto debito.

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria, dopo un incontro bilaterale con il vicepresidente lettone della Commissione europea Valdis Dombrovskis, che è tra i più severi sul «caso Italia», ha reso nota «la comune volontà di trovare al più presto una soluzione». Nell'Eurogruppo, che si è esteso nella notte per discutere le riforme della zona euro, il ministro tedesco Olaf Scholz e altri colleghi nordici hanno espresso apprezzamento per il miglioramento del dialogo tra Italia e Commissione. Si punta a trovare un compromesso prima del 19 dicembre.

Distanze sulla correzione alla manovra restano. Dombrovskis rivendica «un aggiusta-

mento sostanziale». Il vicepremier Matteo Salvini, a Bruxelles per incontrare gli eurodeputati leghisti, si è detto «ottimista» sul negoziato «perché ci interessa portare a casa il risultato, che è il reddito per il reinserimento al lavoro, il taglio delle tasse per le partite Iva, le assunzioni delle forze dell'ordine, la riforma della Fornero». Salvini ha integrato la sua disponibilità con critiche alle previsioni della Commissione Ue, «sbagliate nove volte su dieci», e all'Europa da cambiare per «ridare nuova vita al bellissimo sogno europeo».

Per tentare di evitare la procedura d'infrazione ci vorrebbero un deficit 2019 massimo del 2% e modifiche strutturali delle due principali misure annunciate dal governo: «quota 100» e il «reddito di cittadinanza». Sul taglio del deficit (dal 2,4 al 2% o dal 2,2 al 2, se Bruxelles accetterà di non considerare lo 0,2 di spesa previsto per alluvioni e crollo del

ponte Morandi), nonostante gli sforzi di Tria e del premier Conte non c'è ancora il via libera politico di Salvini e Di Maio, che del resto si marciano a vicenda sulla riscrittura della manovra. «Non sto lavorando a una manovra che porti il deficit sotto il 2% — ha ricordato il premier Conte — stiamo valutando tutti gli emendamenti e lavoro a tempo pieno nell'interlocuzione con le istituzioni Ue. Nel volgere di qualche giorno avremo un ulteriore passaggio con l'Europa e confido di poter pervenire a quello che è il mio grande obiettivo e cioè una soluzione condivisa che ci possa evitare l'infrazione».

Sulle pensioni la Lega è molto più avanti, avendo già accettato di rendere quota 100



Peso: 1-8%, 2-49%



temporanea (per tre anni) e di abbatterne il costo di circa due miliardi. Sul reddito di cittadinanza i 5 Stelle sono invece più indietro e non sanno come far quadrare i conti. L'unica sarebbe partire a giugno, se vogliono mantenere l'integrazione fino a 780 euro al mese, ma come dirlo ai loro elettori? In ogni caso, ci sono ancora un paio di settimane per tentare l'intesa con Bruxelles: il 13-14 con un nuovo incontro Conte-Junker a margine del Consiglio europeo e comunque non oltre il 19 dicembre, appunto. Le modifiche al disegno di leg-

ge di Bilancio dovrebbero dunque arrivare con gli emendamenti del governo durante la lettura al Senato (ora il provvedimento è alla Camera). In questa partita, Tria da un lato si fa forte del fatto che lui lo aveva detto che era meglio stare sotto il 2%, ma dall'altro è rimasto scottato dal blitz di Luigi Di Maio (con tanto di esibizione della «vittoria» dal balcone di Palazzo Chigi, il 27 settembre) e quindi procede con estrema cautela, evitando di scoprire le carte prima del sì

dei due vicepremier.

Ivo Caizzi
Enrico Marro

I tagli

Per ridurre la spesa, i 5 Stelle dovrebbero rinviare a giugno il reddito di cittadinanza

I dati di ottobre e le previsioni di crescita

Il Pil

Variazioni congiunturali, valori in %



TERZO TRIMESTRE
-0,1%

La disoccupazione

Valori in %



A OTTOBRE
Sul mese precedente
+0,2%
Sull'anno precedente
-0,2%

Le stime

Così la Commissione europea



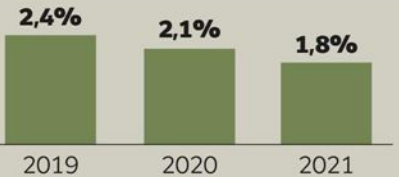
PIL ITALIA,
PREVISIONI
D'AUTUNNO



Così il Governo



DEFICIT/PIL



CRESCITA
DEL PIL



Fonte: Istat

Corriere della Sera



Peso:1-8%,2-49%

Siri, consigliere economico di Salvini

«I centri per l'impiego non sono pronti, ci vuole l'Inps»

MILANO «Io credo sia indispensabile restare sul merito e sui contenuti. Perché fino ad ora la manovra è stata giudicata troppo sui saldi e troppo poco sui contenuti». Armando Siri, oltre a essere il sottosegretario ai Trasporti è anche uno dei consiglieri economici più ascoltati di Matteo Salvini.

L'Europa, però, una sterzata sui saldi se l'attende. A che cosa state lavorando?

«I saldi possono essere rimodulati soprattutto se riusciamo a recuperare risorse dalla spesa improduttiva, ed è quello che stiamo facendo. Meno facile è basare la rimodulazione sui provvedimenti pilastro della manovra. In ogni caso, spetterà al premier Giuseppe Conte formulare la sintesi dialettica con l'Europa».

Però, si discute molto del ridurre le platee degli interessati sia alla riforma delle pensioni che al reddito di cittadinanza.

«Non c'è alcuna rimodulazione su quota 100. Quello che posso dire è: quota 100 si fa e troveremo la formula migliore per rispondere sia alle tante persone in legittima attesa di andare in pensione che alle esigenze di finanza pubblica».

E sul reddito di cittadinanza?

«Io mi sento di insistere sulla mia proposta che ho visto ben accolta sia dal mondo dell'impresa che dalla politica. E cioè, destinare le risorse ai beneficiari tramite la formazione aziendale. Aggiungo che in attesa della riforma dei centri per l'impiego si potrebbe coinvolgere l'Inps per incrociare beneficiari e imprese che si offrono di erogare la formazione. I centri per l'impiego al momento non sono pronti mentre l'Inps già oggi eroga il Reddito di inclusione (Rei), ha le liste degli aventi diritto».

Eppure, gli industriali ieri sono stati severi. Il presidente di Confindustria Vin-

cenzo Boccia ha detto che la manovra «non ha nulla di crescita».

«Io mi chiedo che cosa sarebbe successo se non avessimo messo a disposizione 13 miliardi per chiudere con la clausola di salvaguardia e non aumentare l'Iva. Quale sarebbe oggi il quadro?».

Ce lo dica lei...

«Credo che le imprese e il commercio si sarebbero trovate di fronte un vero scoglio alla crescita. Poi, guardi: si può sempre fare di meglio e di più. Se il baricentro fosse stato più impostato sull'abbassamento dell'imposizione fiscale è probabile che ci sarebbe stato un impatto diverso. Ma d'altra parte è vero che abbiamo ereditato un Paese con 5 milioni di poveri. Noi abbiamo appena cominciato, il nostro obiettivo di legislatura è quello della più grande rivoluzione fiscale dal dopoguerra a oggi: la flat tax al 15% per tutti».

Saprete evitare la procedura d'infrazione all'Italia?

«Noi abbiamo in manovra 16 miliardi di investimenti, 2,5 miliardi per l'edilizia ospedaliera, abbiamo ridotto del 40% l'Imu sui capannoni e destinato 750 milioni di euro per le Province, che erano rimaste con le incombenze ma senza quattrini. Credo che a Bruxelles di questo si dovrà tenere conto».

Lei ha appena incontrato Larry Kudlow, il consigliere economico del presidente Trump. Sono preoccupati per la vicinanza dell'Italia alla Russia?

«Direi proprio di no. Si guarda con molta attenzione al nostro ruolo nel Mediterraneo e nel Nord Africa. E poi ho constatato una grande voglia di investire da noi, nella logistica, nelle comunicazioni... Il nostro rapporto di amicizia con gli Usa è solidissimo».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le critiche?

Mi chiedo

cosa

sarebbe

successo

senza

i 13 miliardi

messi

per non far

aumentare

l'Iva

I saldi della

manovra

possono

essere

rimodulati se

si riescono

a recuperare

risorse

dalla spesa

improduttiva

Chi è



● Armando Siri, 47 anni, giornalista, «ideologo» della flat tax per la Lega, è stato eletto senatore con il partito di Matteo Salvini lo scorso marzo

● Al governo Siri ricopre l'incarico di sottosegretario al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti



Peso:27%



Il governo cerca 2 miliardi «Quota 100» perde pezzi

Salvini conferma la riforma della Fornero, ma si studiano altri inasprimenti. Rischio rinvio

di **Antonio Signorini**

Roma

Ci sono almeno due miliardi di euro da trovare sulle pensioni. Quota 100 è un provvedimento di bandiera del governo e ieri il vicepremier Matteo Salvini ha confermato che la riforma della riforma Fornero si farà «assolutamente». Ma è anche vero che tutti sono ormai convinti che se si vuole il via libera di Bruxelles (e con tutti i rischi connessi alla crescita al rallentatore il governo lo vuole), bisognerà tagliare anche il capitolo previdenza per il quale la legge di Bilancio stanziava 6,7 miliardi.

Anche ieri all'Eurogruppo al quale ha partecipato il ministro Giovanni Tria è emerso quanto i partner europei premano per fare cambiare idea al governo italiano sulle pensioni. Meno queste pressioni emergeranno, facevano notare ieri esponenti della maggioranza, più il governo sarà in grado di fare passare delle modifiche a quota 100.

Compito facilitato dal fatto che al momento non c'è un testo ufficiale. Non è chiaro nemmeno se la riforma finirà come previsto in un provvedimento ad hoc collegato alla Legge di Bilancio da approvare prima di Natale o se sarà inserito tra gli emendamenti alla manovra che saranno presentati al Senato in seconda lettura.

Assodato invece che il governo stia mettendo mano al progetto. Nella versione pura, quella fortemente vo-

luta dalla Lega Nord, dal 2019 i lavoratori che hanno compiuto 62 anni e ne hanno maturati 38 di contributi potranno ritirarsi.

Da subito il governo ha annunciato delle deroghe per gli statali. In particolare una «finestra» (cioè un periodo in cui sarà possibile andare in pensione) ritardata di sei mesi rispetto all'entrata in vigore della riforma. I dipendenti pubblici potranno ritirarsi dal lavoro da giugno. Ufficialmente è una precauzione per evitare un'emorragia di lavoratori dai servizi pubblici come la sanità e la scuola. In realtà la finestra spostata così in avanti permetterà notevoli risparmi. Ma gli interventi sulle finestre per limitare il costo della riforma perlomeno nel primo anno potranno anche riguardare i lavoratori privati per i quali è allo studio una finestra che si aprirebbe solo da aprile.

Un giro di vite rispetto ai piani iniziali ormai dato per scontato. Ma le pressioni di questi giorni (e da ieri anche quella delle imprese, con il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** che ha espressamente chiesto un taglio a pensioni e reddito di cittadinanza per complessivi 4 miliardi di euro) hanno fatto entrare in campo altre ipotesi di modifica.

Ieri è entrata in campo una proposta di Alberto Brambilla, esperto di pensione e consigliere di Matteo Salvini, che consiste essenzialmente in un inasprimento dei requisiti per accedere a Quota 100. Da gennaio i requisiti anagrafici e contributivi dovrebbero essere stati maturati due an-



Peso: 45%



ni prima dell'entrata in vigore. In sostanza quota 100 diventerebbe quota 104, visto che bisognerebbe aggiungere due anni per ogni requisito.

Nei mesi successivi i requisiti cambierebbero e dall'estate la pensione anticipata sarebbe concessa a chi ha maturato i requisiti da 18 mesi.

Resta ferma l'intenzione di vietare il cumulo di redditi da pensione e da lavoro.

La previsione del governo è che la spesa per la riforma si concentri nei primi tre anni di riforma per poi stabilizzarsi. Una volta entrata a regime, il governo punta a introdurre la cosiddetta quota 41, cioè il ritorno del requisito unico della contribuzione.

Difficile che l'Europa avalli queste previsioni di spesa e anche un ulteriore allargamento dei requisiti per il pensionamento. Ma la stretta su quota 100 è l'unica possibilità per fare digerire la riforma a Bruxelles.

I PROGETTI SU CUI SI LAVORA

Oltre a quota 104, i ritardi già previsti per gli statali potranno riguardare anche i privati

LE IPOTESI



QUOTA 104

■ Dal 31 dicembre 2018

In pensione se si hanno questi requisiti: **62 anni di età e 38 di contributi da almeno 24 mesi**

■ Dall'estate 2019

In pensione se i requisiti sono stati maturati da **almeno 18 mesi, ma meno di 24 mesi**

■ 2019-2020

In pensione a scaglioni



QUOTA 100 CON FINESTRE

■ Per i **lavoratori privati** si potrà fare domanda da gennaio per andare in pensione ad aprile

■ Per i **lavoratori pubblici** la pensione è ritardata a giugno



DIVIETO DI CUMULO

■ Fino a **67 anni** non si possono sommare il reddito da pensione e il reddito da lavoro



Con queste misure il governo conta di ridurre la spesa prevista di circa 2 miliardi di euro

L'EGO



Peso:45%

Per trattare con l'Ue Salvini e Di Maio scelgono il premier. Goldman, rischio Italia sulla crescita

Manovra, ora Conte pesa di più

Papà Di Maio chiede scusa. Gilet gialli, Macron si dimetta

DI GIAMPIERO DI SANTO

Sarà il premier **Giuseppe Conte** a giocare il tutto per tutto nella trattativa con l'Ue per una manovra di bilancio che consenta all'Italia di avere un rapporto tra deficit e pil non inferiore al 2% nel 2019. Ieri, i due vicepremier, **Matteo Salvini** e **Luigi Di Maio**, hanno affidato al presidente del consiglio, e non al ministro dell'Economia **Giovanni Tria** l'incarico di condurre in porto il difficilissimo negoziato con Bruxelles. Difficilissimo non soltanto perché la commissione guidata da **Jean Claude Juncker** dissente sui numeri, ma anche perché non considera l'aumento della spesa corrente il corretto antidoto a una recessione che potrebbe scardinare del tutto i presupposti sui quali sembra incardinata la manovra del popolo. Non è un caso che Lega e M5S abbiano dato mandato a Conte di trattare una resa onorevole, cioè un arretramento del deficit dal 2,4% al 2%. Anche se per ora la consegna è quella di resistere per salvare reddito di cittadinanza e pensioni a quota 100, tanto che né Salvini né Di Maio hanno accettato di parlare di percentuali. Il ministro dell'Interno, però, ha aperto qualche spiraglio quando ha dichiarato che se «l'Ue ritiene eccessive le cifre indicate in manovra per reddito di cittadinanza e pensioni a quota 100 e per tutto quello che vogliamo fare, vorrà dire che parte di quei soldi la dirotteremo altrove». E il fatto che gli emendamenti alla manovra di Bilancio riguardanti quota 100 e reddito di cittadinanza non siano stati ancora presentati in commissione Bi-

lancio della camera conforta la tesi di una trattativa fino all'ultimo istante utile.

Anche l'Ue, del resto, ha ammesso che ci sono stati progressi nel dialogo e il commissario per gli Affari economici e monetari, **Pierre Moscovici**, ha precisato che «c'è stato un cambio di tono da parte dell'Italia, il dialogo è in corso. Si percepisce la volontà italiana di ridurre il gap esistente con l'Ue. Le ultime proposte italiane vanno nella giusta direzione ma il gap è ancora presente e dobbiamo eliminarlo», ha aggiunto. «Dobbiamo continuare a lavorare insieme. Ci sarebbe la necessità di una procedura di infrazione, ma nel frattempo stiamo dialogando con l'Italia e speriamo che la situazione possa cambiare», ha concluso Moscovici. Il vicepresidente della Commissione, **Valdis Dombrovskis**, ha precisato che «la procedura per debito era giustificata, gli Stati l'hanno confermata e ora la palla è nel campo dell'Italia. Dobbiamo vedere che passi concreti muoverà», ha aggiunto. Poi, dopo un incontro con Tria, è emersa «la volontà comune di trovare una soluzione».

Certo è che per ora secondo un rapporto della Goldman Sachs, «l'Italia getta una nube scura sullo scenario dei mercati in Europa, e le cose potrebbero peggiorare prima di vedere un miglioramento». Il report prevede per l'anno prossimo una crescita del pil pari allo 0,4%, contro un aumento atteso dell'1% e la scommessa dell'1,5% indicata dal governo nel Def grazie agli effetti della manovra. Secondo Goldman Sachs, «l'Italia è tra i rischi che potrebbero complicare più del previsto lo scenario di mercato europeo nel 2019, con

la crisi di bilancio che rimane irrisolta e l'economia italiana che ci aspettiamo flirterà con la recessione al principio del prossimo anno».

continua a pag. 4

Tremila imprenditori e 12 organizzazioni hanno manifestato ieri a Torino perché la Tav e le altre grandi opere che il governo vorrebbe bloccare vengano invece realizzate. Il presidente di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**, ha avvertito l'esecutivo che la pazienza sta per finire: «La nostra pazienza è quasi al limite, per mettere insieme 12 associazioni tra cui alcune concorrenti tra loro». **Boccia**, a proposito della manovra di bilancio ha chiesto al premier **Giuseppe Conte** di «convocare i due vicepremier e di chiedergli di togliere due miliardi per uno visto che per evitare la procedura d'infrazione bastano 4 miliardi. Se qualcuno rifiutasse mi dimetterei e denunciarei all'opinione pubblica chi non vuole arretrare». Alla manifestazione hanno preso parte i presidenti di **Confindustria**, Cna, Casartigiani, Ance, Confapi, Confesercenti, Confagricoltura, Legacoop, Confartigianato, Confcooperative, Confcommercio e Agc che rappresentano 13 milioni di lavoratori e oltre il 65% del pil.

Lavoratori assunti in nero e abusi edilizi, Antonio Di Maio, padre del vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo, **Luigi**, ha chiesto ieri scusa per «gli errori commessi», e ha assicurato che il numero due di palazzo Chigi non era a conoscenza delle assunzioni irregolari della Ardima srl. «Mi dispiace per mio figlio Luigi che stanno cercando di attaccare ma, come ho già detto, lui non ha la minima colpa e non era a conoscenza di nulla. Chiedo scusa alla mia famiglia e agli operai che hanno



Peso: 3-32%, 4-23%



lavorato senza contratto per la mia azienda anni fa».

Il ministro della Salute, Giulia Grillo, ha revocato ieri le nomine dei componenti non di diritto del Consiglio superiore di sanità, nominato nel dicembre dell'anno scorso e che sarebbe dovuto

restare in carica per tre anni. La presidente uscente, **Roberta Siliquini**, ha espresso sorpresa.

Dopo gli scontri e le devastazioni di sabato da parte dei manifestanti francesi che protestano contro l'aumento delle tasse sui carburanti, i «gilet gialli liberi», i più moderati all'interno del movimento, hanno detto che «a questo punto

l'unica via d'uscita per calmare le acque è che il governo si dimetta». «Nella serata di ieri si è tenuto un vertice di emergenza all'Eliseo, per affrontare l'esplosione di violenza che ha causato già tre morti

Il Qatar dopo 58 anni, lascia l'Opec, l'organizzazione dei produttori di petrolio. L'uscita dei membri qatarioti avverrà dal prossimo mese di gennaio, ha annunciato il ministro dell'Energia, **Saad al-Kaabi**, che ha anche sottolineato: «Il

Qatar continuerà a produrre petrolio ma si concentrerà sulla produzione di gas naturale liquefatto»

Sconfitta per il Psoc spagnolo e per il primo ministro **Pedro Sanchez** nelle elezioni regionali in Andalusia. Per la prima volta il partito di estrema destra Vox ha conquistato seggi nell'assemblea regionale con 12 deputati. Il Psoc si è confermato prima forza politica con 33 deputati. Al secondo posto il Pp, con 26 deputati, Ciudadanos con 21, Adelante Andalucía con 17 e Vox con 12.

«Per ragioni legate al mio ruolo di magistrato, sia pure in aspettativa per mandato elettorale, devo comunicare la mia decisione, dolorosa ma inevitabile, di non rinnovare l'iscrizione al Pd, in ossequio alla recente sentenza della Corte Costituzionale in materia». È quanto ha comunicato **Michele Emiliano**, governatore della Puglia, ex sindaco di Bari e magistrato in aspettativa da 14 anni.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:3-32%,4-23%



IL RAPPORTO ANCE

Ferme o in bilico 27 grandi opere da 24 miliardi

ROMA

Sono 27 le grandi opere italiane di importo superiore a 100 milioni ferme, in bilico o congelate e valgono un investimento complessivo di 24,6 miliardi. Il monitoraggio stavolta lo ha fatto l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, con il proprio sito sbloccantieri.it che ha per obiettivo censire a tutto campo le opere bloccate. Si va dalla gronda di Genova, che vale 5 miliardi, al completamento dell'ospedale Morelli di Reggio Calabria che ne costa 114,9.

Le grandi opere ferme sono concentrate maggiormente al Nord (si veda la mappa pubblicata in alto): 16 opere per un totale di 16 miliardi di euro di investimento.

Questo spiega perché proprio dal "Nord produttivo" siano partite le contestazioni più dure al governo e la richiesta di un rilancio immediato dei cantieri bloccati. Il tema delle infrastrutture bloccate o a rilento non è certo una novità attribuibile solo a questo governo. E in effetti nella protesta delle imprese c'è un

allarme più generale, che va dalle leggi farraginose ai passaggi infiniti di approvazione delle opere dalla burocrazia infinita all'eterna riprogrammazione delle priorità a seconda del colore politico si scagliano ora le imprese unite. Il grande male che tutti promettono e nessuno riesce a risolvere.

Non c'è dubbio, però, che il bersaglio delle imprese sia anche il governo attuale in modo puntuale. L'accusa è quella di fare poco o nulla per la crescita, sia nella manovra, dove si tagliano gli incentivi per industria 4.0, sia proprio per le infrastrutture. Un governo che a parole vuole rilanciare gli investimenti pubblici ma poi si attarda nel fare per l'ennesima volta l'analisi alle singole opere. Con un conflitto interno fortissimo fra la Lega che le opere infrastrutturali vuole farle di corsa e i Cinque stelle che hanno nel proprio dna costitutivo movimenti come i "no Tav" capaci di orientare pesantemente il consenso pro o contro il Movimento nelle regioni dove operano. Un conflitto che genera paralisi quando le stesse ricet-

te di politica economica del governo richiederebbero che sullo sblocco di grandi e piccole opere si corresse.

Le opere ferme, per altro, non si trovano soltanto al nord perché anche nel centro-sud il monitoraggio Ance ha individuato numerose opere: quattro al centro per un investimento di 5,3 miliardi e sette nel Mezzogiorno per 3,1 miliardi di euro. L'Ance calcola l'effetto che produrrebbe uno sblocco di tutte le opere ferme: impatto sull'economia (compreso l'indotto) per 86 miliardi e 380 mila posti di lavoro.

L'altro argomento che usa l'Ance riguarda i fondi Ue per le infrastrutture prioritarie. L'Italia si colloca al terzo posto, con un aiuto di 1,5 miliardi (su un investimento di 3,8), fra i paesi europei beneficiari dopo Germania e Francia. La Torino-Lione è la prima opera beneficiaria con 451 milioni. «Mettere in discussione il progetto - dice Ance - significa mettere a rischio i finanziamenti europei, oltre a rischiare una penale».

—G.Sa.

Nel documento l'allarme generale su opere bloccate burocrazia e ritardi infiniti



Giancarlo Giorgetti

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio: «Noi non viviamo sulla Luna ma in mezzo alla gente e alle imprese. Sappiamo ascoltare chi ha voglia di lavorare».



Peso: 12%

INCHIESTA

Dal deficit al reddito di cittadinanza i boomerang degli effetti annuncio

LA MANOVRA

Pensioni, fisco, reddito di cittadinanza: la manovra aspetta di cambiare pelle, tra una melina alla Camera e continui annunci, tra la girandola di contatti dei leader e le schermaglie con la Ue («non stola-

vorando a un deficit sotto al 2% del Pil» ha detto ieri il premier Conte). A tutto campo i dietrofront della maggioranza rispetto agli annunci del contratto di Governo e alle dichiarazioni delle ultime settimane.

Perrone e Trovati pag. 5, 6, 7

Primo Piano

Deficit, pensioni, fisco, reddito di cittadinanza: tutti i dietrofront

La manovra cambia. Per ora più dichiarazioni che emendamenti ma adesso si tratta di andare a cercare i 7 miliardi necessari per l'accordo con l'Europa

Manuela Perrone

Gianni Trovati

ROMA

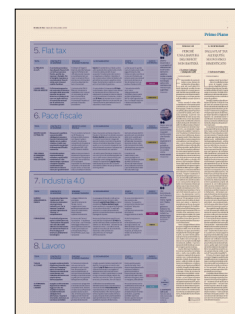
Tra la melina alla Camera e la girandola di contatti tra leader, la manovra aspetta di cambiare pelle. L'immagine dei festeggiamenti dei Cinque Stelle sul balcone di Palazzo Chigi per il deficit al 2,4%, scattata poco più di due mesi fa, si è parecchio ingiallita. Sostituita da quella dell'abbraccio tra il premier Giuseppe Conte e il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker. Ma la nuova veste della legge di bilancio è ancora impantanata tra le aperture di Buenos Aires e le resistenze romane dei due vicepremier.

Alla esplicita richiesta europea di abbassare drasticamente il deficit, il numero uno della Lega Matteo Salvini ha replicato: «L'Europa deve chiedere come uso i soldi, non di fare l'1,9».

Il nodo restano le spese per la riforma della Fornero, con quota 100, e per il reddito di cittadinanza, che da sole valgono 16 dei 22 miliardi di deficit aggiuntivo previsto finora dalla legge di bilancio. Ed è qui che il confronto politico appare inceppato. Con Conte che adesso prova a spendere concretamente sul piano interno la piena fiducia incassata domenica dai due vice. Aiutato dai «dialoganti» del Governo, a partire dal sottosegretario leghista Giancarlo Giorgetti, che ieri ha rassi-

curato: «La manovra cambierà il giusto e in meglio».

Ma a complicare ulteriormente le modifiche c'è il fatto che già le misure inserite nella versione originaria della legge di bilancio sono un compro-



Peso: 1-4%, 6-87%, 7-66%

messo rispetto alle ambizioni messe nero su bianco solo sei mesi fa nel contratto di governo. «Daremo fin da subito la possibilità di uscire dal lavoro con quota 100», prometteva il documento. Ma proprio sulle pensioni si è incendiato il confronto con l'Europa, moltiplicando le ipotesi di vincoli, limiti e alleggerimento della misura. Al momento, come anticipato dal Sole 24 Ore, si lavora su una quota 100 per tre anni, pensata come soluzione ponte per arrivare all'uscita generalizzata con 41 anni di anzianità. Ma nemmeno così i conti tornano. E le finestre (3 mesi per i lavoratori privati, 6 per i pubblici) possono offrire qualche aiuto sul 2019, ritardando di qualche mese l'avvio della spesa effettiva. Ma i risparmi da 1,6 miliardi (0,1% del Pil) sui 6,7 stanziati in manovra non sono sufficienti a far quadrare i conti. E soprattutto non sono strutturali.

Parallela la partita su reddito e pensioni di cittadinanza. Anche in questo caso la griglia di condizionalità disegnata dai consulenti del vicepremier Luigi Di Maio ha puntato tutto sul calendario, arrivando a calcolare 2,25 miliardi di minori spese (su 9

complessivi) grazie alla partenza dal 1° aprile e 500 euro di importo medio mensile a nucleo familiare. Il contratto, prospettando 780 euro netti al mese per ogni disoccupato, contemplava anche 2 miliardi di euro (uno in manovra) per «la riorganizzazione e il potenziamento dei centri per l'impiego». E puntava a un «dialogo nelle sedi comunitarie» per finanziare il tutto con «l'utilizzo del 20% della dotazione complessiva del Fondo sociale europeo». La trattativa con Bruxelles, in realtà, si gioca solo sulla possibilità di attingere dal Fse per la riforma dei centri per l'impiego. Perché la commissaria Thyssen ha ribadito a Di Maio che quei fondi non sono utilizzabili per l'erogazione del reddito minimo.

Ma il balletto sui tempi è solo un palliativo: per arrivare ai circa 7 miliardi di riduzione del deficit chiesto dall'Ue occorre un ripensamento profondo della struttura della manovra, da consegnare a Bruxelles prima del 19 dicembre. Supportato da correttivi già approvati e da un maggiore dettaglio sul piano di privatizzazioni da 18 miliardi, a cui l'Economia sta lavorando

do per mettere contenuti più precisi sul tavolo del confronto. Si giocherà dunque tutto nel passaggio al Senato, ma non prima di aver trovato la quadra sui nuovi «numerini». Quadra che sicuramente non potrà lasciare spazio a un allargamento della flat tax, tema su cui la legge di bilancio si limita al piccolo intervento sulle partite Iva senza nemmeno accennare alla riforma dell'Irpef che aveva dominato la campagna elettorale e che rappresentava «il punto di partenza» secondo il contratto di governo.

Non è presente nel patto ma era il fulcro delle coperture del programma elettorale M5S l'accoppiata di tagli di spesa e revisione delle tax expenditures che secondo i proclami avrebbero potuto portare fino a 70 miliardi complessivi a regime. L'aggressione alle detrazioni è caduta insieme alla riforma Irpef, mentre sulla spending gli obiettivi effettivi messi in campo dalla manovra si limitano a 2 miliardi. Ennesimo dietrofront passato sotto silenzio, anche se un po' più di ambizione sulla revisione della spesa pubblica potrebbe aiutare ad accorciare le distanze tra Roma e Bruxelles.

GLI INDICATORI

TOTALE
ALTO
MEDIO
LIMITATO
BASSO
NULLO

Sei gradi di convergenza. Gli indicatori nelle schede misurano il grado di convergenza tra quando previsto dal contratto di governo gialloverde e i singoli interventi della manovra

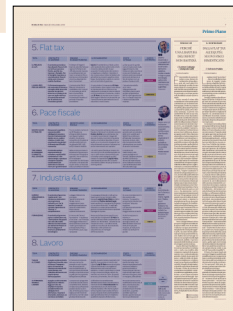
Schede a cura di
 Davide Colombo, Carmine Fotina, Marco Mobili, Giovanni Parente, Giorgio Pogliotti, Marco Rogari, Gianni Trovati, Claudio Tucci

1. Deficit

TEMA	CONTRATTO DI GOVERNO	DISEGNO DI LEGGE MANOVRA	LE DICHIARAZIONI	STATO ATTUALE	GRADO DI CONVERGENZA
IL DEFICIT	Il contratto di governo prevedeva di «assicurare il finanziamento delle proposte attraverso il recupero di risorse derivanti dal taglio agli sprechi e un appropriato e limitato ricorso al deficit».	Alla base del disegno di legge di bilancio c'è un deficit di 2,4% per il 2019, che a differenza del programma iniziale si riduce però al 2,1% nel 2020 e all'1,8% nel 2021, anche grazie alle clausole Iva da 30 miliardi	«Nei abbiamo una sola parola, abbiamo già detto che non superavamo il 3% e siamo stati di parola, così come abbiamo detto che il 2,4% resta per tre anni, non è che resta solo per quest'anno». Luigi Di Maio , 2 ottobre. «Il deficit può diminuire, il tema non sono i numerini ma i cittadini» Luigi Di Maio , 28 novembre	Il livello di deficit da mettere in programma nel 2019 è ora tornato in discussione nel confronto con la Ue che chiede di scendere sotto il 2%. Manca però l'indicazione definitiva, e la quadra politica a Roma	
DEBITO E PRIVATIZZAZIONI	Il contratto puntava a ridurre il debito tramite la crescita del Pil, da ottenersi con il rilancio della domanda interna e gli investimenti ad alto moltiplicatore. Il contratto non faceva cenno a privatizzazioni	Il programma di bilancio punta a una riduzione del debito al 130% del Pil nel 2019, al 128,1% nel 2020 e al 126,7% nel 2021. Con il programma da 18 miliardi di privatizzazioni il debito scenderebbe al 126% a fine triennio	«Dopo anni di manovre economiche imposte dall'Europa che hanno fatto esplodere il debito pubblico (giunto ai suoi massimi storici) finalmente si cambia rotta e si scommette sul futuro e sulla crescita. Con equilibrio, con orgoglio e con coraggio». Matteo Salvini , 29 settembre.	Secondo la commissione Ue con la manovra italiana il debito rimarrebbe ancorato per tre anni al 131% del Pil, senza riduzione. Per questo l'intero programma è in discussione	LIMITATO

2. Reddito di cittadinanza

TEMA	CONTRATTO DI GOVERNO	DISEGNO DI LEGGE MANOVRA	LE DICHIARAZIONI	STATO ATTUALE	GRADO DI CONVERGENZA
L'ASSEGNO	Nel contratto è uno strumento di sostegno al reddito per i cittadini italiani in condizione di bisogno: l'ammontare è di 760 euro mensili per un single, parametrato in base alla scala Ocse per i nuclei familiari numerosi	Si attende ancora di conoscere il testo del provvedimento attuativo, perché in manovra ci sono solo gli stanziamenti pari a 7,1 miliardi annui, meno della metà di quanto ipotizzato dal Ddl istitutivo del 2013 presentato dal IS	Luigi Di Maio (M5S) : «Circa 6 milioni di persone riceveranno l'assegno e troveranno nei centri per l'impiego un tutor per formarli e offrirgli un posto di lavoro». Arnando Sirri (Lega) : «Dobbiamo evitare l'assistenzialismo erogando il reddito di cittadinanza direttamente all'azienda per formare il disoccupato ed eventualmente offrirgli il lavoro»	Il Governo, nella partita in corso con Bruxelles sulla manovra, ritiene di poter risparmiare 2,2 miliardi dalla dote del reddito di cittadinanza, con la partenza del nuovo strumento posticipata al 1° aprile	LIMITATO
I CENTRI PER L'IMPIEGO	Dote di 2 miliardi. Con un investimento di 2 miliardi di euro si riorganizzano e potenziano i centri per l'impiego per la riconversione lavorativa dei disoccupati.	Con un provvedimento ad hoc si riorganizzeranno i centri per l'impiego, ai quali la manovra assegna 1 miliardo l'anno, per 2 anni. Un emendamento dei relatori alla legge di bilancio prevede «milia assunzioni per i Cpi	Di Maio : «un software unico per i centri per l'impiego incrocerà le banche dati per conoscere ogni giorno chi percepisce il reddito, se si sta formando e se ne ha ancora diritto». Ma le banche dati dei centri per l'impiego non dialogano tra loro, né con Agenzia delle Entrate, Inps, Camere di commercio, ostacolando controlli e circolazione di informazioni.	Di Maio punta a riformare entro fine marzo i centri per l'impiego, ma - hanno fatto notare gli assessori regionali al lavoro e numerosi esperti - il timing è troppo stretto, alla luce della situazione disastrosa in cui versano i Cpi	BASSO



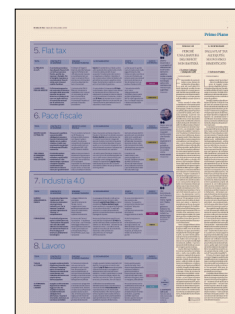
Peso:1-4%,6-87%,7-66%

3. Quota 100

TEMA	CONTRATTO DI GOVERNO	DISEGNO DI LEGGE MANOVRA	LE DICHIARAZIONI	STATO ATTUALE	GRADO DI CONVERGENZA
SUPERAMENTO DELLA RIFORMA FORNERO	Prevista fin da subito la possibilità di uscire dal lavoro quando la somma dell'età e degli anni di contributi del lavoratore è 100, con l'obiettivo poi di raggiungere l'età pensionabile con 41 anni di sola anzianità	Non è ancora stato presentato l'emendamento alla manovra sulle pensioni. L'ipotesi è: quota 100 con 62 anni e 38 di contributi per tre anni con finestre mobili e un divieto di cumulo pensione/lavoro	Salvini a settembre: «Quota 100 per tutti da subito». Salvini a fine novembre: «Quota 100 senza penalizzazioni al massimo entro febbraio». Di Maio a luglio: «Quota 100 non varrà per tutti». Poi a fine novembre: «Quota 100 non slitta. Il potenziale di pensionamenti è di 626mila unità».	Lo schema scelto non dovrebbe cambiare, anche perché potenzialmente consente una minore spesa per 1,5-1,8 mld rispetto ai 6,7 previsti per il primo anno. Ma sulla materia pesa il confronto con l'Ue.	LIMITATO
BENEFICIO PER LE LAVORATRICI	Prorogheremo "opzione donna" che permette alle lavoratrici con 57-58 anni e 35 anni di contributi di andare in quiescenza subito, optando in toto per il regime contributivo.	In una prima fase si era pensato di prorogare l'opzione fino al 2021. Successivamente la scelta si è fermata su una proroga di un solo anno. Anche questa misura al momento non è stata presentata	Luigi Di Maio a ottobre: «Ok a opzione donna in manovra». E poi a novembre: «Riattiviamo l'opzione donna». Per la Lega sul tema è intervenuto il sottosegretario Claudio Durigon : «La proroga sarà per un anno poi verificheremo se ci saranno risorse per un ulteriore intervento».	La misura, se varata, consentirebbe l'uscita con 35 anni di contributi a 58 anni per le dipendenti e 59 anni per le autonome. L'assegno viene ricalcolato con il metodo contributivo	MEDIO

4. Pensioni alte

TEMA	CONTRATTO DI GOVERNO	DISEGNO DI LEGGE MANOVRA	LE DICHIARAZIONI	STATO ATTUALE	GRADO DI CONVERGENZA
IL TAGLIO DEGLI ASSEGNI	Per una maggiore equità sociale riteniamo necessario un intervento finalizzato al taglio delle cosiddette pensioni d'oro (superiori ai 5.000 euro netti mensili) non giustificate dai contributi versati	Sulla questione è stato presentata una proposta di legge poi abbandonata. L'ultima ipotesi è un contributo di solidarietà per 5 anni con aliquote dal 10% al 20% partendo da 90mila euro annui lordi per arrivare oltre i 500mila.	A luglio Di Maio dichiarò: «Prima della pausa estiva la stretta sopra i 4mila euro». Salvini a settembre: «La Lega si oppone la soluzione è contributo di solidarietà». A ottobre Di Maio disse: «Taglio per decreto ci prendiamo un miliardo». Il governo domenica in una nota: «L'emendamento per il taglio ci sarà»	Il contributo di solidarietà è probabile venga inserito al Senato anche se M5S spinge per chiudere già alla Camera. Si sta trattando ancora sulle aliquote di prelievo e sulle soglie di reddito lordo	LIMITATO
VITALIZI	Occorre ricondurre il sistema vitalizi o pensionistico dei parlamentari, dei consiglieri regionali e dei componenti degli organi costituzionali al sistema previdenziale vigente per tutti i cittadini, anche per il passato.	Nel testo del Ddl di bilancio varato dal consiglio dei ministri una norma prevede un sforbiciata del 2% dei trasferimenti alle Regioni che non abbiano tagliato i vitalizi dei consiglieri	Il 17 ottobre Di Maio dichiara: «Dopo Camera e Senato, tocca alle Regioni tagliare i vitalizi altrimenti stop fondi». Su questo tema nella maggioranza c'è unanimità di vedute. «Ci sono milioni di pensionati che non arrivano a mille euro al mese e quindi non si vede perché aver fatto il parlamentare per qualche mese debba essere un privilegio» ha detto Salvini il 12 luglio	Gli uffici di presidenza della Camera e del Senato hanno varato delibere che impongono un ricalcolo contributivo dei vitalizi in essere. L'effetto retroattivo ha determinato la presentazione di molti ricorsi	BASSO



Peso: 1-4%, 6-87%, 7-66%

5. Flat tax

TEMA	CONTRATTO DI GOVERNO	DISEGNO DI LEGGE MANOVRA	LE DICHIARAZIONI	STATO ATTUALE	GRADO DI CONVERGENZA
IL PRELIEVO AL 15%	Il contratto prevedeva due aliquote fisse al 15% e al 20% per persone fisiche, partite Iva, imprese e famiglie. Per le famiglie si puntava a una deduzione fissa di 3mila euro in base al reddito familiare	Il disegno di legge di bilancio estende l'attuale regime forfettario del 15% alle piccole imprese e ai professionisti con ricavi o compensi fino a 65mila euro eliminando i vincoli su dipendenti e beni strumentali	Salvini il 5 settembre a Il Sole 24 Ore: «Non potendo dare subito tutto a tutti, ci daremo delle priorità. Do per acquisito l'innalzamento dei minimi a cui applicare un forfait. L'obiettivo è che ci siano alcuni milioni di italiani che già dall'anno prossimo paghino meno tasse. Ovviamente a regime ci si arriva entro il contratto di governo»	La flat tax per le partite Iva ha trovato posto nella legge di bilancio. Alla Camera è stata riscritta la norma anti furbetti, per evitare uscite strumentali dal mondo del lavoro al fine di rientarci con un prelievo fiscale al 15%	NULLO
LA MINI-IRES PER CHI INVESTE	Il riferimento generico nel contratto di Governo sul taglio delle tasse alle imprese ha spinto il Governo a introdurre ex novo un taglio dell'Ires di 9 punti percentuali per le aziende che reinvestono gli utili	L'articolo 8 del Ddl di Bilancio introduce la cosiddetta mini-Ires per chi reinveste gli utili in beni strumentali e assunzioni purché incrementali rispetto al periodo d'imposta precedente	A inizio ottobre il vicepremier Di Maio ha dichiarato: «Non credo di aver deluso le imprese perché con flat tax e Ires abbassiamo le tasse per diversi miliardi a chi fa investimenti o assume». Inoltre per Di Maio «le imprese sono al centro della legge di bilancio anche perché con il pensionamento permettiamo loro di assumere a meno costo»	L'introduzione della mini-Ires e l'allargamento del forfettario hanno però portato all'abolizione dell'Iri e dell'agevolazione Ace. Un doppio stop che è stato bocciato dalle imprese	LIMITATO



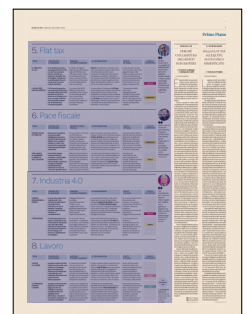
“Stiamo lavorando a un progetto di abbassamento del costo del lavoro selettivo, rivolto a made in Italy e nuove tecnologie, settori che meritano una marcia in più.”
Luigi Di Maio
Vicepremier

6. Pace fiscale

TEMA	CONTRATTO DI GOVERNO	DECRETO LEGGE FISCALE	LE DICHIARAZIONI	STATO ATTUALE	GRADO DI CONVERGENZA
NIENTE SALDO E STRALCIO	Rimuovere lo squilibrio economico delle obbligazioni assunte e favorire l'estinzione del debito con un «saldo e stralcio» in tutti i casi eccezionali e involontari di dimostrata difficoltà economica	Tra i 9 condoni contenuti nel Dl fiscale ora all'esame della Camera non figura il saldo e stralcio, che doveva consentire di chiudere le cartelle esattoriali con tre aliquote (6%, 10%, 25%) in base al reddito	Dopo il secondo via libera al decreto fiscale in Cdm (era il 20 ottobre scorso) Matteo Salvini aveva dichiarato che «in sede di conversione in legge del decreto il saldo e lo stralcio di qualche milione di cartelle di Equitalia, che era quello su cui ci eravamo impegnati non solo eliminando sanzioni e interessi ma anche intervenendo sul capitale»	Nel testo attuale del Dl è previsto solo uno stralcio delle mini-cartelle per i debiti fino a mille euro affidati alla riscossione dal 2000 al 2010, oltre alla riproposizione della rottamazione con sconto di sanzioni e interessi	LIMITATO
TRA VOGLIA DI CONDONO E MANETTE AGLI EVASORI	Il contratto parlava espressamente di escludere «ogni finalità condonistica». Allo stesso tempo, si puntava a inasprire il quadro sanzionatorio per assicurare il «carcere vero» per i grandi evasori	Nella versione entrata in Parlamento figurava la dichiarazione integrativa speciale, che consentiva di far emergere imponibile non dichiarato versando un'imposta del 20 per cento. La misura è stata cancellata in Senato	«Ci sarà la pace fiscale per aiutare chi non ce la fa con le cartelle Equitalia ma non ci sarà nessun salvacondotto per chi evade» aveva spiegato a metà ottobre il vicepremier Luigi Di Maio , sottolineando anche che «ci siamo accordati sul fatto che per gli evasori ci sarà la galera»	Il condono si è trasformato in una sanatoria degli errori formali. Il doppio tentativo del M5S di inserire la riforma dei reati tributari prima nell'anticorruzione e poi nel Dl fiscale è stata bloccata dalla Lega	MEDIO



“Dopo anni di manovre economiche imposte dall'Europa che hanno fatto esplodere il debito pubblico, finalmente si cambia rotta.”
Matteo Salvini
Vicepremier



Peso: 1-4%, 6-87%, 7-66%



7. Industria 4.0



«La Commissione fa bene a essere meno rigida con l'Italia, ma il governo italiano ha fatto marcia indietro».

Antonio Tajani
Presidente del Parlamento europeo

TEMA	CONTRATTO DI GOVERNO	DISEGNO DI LEGGE MANOVRA	LE DICHIARAZIONI	STATO ATTUALE	GRADO DI CONVERGENZA
SUPER E IPERAMMORTAMENTO	Il contratto di governo "gialloverde" non conteneva indicazioni sul programma Industria 4.0. Per le imprese il capitolo centrale riguardava la "flat tax" e semplificazioni	La legge di bilancio ha prorogato l'iperammortamento fiscale, ma con maggiorazioni meno generose e graduate per valore di investimento. Stop invece al superammortamento	In campagna elettorale e nella prima fase di governo sia il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio (M5S) sia l'altro vicepremier Matteo Salvini (Lega) hanno parlato di un programma Impresa 4.0 «a misura di piccoli». In realtà già Industria 4.0 varato dal precedente governo consentiva l'accesso a qualsiasi tipologia di impresa	Ci sono emendamenti in discussione alla Camera. Tra questi la proposta dei relatori per innalzare l'aliquota massima sull'iperammortamento dal 150% di maggiorazione al 180%	NULLO
FORMAZIONE	Il contratto di governo punta a valorizzare una «formazione che guardi non solo alla realtà odierna ma che investa sui settori del futuro al fine di adeguare il lavoro ai cambiamenti tecnologici»	Il rinnovo del "bonus" formazione - in scadenza a fine 2018 - non è entrato nella legge di bilancio e il tema sembrava uscito dai "radar" governativi. Un emendamento M5S, a firma Mirella Liuzzi, lo ha riproposto	Nessuna dichiarazione specifica sul tema dei due vicepremier. Di Maio ha parlato del tema delle competenze nel settore 4.0 riferendosi - durante la sua missione in Cina - a un'altra norma, quella sui voucher per le consulenze, destinato «alle aziende che assumeranno un manager dell'innovazione»	Sulla formazione in esame un emendamento per la proroga al 2019, ma differenziato: bonus al 50% per le piccole imprese, al 40% per le medie e al 30% per le grandi	MEDIO

8. Lavoro

TEMA	CONTRATTO DI GOVERNO	DISEGNO DI LEGGE MANOVRA	LE DICHIARAZIONI	STATO ATTUALE	GRADO DI CONVERGENZA
TAGLIO AL CUNEO	A pagina 29 del contratto di governo è inserito, nero su bianco, l'impegno a porre «in essere una riduzione strutturale del cuneo fiscale» con l'obiettivo di favorire una pronta ripresa dell'occupazione	In manovra è contenuta solo una norma che prevede un mini-sconto Ires, di 9 punti per chi assume stabilmente. Ci sono poi misure di portata limitata, come il bonus Sud o quello per l'occupazione delle giovani eccellenze	A luglio, quando è stato presentato il di dignità, il vice premier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio aveva annunciato: «Stiamo lavorando a un progetto di abbassamento del costo del lavoro selettivo», rivolto in particolare a «made in Italy e nuove tecnologie, settori che meritano una marcia in più». Di questo annuncio, al momento, non c'è traccia	Il tema sembra essere sparito dai radar. A ieri nessun emendamento alla manovra di relatori o governo prevede una misura vera per ridurre in modo strutturale il costo del lavoro che grava, come un macigno, sulle aziende	BASSO
ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO	A pagina 42 del contratto di governo si critica la legge 107 che «ha ampliato in maniera considerevole le ore obbligatorie di alternanza». Si parla di strumento «dannoso» se non bene controllato	La manovra si spinge oltre e smonta la scuola-lavoro. Le cambia nome, riduce le ore (tecnici e professionali passano da 400 a 150 e 180, nei licei da 200 a 90), e toglie pure dei fondi che serviranno a non far calare gli stipendi dei docenti	A difendere lo smantellamento dell'alternanza è stato venerdì scorso a Verona il ministro Marco Bussetti che rispondendo al coro di critiche delle imprese ha detto: «Non hanno capito il senso di questa nostra scelta che ha lo scopo principale di dare più flessibilità e agio agli istituti per dare una migliore e qualificata risposta all'alternanza»	Per ora la Camera non ha modificato la norma che, di fatto, smonta la scuola-lavoro, nonostante le proteste di tutto il mondo produttivo. La partita potrebbe riaprirsi al Senato, quanto meno per tecnici e professionali	ALTO

Su ilssole24ore.com

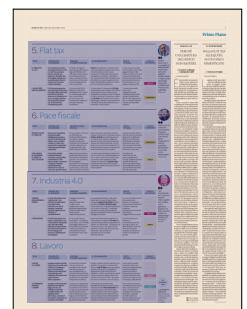
IL CONFRONTO CON LA UE
Dalla bocciatura della manovra alla trattativa per evitare la procedura



Lo sfioramento del deficit.
Il 27 settembre i ministri del M5S festeggiano sul balcone di Palazzo Chigi dopo accordo sullo sfioramento del deficit al 2,4%



L'abbraccio Conte-Juncker.
Il premier Conte abbraccia il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker, a Buenos Aires, il 30 novembre



Peso:1-4%,6-87%,7-66%



Il governo alla ricerca di 4 miliardi di risparmi

ROMA La Commissione Bilancio della Camera prosegue nell'esame dei circa 600 emendamenti alla manovra 2019. I lavori procederanno a oltranza per arrivare nel pomeriggio di domani a consegnare il provvedimento all'Aula, dove il governo potrebbe mettere la questione di fiducia. Gli emendamenti decisivi per modificare la manovra e recepire un eventuale accordo con la Ue, così come quelli che introducono reddito di cittadinanza e quota 100 sulle pensioni arriveranno al Senato.

Mario Sensini

Risparmio tradito

Crac bancari, il rimborso non esclude il giudice

Scoppia con una polemica furibonda, ma finisce con un accordo all'unanimità, per la soddisfazione dei risparmiatori rimasti vittime dei crack bancari. Che se anche otterranno un rimborso dal Fondo pubblico per il ristoro delle perdite, potranno comunque andare in tribunale per ottenere il risarcimento del danno residuo.

«Resta impregiudicato il diritto per i risparmiatori di agire in giudizio per il risarcimento per la parte eccedente il ristoro corrisposto» si legge nell'emendamento firmato ieri da tutti i capigruppo in Commissione Bilancio alla Camera, e subito approvato.

Tutto, però, era iniziato con uno scontro durissimo. A innescarlo l'annuncio di Riccardo Fraccaro, ministro dei Rapporti con il Parlamento, M5S, che a metà pomeriggio dava l'emendamento come già inserito nella manovra, intestando la vittoria politica al Movimento. Benché quell'emendamento non fosse stato ancora approvato, ma risultasse ancora tra quelli accantonati.

L'opposizione ha protestato e il presidente della Commissione, Claudio Borghi, Lega, ha sospeso la seduta. Riaperta nel segno della concordia con la sottoscrizione dell'emendamento bipartisan. Con la manovra i fondi per risarcire le vittime dei crack bancari salgono a 525 milioni di euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro

Sommerso, multe pesanti Cure ai migranti: è scontro

Una norma che rafforza le sanzioni contro il lavoro nero e nuove assunzioni in arrivo, grazie alla manovra, nel settore pubblico. Le multe per chi sfrutta il lavoro sommerso aumentano dal 10 al 20% e raddoppiano, prevede un emendamento del M5S, se l'imprenditore è recidivo negli ultimi tre anni. Scattano anche 100 assunzioni all'Ispettorato generale del lavoro per contrastare il sommerso. Con la legge di Bilancio potrebbe arrivare anche la stabilizzazione degli oltre 4 mila lavoratori socialmente utili della Calabria, mentre il governo assicura che al Senato arriverà un emendamento per la stabilizzazione di quelli dei Comuni.

Altri emendamenti approvati ieri riguardano la Sanità. E c'è polemica sul fondo per l'assistenza agli immigrati non iscritti al Ssn. Il governo ha eliminato il fondo di 30 milioni annui vincolato a questa spesa: il Pd parla di errore grave, il M5S dice che la norma serve alle Regioni per recuperare le somme non utilizzate. Arrivano in compenso i due miliardi aggiuntivi per l'edilizia sanitaria concordati con le Regioni, ma soprattutto scattano sanzioni contro la pubblicità «ingannevole» delle prestazioni di medici e strutture sanitarie. Non dovranno contenere, spiega l'emendamento approvato ieri, alcun «elemento di carattere promozionale o suggestionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza

Requisiti e assegno, le ipotesi di correzione

Un ritocco ai requisiti di accesso per restringere la platea dei beneficiari e, per questa strada, ridurre un po' la spesa. Il governo continua a lavorare ai possibili aggiustamenti del reddito di cittadinanza e di quota 100 per le pensioni, i provvedimenti più costosi della manovra, a parte il disinnescamento dell'Iva. Costano, rispettivamente, 9 e 7 miliardi di euro (l'Iva ne vale 12) e da lì dovrebbero arrivare una parte dei 4 miliardi di euro che, al momento, separano l'Italia e la Ue da un'intesa sul bilancio del 2019.

Il lavoro è più avanzato sul fronte delle pensioni. Con il gioco delle finestre, e limitando il nuovo regime valido per un triennio solo a chi ha già maturato quota 100 tra età e contributi, la platea dei destinatari potrebbe ridursi sensibilmente. All'inizio si parlava di 450 mila possibili uscite dal lavoro nel 2019 con il nuovo sistema, ma nelle ultime configurazioni ipotizzate quota 100 interesserebbe circa 300 mila persone.

C'è meno disponibilità, nel Movimento 5 Stelle, a ritoccare il reddito di cittadinanza. Anche se sarebbe in corso una nuova verifica sui criteri patrimoniali e reddituali di accesso al sostegno destinato a chi cerca attivamente un lavoro. L'assegno per integrare il reddito fino a 780 euro potrebbe inoltre tener conto di tutte le altre prestazioni pubbliche statali o regionali erogate, che sarebbero scalate dall'importo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:44%



CONTE: DEFICIT, NON PREVEDO DI SCENDERE SOTTO IL 2%

Pensioni d'oro i tagli iniziano a 90 mila euro

Finanziaria, l'Ue chiede una limatura di 12 miliardi

Tagli delle pensioni più alte dall'8% fino al 20%, per un periodo che durerà due anni. Il governo prevede un contributo di solidarietà con una durata definita a prova di Consulta. L'Ue sulla manovra italiana: serve una limatura di 12 miliardi. Conte: «Il deficit non scenderà sotto il 2%».

BRESOLIN, DI MATTEO E LILLO — PP. 4-5

PRIMO PIANO

I NODI DEL GOVERNO

I giallo-verdi prevedono un contributo di solidarietà a prova della Consulta
Una misura permanente sarebbe considerata illegittima. Previste quattro aliquote

Pensioni d'oro, ecco il piano Tagli dall'8 al 20 per cento per un periodo di due anni

NICOLA LILLO
ROMA

Tagli delle pensioni più alte dall'8% fino a un massimo del 20%, per un periodo che durerà due anni. L'emendamento sul taglio delle cosiddette «pensioni d'oro», quelle superiori ai 4.500 euro al mese, non è stato ancora presentato alla Camera, ma da Palazzo Chigi assicurano che arriverà quando la legge di Bilancio sarà discussa al Senato. Ed ecco infatti l'emendamento su cui il governo è al lavoro in queste ore, nel tentativo di definire gli ultimi dettagli di questa norma che dovrebbe por-

tare nelle casse dello Stato tra i 200 e i 300 milioni di euro.

Le bozze che girano tra i responsabili economici di Lega e M5S parlano di «disposizioni per favorire l'equità del sistema previdenziale attraverso la riduzione dei trattamenti pensionistici superiori ai 90 mila euro lordi l'anno». Sono soprattutto i Cinque Stelle a spingere per questa misura, mentre la Lega sarebbe più cauta, anche perché gran parte di questi assegni sono destinati a pensionati del nord, il bacino elettorale del Carroccio.

Le quattro aliquote

L'emendamento inizialmente prevedeva tagli per 10 anni (la posizione più dura sostenuta dai grillini), poi però la durata



Peso: 1-9%, 4-55%



è scesa a due anni grazie a un accordo tra i due partiti, «in coerenza dei limiti di temporaneità ed eccezionalità indicati dalla giurisprudenza costituzionale», come si legge nell'emendamento. Quello del governo giallo-verde è dunque un contributo di solidarietà, che è temporaneo come previsto dalle sentenze della Corte Costituzionale: un taglio permanente sarebbe infatti illegittimo.

Le aliquote indicate nelle ultime bozze di emendamento sono quattro: si parla di un taglio dell'8% per chi ha pensioni annue tra i 90 mila e i 130 mila euro, 12% fino a 200 mila, 16% fino ai 500 mila e 20% per quelle superiori ai 500 mila euro lordi l'anno.

Le eccezioni

Le percentuali però potrebbero anche scendere. Secondo quanto prevede l'ultima bozza di emendamento, le aliquote verrebbero ridotte infatti di due punti per i pensionati che sono già stati assoggettati al contributo di solidarietà deciso nel 2013. Un'ulteriore riduzione del 50% dell'aliquota dovrebbe essere a favore di chi ha una quota complessiva di anzianità di lavoro e anagrafica compresa tra 110 e 120 anni, se superiore l'azzeramento si annulla, per chi ad esempio ha 80 anni di età e 40 di contributi o 90 anni di età e 30 di contributi.

Dai tagli sono escluse inoltre le pensioni interamente contributive (mentre si applli-

cheranno alle retributive e alle miste), quelle di invalidità e i trattamenti riconosciuti ai superstiti e a favore «delle vittime del dovere o di azioni terroristiche». Vengono invece comprese quelle erogate da Camera, Senato e Corte Costituzionale.

La clausola di salvaguardia

Comunque sia l'applicazione del meccanismo di taglio non può comportare in alcun modo un assegno annuo inferiore ai 90 mila euro lordi, quella che nell'emendamento viene chiamata «clausola di salvaguardia», e che comporta dunque un taglio solo sulla parte superiore a quella soglia.

Il governo punta a recuperare risorse tra i 200 e i 300

milioni, anche se si tratta ancora di stime. Il bottino dovrebbe poi confluire in un «fondo risparmio» all'Inps previsto dallo stesso emendamento e dovrebbe andare in favore di particolari categorie di pensionati svantaggiati, che saranno successivamente decise con decreto dal ministero del Lavoro e dell'Economia. —

La riduzione delle pensioni d'oro

TABELLA A-BIS DI ABBATTIMENTO SULLE QUOTE ECCEDENTI I 90.000 EURO

Scaglione di pensione

Percentuale di riduzione

90.001-130.000

8%

130.001-200.000

12%

200.001-500.000

16%

Oltre 500.000

20%

Tagli dimezzati a chi ha una anzianità complessiva di lavoro e anagrafica, compresa tra 110 e 120, e tagli azzerati nei casi di quota oltre 120

centimetri
LA STAMPA



Peso:1-9%,4-55%

**LO STUDIO: L'ITALIA È DA RECORD**

L'Ocse mette nel mirino le vedove e gli orfani

La proposta: incassati solo dal pensionamento del superstite e in proporzione al reddito

Roma Sarebbe solo uno studio di economisti, se non fosse che i documenti Ocse spesso diventano il canovaccio per le raccomandazioni delle istituzioni europee e anche la stella polare di alcuni politici quando c'è da decidere dove tagliare la spesa pubblica troppo alta.

Questa volta il tema è delicatissimo: le pensioni di reversibilità, cioè l'assegno che spetta al parente più prossimo (coniuge, ma anche figlio) di un lavoratore defunto. Secondo l'organizzazione di Parigi, tra i Paesi più sviluppati l'Italia è quello che spende di più per questa particolare forma di previdenza: il 2,6% del Pil su una spesa pensionistica che nel complesso corrisponde al 15,2% del Pil. La media Ocse è dell'1%. Seguono altri due Paesi mediterranei, la Grecia (2,6%) e la Spagna (2,3%).

Vero, sostiene l'Ocse, che le pensioni per i superstiti svolgono ancora un ruolo importante nel rendere più equi gli standard di vita dopo la morte di un coniuge, ma quando

sono eccessivamente generose finiscono per rappresentare un disincentivo al lavoro e un vantaggio per le coppie rispetto ai single.

La proposta dell'Ocse è che i coniugi destinatari della pensione di reversibilità ricevano la pensione solo a partire dall'età di pensionamento e in maniera proporzionale alle condizioni economiche del superstite.

Proposta che in Italia significherebbe stravolgere la vita di una buona parte di 4,4 milioni di vedove o vedovi o figli minorenni di lavoratori defunti che percepiscono l'assegno. Mesi fa una proposta molto blanda di riforma che consisteva nel trasformare l'assegno da prestazione previdenziale ad assistenziale provocò reazioni durissime da parte dei sindacati e ancora oggi la notizia superata, visto che la proposta è stata ritirata, continua a circolare su Internet.

Se il consiglio dell'Ocse sulle pensioni dei superstiti dovesse entrare nel paniere di indicazioni che l'orga-

nizzazione rivolge all'Italia (ad esempio aumentare l'Iva e la patrimoniale sugli immobili per alleggerire la pressione fiscale sul lavoro) sentiremo parlare spesso di pensioni di reversibilità.

Difficile invece che si ricordi un altro primato che ieri ha sottolineato l'Ocse nel *Pensions Outlook*. L'Italia è al primo posto tra i Paesi industrializzati per i contributi obbligatori al sistema pensionistico, con un'aliquota pari al 33% per un lavoratore medio. La Germania è al 18,7%. Il sistema italiano è in equilibrio proprio grazie a questa contribuzione pesantissima per aziende e lavoratori attivi. Altro primato è quello del tasso di sostituzione, cioè la pensione in rapporto al reddito da lavoro. Siamo terzi con l'83%, dopo Danimarca (86,4%) e Olanda (96,9%). Unica differenza, in questi Paesi prevale la pensione obbligatoria privata su quella pubblica.

AnS

I numeri

2,6%

L'Italia destina tale percentuale del Pil agli assegni di reversibilità, contro una media Ocse dell'1%. In linea la Grecia (2,6%) e la Spagna (2,3%)

4,4 milioni

La misura riguarda 4,4 milioni di persone e sfiora i 42 miliardi di esborso, su una spesa complessiva pensionistica pari al 15,2% del Pil



Peso: 24%



ABOLIAMO L'INPS

Pensioni da fame coi contributi più alti del mondo

Con l'applicazione della legge Fornero gli italiani prenderanno gli assegni più bassi del pianeta pur versando ogni mese oltre un terzo dello stipendio. La ricetta dell'Ocse per recuperare quattrini: tagliare i trattamenti di reversibilità erogati in anticipo

ANTONIO CASTRO

■ Pensioni troppo generose e riconosciute troppo presto ai familiari (moglie/marito, compagno o figli), troppo presto e in maniera assai consistente. Anche se con un livello di contribuzione record a livello mondiale. A fare le pulci al nostro sistema previdenziale - probabilmente con l'intento di suggerire altre limature - è l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico che proprio ieri ha messo in discussione (facendo infuriare i sindacati), anche il meccanismo di reversibilità. Secondo l'Organizzazione di Parigi gli assegni ai superstiti «se è vero che servono a «rendere più equi gli standard di vita dopo la morte di un partner», non dovrebbero «avvantaggiare le coppie rispetto ai single» né «rappresentare un disincentivo al lavoro». E per questo l'Ocse suggerisce che «i destinatari non dovrebbero ricevere la pensione prima dell'età del ritiro dal lavoro».

Altra questione è quella delle pensioni troppo generose, supportate da una contribuzione altrettanto generosa. Oggi l'Italia è al primo posto tra i Paesi industrializzati per i contributi obbligatori al sistema pensionistico (aliquota pari al 33% per un lavoratore medio). Al secondo posto l'Ungheria con il 31%, davanti alla Spagna con il 28%, la Francia è al 25,4% e la Germania al 18,7%.

IL SACCHIEGGIO

Ma se è vero che in Italia lavoratori e imprese sborsano quasi un terzo del reddito per accumulare risparmi per la vecchiaia, non è affatto detto che il «montante contributivo» riesca poi a dare ottimi frutti. Bisogna andare a vedere il tasso di sostituzione teorico, che negli studi dell'Ocse è ancora calcolato sul sistema

retributivo. Secondo l'Outlook il «reddito post-ritiro dal lavoro rispetto al reddito da lavoro, vede l'Italia al terzo posto con l'83%, dopo Danimarca (86,4%) e Olanda (96,9%)». Ma questo vale per chi si è già ritirato prima della Riforma Dini. Dal 1995 in poi, infatti, i lavoratori hanno subito una grandinata di riforme. L'ultima, quella Fornero, non solo ha allungato la permanenza in servizio, ma anche messo mano ai complicatissimi calcoli per la rivalutazione. Conteggi non più generosi come un tempo che introducono penalizzazioni crescenti a seconda dell'anticipo. Mentre in Parlamento si discute su come sbloccare il meccanismo che ha confinato in servizio i lavoratori italiani fino al 67 anni (statisticamente l'età più alta d'Europa), da Parigi si indica nel «vecchio» sistema italiano un'anomalia. Quello italiano è «di gran lunga il maggiore tasso di sostituzione» per un sistema pensionistico pubblico. Solo Austria (78,4%), Lussemburgo (77%) e Portogallo (74%) si avvicinano ai livelli italiani. Ma non andrà sempre così. Chi ha oggi 50/60 anni pur avendo contribuito a puntellare il sistema pensionistico con contributi generosi, dovrà fare i conti con una pensione modesta. Il tasso di sostituzione tra qualche anno calerà fin sotto al 65% (dati Istat per le pensioni dal 2030 in poi). E peggiorerà ancora. Infatti, quando «scompariranno» i lavoratori con una carriera contributiva mista (ante 1993), si conteggeranno le pensioni solo e soltanto sugli effettivi contributi versati e i rendimenti accumulati.

ASSEGNI IN PICCHIATA





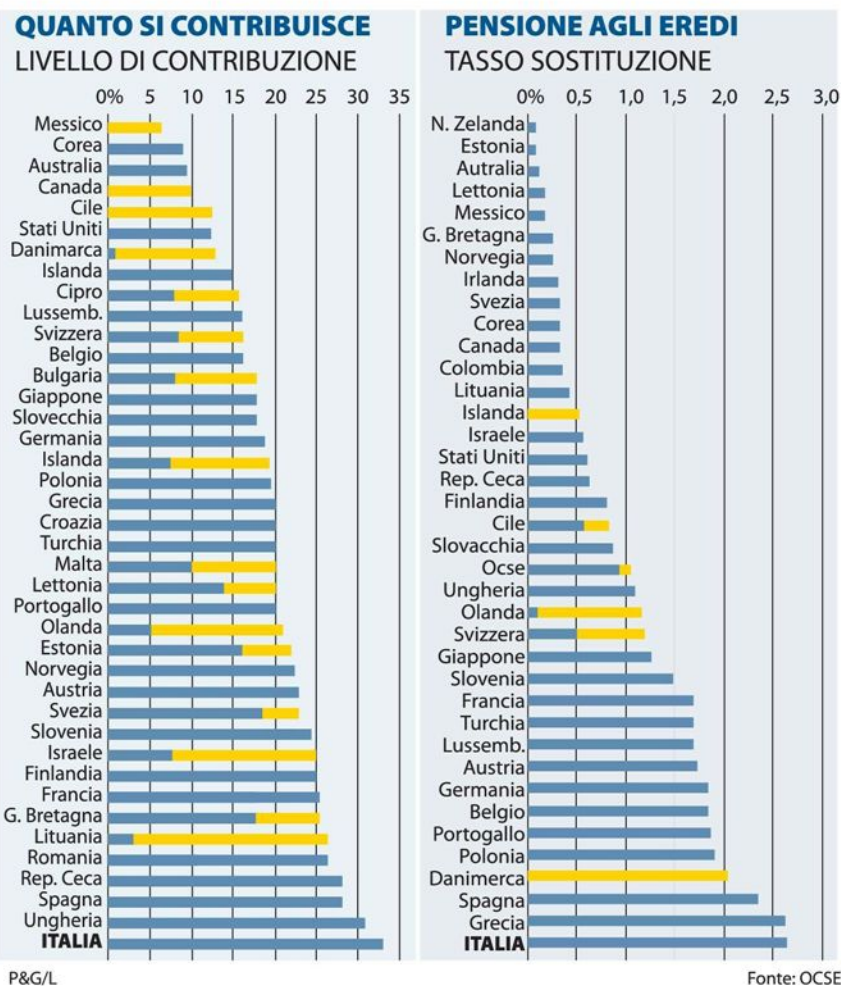
Anche per quanto riguarda la reversibilità, che nel nostro Paese (così come in Spagna e Grecia dove la partecipazione femminile al lavoro era molto limitata) nel 2017 ha impiegato risorse per oltre il 2,5% del Pil (40 miliardi), contro una media Ocse dell'1%, i conti dell'Ocse si basano sulla situazione attuale (retributivo), e non tengono in considerazione le varie riforme che porteranno ad una pesante erosione degli assegni, oltre ad una crescita esponenziale della contribuzione (per più anni e più pesante).

Non solo. Se è vero che in altri Paesi si spende meno 80,5% del Pil in Australia, Canada e Uk), da noi la tassazione è molto più alta e viene applicata sia sulle pen-

sione che sui rendimenti che il patrimonio accumulato matura. La correzione che suggerisce l'Ocse (pagare la pensione al superstite solo quando si matura l'età del ritiro), è forse solo un trucchetto per mettere le mani sul montante contributivo accumulato. Ma se si tratta di risparmi propri per la vecchiaia, perché i governi devono poterci allungare le mani? Tanto più che in Italia le pensioni di reversibilità sono già "munte" in base al reddito del coniuge superstite. Oggi è in vigore una riduzione dell'assegno tra il 25% se il superstite ha un reddito superiore a tre volte il trattamento minimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti e

il 50% nel caso di reddito superiore a cinque volte il trattamento minimo. Ma quale salvadanaio personale.

IL CONFRONTO



COSTRUZIONI

Coop, mercato in allarme per i bond Cmc

Sulla Cmc di Ravenna si scalda il fronte dei bond. Il mercato è in allarme per 575 milioni di titoli in circolazione: in particolare il bond da 325 milioni aveva una prima scadenza il 15 novembre scorso, slittata al 15 dicembre per il periodo di garanzia: quindi con una cedola non pagata.

Festa e Galvagni a pag. 2

Primo Piano

Al via terzo valico e riforma appalti ma su Tav Conte prende tempo

Di semplificazioni in settimana. Più facile affidare lavori medi-piccoli: fino a 2,5 milioni niente gara formale, sarà sempre possibile il massimo ribasso

**Carmine Fotina
Giorgio Santilli**

Sarà una risposta interlocutoria quella che il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, darà domani sulla Torino-Lione ai comitati «Si Tav», invitati a Palazzo Chigi dopo la manifestazione di Torino. Inevitabile per il governo attendere, tra fine mese e i primi di gennaio, l'analisi costi-benefici commissionata dal ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli in stretto raccordo con il vicepremier Di Maio. Al tempo stesso il premier vorrà rimarcare come il suo governo lavora per la crescita, per gli investimenti e per il rilancio delle infra-

strutture piccole e grandi. Per dare credibilità a questa posizione Conte non si limiterà a promettere qualche norma aggiuntiva nella legge di bilancio e a ricordare i 15 miliardi in più già stanziati in quel provvedimento per il triennio 2019-2021. Annuncerà lo sblocco in senso positivo del terzo valico Genova-Milano, prima opera per cui arriva la «pagella» dei tecnici, e la riapprovazione nel Consiglio dei ministri di mercoledì o giovedì di un decreto legge semplificazioni potenziato. In particolare, nel decreto è stato inserita la prima tranche della riforma del codice degli appalti, che modifica e alleggerisce le procedure di gara per le piccole opere «sottoso-

glia» e in particolare consente di procedere senza una gara formale ma con una procedura negoziata all'affidamento di lavori di importo inferiore a 2,5 milioni. Oggi questa soglia è ferma a un milione di euro. Semplifi-



Peso: 1-2%, 2-42%



cate anche «le procedure che prevedono una preliminare fase di ammissione/abilitazione, come nel caso del mercato elettronico e del sistema dinamico di acquisizione».

Ma la norma forse più importante nel decreto è quella che «estende, nell'ottica della semplificazione, la facoltà di utilizzo del criterio del prezzo più basso per i lavori di importo inferiore alla soglia comunitaria, quando l'affidamento degli stessi avviene, in generale, sulla base del progetto esecutivo e per i lavori di manutenzione ordinaria». Il de profundis per il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa nelle piccole gare, considerato «oneroso e anti economico».

Nella stessa riunione del governo dovrebbe essere varato il disegno di legge delega che rimette mano complessivamente al codice degli appalti varato dal governo Renzi e corretto già una volta dal governo Gentiloni. Una profonda riforma del codice appalti è quello che chiedono anche le imprese.

Dopo due mesi nel «congelatore» riapproderà dunque questa settimana al consiglio dei ministri il decreto

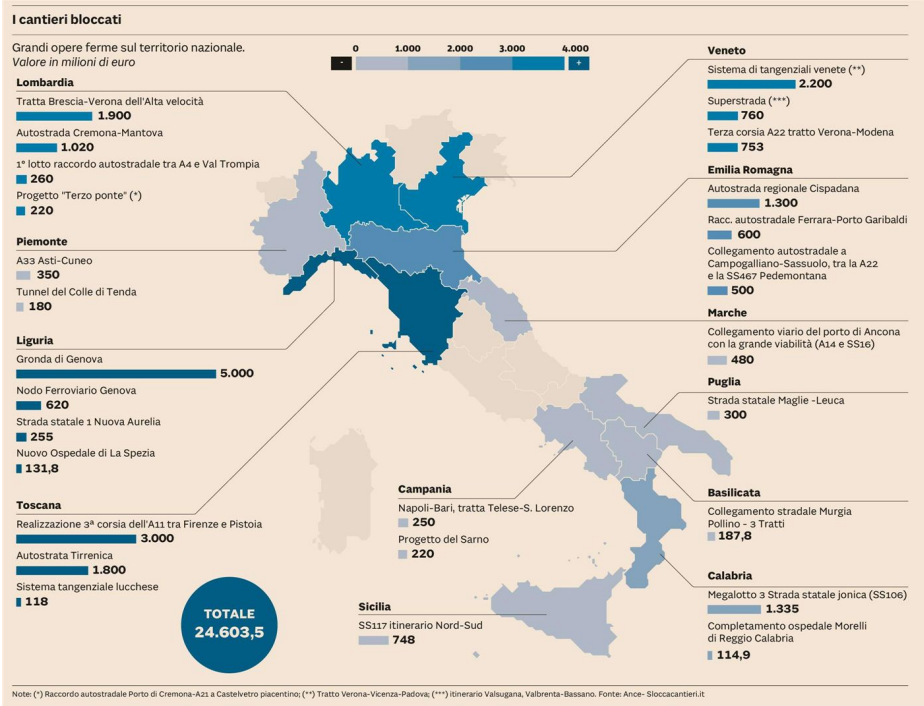
semplificazioni che era stato approvato «salvo intese» lo scorso 15 ottobre. Tra le novità c'è l'abolizione del Sistr, il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti. Non ci saranno nuove proroghe della concessione ai privati e si studia un sistema la cui gestione sarà effettuata direttamente dal ministero dell'Ambiente. Fino alla definizione del nuovo sistema, dal 1° gennaio 2019 i soggetti su cui ricade l'obbligo potranno usare il tradizionale metodo «cartaceo» oppure la modalità telematica consentita in base al Codice dell'amministrazione digitale. Spunta anche la modifica alle norme sull'esecuzione immobiliare per proteggere dal pignoramento degli immobili gli imprenditori in crisi a causa di crediti non saldati dalla Pubblica amministrazione. Confermate le altre misure: dai 50 milioni al Fondo di garanzia a difesa proprio degli imprenditori che hanno crediti con la Pa, alle nuove semplificazioni per le startup, alla validità giuridica per la tecnologia blockchain. Non c'è invece - almeno secondo le ultime bozze - la norma sull'Rc auto «equa» fortemente voluta dai Cinque Stelle e

dal ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio per ridurre i costi soprattutto nelle aree del Sud più penalizzate. Finora avrebbe pesato il secco «no» della Lega. Sul fronte lavoro, in bilico le due norme che «correggono» il decreto dignità. Con la prima si prova a dare maggior peso alla contrattazione nazionale nel gestire le causali che sono tornate obbligatorie nei contratti a termine. Con la seconda, si era ipotizzata la cancellazione del contributo aggiuntivo, 0,5%, in caso di rinnovi dei contratti interinali e stagionali.

Trova spazio nello stesso decreto, ultimo veicolo utile, anche la proroga per il rimborso del prestito Alitalia (nel termine di 30 giorni dal completamento della cessione degli asset).



Incontro con i «Sì-Tav». Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte incontrerà domani i comitati «Sì Tav», invitati a Palazzo Chigi dopo la manifestazione di Torino. Il governo attende l'analisi costi-benefici



Fca non è più, nei fatti, un'azienda italiana, ma un'azienda Usa che non sa come riempire di lavoro quattro stabilimenti lontani

DI RICCARDO RUGGERI

Questo è un articolo sperimentale dedicato al «Piano Fca per l'Italia 2019-2021». Premetto: nessuna analisi originale, solo la lettura ragionata dei principali giornali, cartacei e digitali. La notizia trasmessaci è questa: Fca investirà nel triennio 5 miliardi in 13 nuovi modelli o restyling di modelli esistenti negli impianti italiani. Nascerà la 500 elettrica, pardon full electric, e verrà prodotta a Mirafiori a partire da inizio 2020, saranno 50 mila pezzi a regime. Quindi c'è l'elencazione di tutti i progetti e la loro collocazione nei pochi stabilimenti italiani rimasti in vita. Viene garantita la piena occupazione entro il 2021. Questo è un articolo sperimentale perché, nella sua impostazione e stesura, c'è il contributo di un giovane torinese con il quale, per un paio di giorni, abbiamo creato una joint venture intellettuale, proprio per scriverlo insieme. XX è il figlio trentacinquenne di un vecchio amico, già altissimo dirigente di Fiat Auto. È sperimentale, perché abbiamo scelto di basarci solo sulle analisi dei giornali italiani e dei sindacalisti, non su cosa è stato comunicato, ma ciò che manca, per avere un'informazione completa.

Che dicono i sindacati? Marco Bentivogli (Fim): «Cinque miliardi di investimenti rappresentano un segnale importante rispetto al mercato stagnante del periodo 2019-2021» **Rocco Palombella (Uilm):** «È un piano coraggioso con però un fattore problematico, i tempi di attuazione dell'industrializzazione dei modelli vista la prossima scadenza degli ammortizzatori sociali». **Francesca Re David (Fiom):** «I nuovi modelli non saturano il polo Maserati (Torino e Modena), non saturano Pomigliano» Che dicono gli analisti dei giornali? Nulla di particolare salvo esultare sulla 500 full electric e prendere atto degli obiettivi del piano come così come illustrati dai ver-

tici Fca. Nessuno che citi il libro di **Marco Cobianchi** *American dream. Così Marchionne ha salvato la Chrysler e ucciso la Fiat* (Chiarelettere) fondamentale per capire la filosofia comunicazionale di Fca nei suoi «Piani», in un'ottica di corrispondenza fra sogni-furbate-obiettivi-execution-risultati.

Mi chiedo, che informazione la

stampa mainstream ha dato ai lettori? Siamo forse entrati nel campo che io chiamo delle fake truth, cioè i fatti sono autentici ma o sono accostati in modo distorto o, come in questo caso, non vengono aggiunte informazioni fondamentali per valutarne la validità? Per esempio, ogni azienda ha una sua storia che può essere letta attraverso i suoi piani strategici-industriali succedutesi nel tempo, fra quanto «dichiarato» e quanto «realizzato». Perché nessuno lo dice alto e forte che Fca non è più, nei fatti, e da tempo, un'azienda italiana, ma un'azienda americana che non sa come «riempire» di lavoro quattro stabilimenti lontani, dei quali, forse, potrebbe fare a meno?

Perché non riconoscere una volta per tutte che nel 2009 Barack Obama ha salvato



Peso: 49%



(grazie a uno straordinario personaggio come **Sergio Marchionne** e ai quattrini dei contribuenti americani, e i fondi pensione dei sindacati Usa) dal fallimento in atto sia Chrysler che Fiat Auto? Lo «scambio» è avvenuto allora, all'insaputa dei presunti «competenti» nostrani: agli azionisti italiani

(disperati, senza tecnologie, senza quattrini, con i bond valutati spazzatura, vedi Moody's febbraio 2009) i titoli, all'America il business. Noi (nuovi) investitori di Fiat Chrysler abbiamo avuto straordinarie soddisfazioni, l'Italia dell'occupazione nobile e no ha perso tutto.

In ogni azienda, la «proprietà» è dove c'è il Quartier Generale, dove vivono i supermanager, dove si elaborano le strategie, dove ci sono l'innovazione, la progettazione, lo

sviluppo, il marketing strategico, la logistica, la finanza, il controllo, l'amministrazione, gli investitori. La borsa di riferimento è Wall Street. Gli stabilimenti strategici sono tutti in America, quelli di complemento possono essere ovunque, anche in Italia.

Nelle ricette di cucina c'è il q.b. (quanto basta). Mirafiori e fratellini sono q.b. Riconosciamolo, e smettiamola di raccontarci bugie. Ho intenzione di concentrarmi, senza alcuna polemica, sia chiaro, sempre più allo studio delle fake truth, volute o implicite. Se il Ceo capitalism continuerà a dominare le nostre vite, credo che avremo bisogno di un giornalismo diverso. Molti di noi non lo sanno, in realtà abbiamo davanti immense praterie, con l'erba dell'ipocrisia e della fuffa molto alta. Oggi, e domani, il martello sarà inutile, basterà la falce. Ragazzi, su con la vita, leggete, studiate, riflettete, scrivete, solo così capirete come va il mondo. Spesso non è come ve lo raccontano.

www.riccardoruggeri.eu

In ogni azienda, la proprietà è dove c'è il Quartier Generale, dove vivono i supermanager, dove si elaborano le strategie, dove ci sono l'innovazione, la progettazione, lo sviluppo, il marketing strategico, la logistica, la finanza, il controllo, l'amministrazione, gli investitori. La borsa di riferimento è Wall Street. Gli stabilimenti strategici sono tutti in America, quelli di complemento possono essere ovunque, anche in Italia. Nelle ricette di cucina c'è il q.b. (quanto basta). Mirafiori e fratellini sono q.b.



Peso: 49%



Leader e popolarità

IL PERIODO
DI PROVA
È FINITOdi **Ferruccio de Bortoli**

Governando si impara, forse. Romano Prodi confidò di aver provato, nei primi mesi della sua esperienza a palazzo Chigi, un senso di disagio o persino di inadeguatezza e di averlo superato «con tanto lavoro alla scrivania e chiedendo consiglio alle persone sagge». Si può e si deve far tesoro dei propri errori. Ne fece Prodi. Ne fecero anche altri suoi successori. È un modo di dire questo — far tesoro dei propri errori — assai calzante e attuale. Specie quando si parla dei necessari aggiustamenti alla manovra per scongiurare una procedura d'infrazione europea lunga

e costosa.

Anche il premier e ministri del «governo del cambiamento» si sottopongono a una sorta di apprendistato amministrativo. Come accade a chiunque di noi. Nelle piccole e nelle grandi cose. L'importante è che ne abbiano la consapevolezza. L'arroganza non aiuta mai. Quando si accompagna all'incompetenza il risultato è esplosivo. Il discorso vale, a maggior ragione, per chi aveva in odio il palazzo con tutti i suoi riti e ambiva ad aprire il Parlamento come fosse una scatola di tonno. Sono passati però sei mesi, il periodo di prova è finito da un pezzo. E non si può sempre dare la colpa

a chi è venuto prima, pur essendo i predecessori non privi di responsabilità soprattutto nella gestione del debito pubblico. L'investitura popolare non dovrebbe far venire meno una necessaria dose di umiltà. Prezioso viatico per chi decide presente e futuro dei propri cittadini.

continua a pagina 34

LEADER E POPOLARITÀ

SONO PASSATI SEI MESI
IL PERIODO DI PROVA È FINITOdi **Ferruccio de Bortoli**

Nel caso del presidente del Consiglio Giuseppe Conte, che guida una coalizione divisa quasi su tutto, il voto non c'è nemmeno stato. E forse è meglio così: dovrebbe essere immune dalla ricerca spasmodica del consenso. Misurarsi con la propria coscienza più che con i suoi azionisti di riferimento. Immaginiamo poi che apprezzati, da uomo di fede, la prudenza (una delle virtù cardinali) come pilastro anche della saggezza di un esecutivo. E siamo convinti — o almeno ci sforziamo di esserlo — che sia un valore condiviso anche da Luigi Di Maio e Matteo Salvini. I capi politici sono loro. Insieme hanno ricevuto

la fiducia della maggioranza dei votanti il quattro marzo. Ma non una delega in bianco. Non una procura per azioni temerarie. Non il nulla osta ad esporre famiglie e imprese a rischi non previsti né ponderati.

La popolarità e i sondaggi inebriano. Nessuno ne è immune. La presunzione di avere il vento della storia alle spalle o addirittura di essere prescelti dal destino mette chi governa, ma soprattutto il proprio Paese, su una china pericolosa. È un rischio capitale. Questa consapevolezza, a giudicare da troppe dichiarazioni avventate e presuntuose, è drammaticamente assente. Speriamo in un «ravvedimento operoso». La grande popolarità rag-

giunta dai leader in Rete, con la complicità di macchine di propaganda oliate e spregiudicate, conferisce loro la certezza di essere nel giusto. Avvolti da un grande abbraccio popolare. Baciati dalla sorte. Le critiche dei media tradizionali vengono respinte come espressioni di un *establishment* impaurito e reazionario. Chi non faceva, tra i





giornalisti, sconti ai precedenti governi era persino considerato, esagerando, un paladino del pluralismo. Chi oggi, allo stesso modo, non perdona nulla all'attuale esecutivo è in malafede o prezolato da fantomatici poteri forti che vorrebbero ribaltare l'esito del voto. È una condizione di «onnipotenza digitale» che spinge i leader del governo legastellato a un esercizio solipsistico e vanitoso. Non li trattiene dall'uscire fuori dalle righe, certi della comprensione generale. Li disabitua a un reale contraddittorio (quando c'è), così fastidioso nei mezzi di comunicazione tradizionali.

I social network sono una irrinunciabile arena di discussione e confronto ma

anche un terreno infido di violenze verbali, non immune a una nuova e pericolosa forma di anonimo squadrisimo digitale. La Rete promuove, esalta, castiga, aggredisce. Non andrebbe giornalmente «armata» da chi ha ruoli di governo, anche per difendersi da accuse ingiuste. La popolarità in Rete si acquista facilmente, ma si può perdere in poco tempo. Anche il voto è più volatile. Una caratteristica che accomuna molte democrazie liberali in quello che appare, a diversi osservatori, come l'autunno della democrazia rappresentativa. Il declino improvviso della popolarità di Macron ne è uno degli esempi. A volte bastano piccoli incidenti d'immagine a

provocare slavine di consensi perduti. Anche i nostri «eroi di governo» della Rete, abituati a scambiarla come un balcone affacciato sull'umanità, così sprezzanti nei confronti della libertà di stampa, senza la quale non sarebbero mai esistiti, dovrebbero riflettere su come sia facile acquisire e perdere consensi in questa fase convulsa e tormentata. Buon senso e moderazione fanno pochi *like*. Ma sono, mai come in questo momento, così necessari al Paese e distinguono i governanti veri dagli arruffapopoli irresponsabili.

Rete

I social network sono un'arena di confronto ma anche un terreno infido di violenze verbali

Responsabilità
L'investitura popolare
non dovrebbe far venir
meno una necessaria
dose di umiltà



Peso:1-10%,34-24%

**Svolte italiane****Il ritorno
della borghesia
che rinuncia
alla delega****Alessandro Campi**

In un Paese intriso di cultura anti-borghese, l'attivismo politico della borghesia ha sempre ingenerato il sospetto di pericolose trame classiste contro i lavoratori o dato il pretesto per rappresentazioni caricaturali di una fetta di società che si immagina preoccupata soprattutto di come vestirsi per andare al ristorante o di quale località scegliere per le proprie vacanze (mentre il popolo, va da sé, tira la cinghia).

Gli intellettuali italiani,

d'estrazione in prevalenza borghese e piccolo-borghese, dunque portati all'autodenigrazione per timore d'apparire megafoni ideologici del loro ceto, sono stati specialisti nel costruire simili stereotipi negativi. Se altrove il borghese è stato considerato un produttore di ricchezza (per sé e gli altri) proprio in virtù della sua noiosa ripetitività e del suo senso del dovere talvolta maniacale, nell'Italia sempre a caccia di sensazioni e dominata dagli umori se n'è fatto un tipo umano retrivo, segnato

dall'egoismo e dalla tendenza al bigottismo.

Una deformazione che ha segnato tutte le culture politiche del Novecento italiano – dal fascismo al populismo cattolico, passando per il comunismo – e che oggi si ritrova nel grillismo politico-giornalistico (l'anti-borghesismo è ciò che ancora oggi unisce tutti i populi-smi).

Continua a pag. 22

Commenti, opinioni, e-lettere**Il ritorno della borghesia che rinuncia alla delega****Alessandro Campi**

Accade così, per limitarci alla cronaca di queste settimane, che se sette signori della buona società torinese si mettono a capo di una manifestazione a sostegno della Tav, per guidare la protesta dei produttori contro una politica che inibisce lo sviluppo e gli investimenti, si tenda a delegittimarle (e dileggiarle) come "madamine" annoiate ignare della materia che trattano o, peggio ancora, come agenti involontari di un sistema di potere che dietro le parole d'ordine della crescita nasconde in realtà la difesa dello status quo affaristico o chissà quali altri loschi intenti.

Ma la storia insegna che quando i ceti borghesi si mettono autonomamente in moto, in polemica proprio con chi dovrebbe politicamente rappresentarli, ne scaturiscono rivoluzioni sociali più serie di quelle realizzate dal popolo quando assalta le barricate e impicca

qualche nemico di classe. Che è la regione per cui quello che sta succedendo in Italia da qualche settimana (e quello che è accaduto ieri a Torino, con la riunione di tremila esponenti delle categorie produttive per chiedere al governo politiche di rilancio economico) andrebbe seguito con maggiore interesse. Per ciò che ci dice su come è cambiata la politica nell'epoca segnata dalla fine dei partiti di massa e su come potrebbe cambiare ancora nel contesto della crisi crescente dei tradizionali canali di rappresentanza.

Cosa fare quando la politica smette di ascoltare la società (per eccesso di autoreferenzialità) o scopre di non



Peso:1-8%,22-27%



avere più gli strumenti per farlo? Si punta sulle promesse di rinnovamento di un nuovo attore politico, che si annuncia più ricettivo dei precedenti. Ma nel caso una simile strategia dovesse fallire l'unica soluzione è organizzarsi in proprio.

E' quanto accaduto in Italia negli ultimi anni. Malamente conclusosi il ciclo berlusconiano, il mondo professionale-imprenditoriale, appunto in senso lato borghese, per definizione più attento alle questioni dello sviluppo economico e più interessato al buon funzionamento della macchina burocratico-statale, ha inizialmente strizzato l'occhio all'esperimento dei governi tecnici, confidando in una politica all'insegna finalmente del buon senso e del pragmatismo. Ma prima Monti poi Letta hanno invece dato l'impressione di perseguire il rigore contabile (così come richiesto dall'Europa) senza però alcuna idea strategica su come rilanciare il sistema economico-produttivo nazionale.

Gli stessi ambienti hanno quindi visto in Renzi una sinistra attenta, oltre che alla giustizia sociale e all'eguaglianza, anche al merito e alla crescita. Ma l'idillio col segretario del Pd si è rotto per le stesse ragioni che avevano prodotto il disincanto verso la "rivoluzione liberale" del Cavaliere: troppi annunci e poche realizzazioni, una retorica modernizzatrice che nascondeva in realtà il permanere di antiche incrostazioni ideologiche, una visione eccessivamente personalistica del potere che invece di favorire il dialogo con le parti sociali tendeva a

delegittimarle in quanto fautrici di una visione corporativa della società superata dalla capacità del leader di dialogare col popolo senza filtri.

Ne è nata una frustrazione che, complice l'avvitarsi del Pd nelle lotte intestine, ha finito per dirottarsi, anche con intenti punitivi verso le promesse invase dai governi precedenti, sul mondo grillino e, in parte, leghista. Ma anche quest'ultimo atto di delega non sembra aver funzionato per svariate ragioni. I pregiudizi nei confronti delle grandi opere infrastrutturali, dettati da un ambientalismo basato sul mito infantile della decrescita felice. L'idea, tipica del democraticismo grillino, che il dilettantismo del cittadino (magari nel frattempo divenuto ministro) sia da preferire alla competenza del tecnico (sospetto per definizione di appartenere ai poteri forti). Scelte di governo, come quelle contenute nella Legge di stabilità, improntate in larga parte a logiche assistenzialistiche e alla redistribuzione, in cambio di consenso, d'una ricchezza nazionale che non si capisce da chi venga prodotta. Un anti-europeismo irrazionale e rumoroso che non promette nulla di buono per i risparmi dei cittadini e l'attività delle imprese.

Dopo averle provate tutte non restava che auto-organizzarsi e battersi in prima persona per gli interessi (legittimi) di cui si è portatori. Che è appunto quello che sta succedendo: un pezzo di società che politicamente si mette in proprio e prova a rappresentarsi da sola, senza più deleghe a forze politiche che sembrano aver dimenticato cosa significhi

governare, ascoltando e mediando, una società complessa e articolata.

I social media oggi favoriscono nuove forme di soggettività politica collettiva. Quando c'è da scendere in piazza per protestare in maniera violenta, come sta accadendo in Francia. Oppure quando c'è da dare corpo a istanze ed esigenze che un tempo, in mancanza di un partito disposto a farsene carico, sarebbero rimaste confinate in una sfera ristretta. Ieri a Torino non si è raggrumata una nuova forma di opposizione politica in attesa del prossimo leader. Ma non si è nemmeno mobilitata la società civile cara alla sinistra, quella che va in piazza per le grandi cause etiche ed umanitarie. L'impressione è che si sia compattato – per farsi sentire su temi concreti: lavoro, efficienza della burocrazia, infrastrutture – un blocco sociale che naturalmente non può parlare a nome di tutti (questa è invece la pretesa dei populistici: la parte che vuole interpretare il tutto) ma che di certo rappresenta un segmento sociale (ed economico) fondamentale per il futuro del Paese.

Che tutto ciò stia accadendo a Torino naturalmente non è un caso. E' la città d'Italia dove storicamente la borghesia (piccola, media e grande) non è stata solo una classe economica, ma anche uno stile di vita e una mentalità. Improntati all'operosità sul lavoro, al senso del dovere e alla disciplina, ma anche i borghesi, nel loro piccolo, ogni tanto si incazzano...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,22-27%

Pesi e misure

» MARCO TRAVAGLIO

Labuttoli, casomai qualcuno volesse riflettere seriamente sul ruolo dell'informazione nell'Italia del 2018, uscendo per un attimo dalle opposte trincee del giornalismo *embedded*: avete idea di quanti articoli di giornale, servizi di tg e dibattiti da *talk show* e da *social* sono stati dedicati ai guai del padre di Di Maio e alla sentenza sulla trattativa Stato-mafia? Da una parte abbiamo tre o quattro operai in nero, tre o quattro abusi edilizi, una betoniera, una carriola e un mucchietto di mattoni abbandonati nella microditta dei genitori di

Di Maio (che per ora non risulta aver fatto un bel nulla). Dall'altra abbiamo la Corte d'assise di Palermo che condanna penalmente Marcello Dell'Utri, inventore di FI (il partito che ha dominato la scena politica dal 1994 all'altroieri), e i massimi vertici del Ros dei Carabinieri del 1992-'96, per aver aiutato gli stragisti di Cosa Nostra a ricattare lo Stato a suon di stragi; e condanna politicamente i governi Amato (1992), Ciampi (1993), Berlusconi (1994) per aver subito quel ricatto mafioso senza mai né respingerlo né denunciarlo.

In quella sentenza si legge, fra l'altro, che: l'allora presidente Scalfaro menti sotto giuramento ai pm sostenendo di non sapere nulla dell'avvicendamento ai vertici del Dap fra il duro Ni-

colò Amato e il molle Adalberto Capriotti, mentre era stato proprio lui a imporlo per ammorbidire il 41-bis che un anno prima era costato la vita a Falcone; molti altissimi rappresentanti delle istituzioni mentirono o dimenticarono per anni il proprio ruolo in quel turpe negoziato, ostacolando l'accertamento della verità; l'allora premier Giuliano Amato fu informato nell'estate '92 della trattativa fra il Ros e il mafioso Ciancimino dalla sua capo-segretaria Fernanda Conti, ma non fece nulla per bloccarla e non ricordò un bel nulla dinanzi ai pm; Violante, presidente dell'Antimafia, fu avvicinato dal colonnello Mori, che gli caldeggiò invano un incontro riservato con Ciancimino, e non ne avvertì mai i pm di Palermo, né allora né quando seppe che

indagavano sulla trattativa; mentre B. era al governo, Dell'Utri riceveva nella sua villa a Como il boss Mangano e gli spifferava in anteprima le leggi pro mafia; B. continuò - come faceva da 20 anni - a finanziare Cosa Nostra con versamenti semestrali in contanti almeno fino al dicembre '94, cioè mentre era premier; senza la trattativa Ros-Ciancimino-Riina-Provenzano, non ci sarebbe stata l'"accelerazione" che indusse Cosa Nostra a sterminare Borsellino e la sua scorta appena 57 giorni dopo aver assassinato Falcone, la moglie e la scorta.

SEGUE A PAGINA 20

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Senza la trattativa - scrivono i giudici - le stragi mafiose si sarebbero interrotte con l'arresto di Riina il 15 gennaio '93, dunque fu la trattativa a causare gli eccidi della primavera-estate '93 a Roma, Firenze e Milano (10 morti e 30 feriti). Da due settimane il caso Di Maio (padre) occupa le prime pagine dei quotidiani, le *home page* dei loro siti, i titoli dei tg, i dibattiti nei *talk* e sui *social*, i discorsi nei bar. Invece all'agghiacciante sentenza Trattativa, che chiude in primo grado uno dei processi più cruciali dell'ultimo cinquantennio, la Norimberga sulle classi dirigenti di sinistra & destra che hanno dominato, e ancora in parte dominano, il potere italiano, giornali e tg hanno dedicato un paio di servizi il primo giorno, e nemmeno fra i principali. Poi silenzio. Zero dibattiti, approfondimenti, inseguimenti modello *Iene*. Zero domande e dunque zero risposte, autocri-

tiche, scuse al popolo italiano da chi collaborò a metterlo per 25 anni sotto il ricatto mafioso.

Sui guai di suo padre, che non hanno prodotto nondi cou nasentenza, ma neppure un avviso di garanzia, il vicepremier Di Maio è stato intervistato quattro volte dalle *Iene*, e bene ha fatto a rispondere, anziché fuggire dal retro e far cacciare i cronisti dalla scorta, come facevano quelli di prima, o seppellirli sotto valanghe di cause civili o minacciare di spezzargli le gambe, come fanno i berluscones e i rignanos. E bene ha fatto suo padre ad ammettere le sue colpe e a mettersi a disposizione delle autorità in due video sul web e un'intervista al *Corriere*. Ma a voi pare normale che nessuno abbia mai chiesto nulla ad Amato, magari attendendolo sotto casa o davanti alla Consulta, su quel che gli disse la Conti sulla trattativa con la mafia che aveva appena ucciso Falcone e Borsellino? Che nessun politico di destra e di sini-

stra abbia dovuto scusarsi di aver promosso e coperto Mori & C., anziché degradarli sul campo per aver trattato con Cosa Nostra, o messo di perquisire e sorvegliare il covo di Riina, fatto fuggire Santapaola e Provenzano? Che non una sola domanda sia stata rivolta a B. sui soldi versati alla mafia anche dopo Capaci e via D'Amelio? E che dunque nessuno abbia mai dovuto spiegare o discolarsi per fatti lievemente più gravi di una vasca posticcia, tre ruderi e quattro laterizi? Quale devastazione intellettuale, quale tsunami culturale ha ridotto l'informazione in questo stato comatoso, impermeabile al senso della notizia e financo del ridicolo? Si dirà: le 5.252 pagine della sentenza Trattativa non le ha lette nessuno. Giovedì ne pubblicheremo con Paperfirst una sintesi di un decimo, nel libro *Padrini fondatori* curato da Marco Lillo e dal sottoscritto. Ma sappiamo tutti che non è questo il punto. Dalla saga Spe-



Peso: 1-13%, 20-15%



lacchio alla sitcom Casa Di
Maio, quella che chiamiamo
“informazione” non ha più nul-
la a che vedere col diritto-do-
vere di informare. Quanti pen-
sano di usare il nulla per gettare
discredito su chi ha l'unico tor-
to di aver vinto le elezioni, non
si accorgono che stanno sput-
tanando se stessi e l'intera ca-

tegoria. Ormai la libertà di
stampa è una cosa troppo seria
per lasciarla in mano ai giorna-
listi.



Peso:1-13%,20-15%

I CREDITI DELLE IMPRESE

Debiti Pa, si tenta l'accelerazione ma i pagamenti rallentano il passo

Gianni Trovati

ROMA

«Gran parte dei debiti della Pa verso i fornitori sarà pagata entro l'anno». Quella rilanciata ieri dal vicepremier Salvini entra nella lunga serie di promesse che i governi di questi anni hanno prodotto sul tema. Indica che l'esecutivo giallo-verde sta lavorando sul dossier (come anticipato sul Sole 24 Ore di venerdì scorso). Ma i tempi saranno più lunghi: l'anno di riferimento, se tutto va bene, sarà il prossimo. E intanto comincia a emergere anche qualche rallentamento nella macchina ordinaria dei pagamenti.

Il monitoraggio più aggiornato è quello del Mef. Gli ultimi dati, rilasciati a ottobre, mostrano che nei primi sei mesi dell'anno gli enti territoriali, titolari dell'ampia maggioranza dei debiti incagliati, registrano tempi medi ponderati di pagamento a 39 giorni. Il quadro è in leggero peggioramento rispetto ai 37 giorni del primo trimestre. Ma a spiegare l'involuzione è il fatto che il calcolo si è allargato ai Comuni (sopra i 60 mila abitanti), dove ci sono le difficoltà maggiori.

Ma le medie dicono poco. I giorni di

ritardo nei Comuni sarebbero 5. Ma nessuna impresa ha emesso fatture a un astratto "Comune-tipo": c'è chi ha lavorato per quello di Alessandria, e aspetta in media 97 giorni, c'è chi è in fila a Reggio Calabria (82 giorni), chi a Caltanissetta (70 giorni), mentre a Bolzano bastano 13 giorni, a Sassari 14 e a Verona 16. Idem nelle Province: a La Spezia bisogna armarsi di pazienza per 153 giorni, cinque volte tanto i 30 di legge (nonostante le eccezioni alle norme che hanno già procurato all'Italia anche un deferimento alla Corte di giustizia), a Terni l'attesa è di 107 giorni mentre a Verona bastano 9 giorni per vedersi onorata la fattura. Nelle Regioni si oscilla invece fra i 73 giorni dell'Abruzzo, i 69 della Sicilia (seguita dalla Campania con 62) e i 14 della Lombardia, che guida sempre la classifica dei buoni pagatori. Ma anche i numeri per singolo ente vanno guardati con attenzione: perché ad alzarli è spesso un arretrato che aspetta da tempi molto più lunghi rispetto a quelli indicati dalle medie.

Ad aggravare il problema negli enti locali è anche la catena che parte dal centro, e che ritarda i trasferimenti dai ministeri. I tecnici del governo provano

a lavorare su entrambi i fronti, supportati da Cdp: un ampliamento delle anticipazioni ordinarie agli enti locali, fino al raddoppio che potrebbe muovere 15 miliardi, e una riedizione dello sblocca-debiti. Mentre nel decreto semplificazioni si prova a dirottare alle Pmi in difficoltà per i crediti pubblici una quota da 50 milioni del fondo di garanzia. Ma il tutto potrà partire solo l'anno prossimo, mentre si moltiplicano gli ostacoli. Più di 33 mila imprese hanno presentato alla piattaforma Mef 169 mila domande per compensare 8 miliardi di debiti con altrettanti crediti fiscali. Ma la compensazione riguarda solo chi ha cartelle esattoriali, escludendo chi paga puntualmente le tasse: e la rottamazione-ter prevista dal Dl fiscale non può riguardare le migliaia di Comuni che non si servono dell'agenzia nazionale per la riscossione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

**Governo al lavoro sul dossier
Per il saldo delle fatture
tempi più lunghi a 39 giorni**



Peso: 11%



La manovra

Alla Cdp immobili per 1,8 miliardi il governo gioca la carta dismissioni

Trattativa per evitare la procedura Ue. Goldman Sachs taglia le stime del Pil e lancia l'allarme recessione

ANNALISA CUZZOCREA
ROBERTO PETRINI, ROMA

La recessione evocata da Goldman Sachs per l'inizio del 2019, il taglio della crescita italiana allo 0,4% secondo l'outlook europeo della banca d'affari, la paura di nuovi rialzi dello spread, il calo del Pil nel terzo trimestre: tutto conduce il governo giallo-verde a sedersi, ancora, al tavolo dell'Europa per trattare e evitare la procedura di infrazione sulla manovra di Bilancio. Con una carta nuova: la cessione degli immobili pubblici a Cassa di depositi e prestiti.

Ieri mattina il vicepremier M5S Luigi Di Maio ha incontrato l'ad di Cdp Fabrizio Palermo. Tentando di accelerare un'operazione che prevederebbe il passaggio di immobili di proprietà dello Stato e delle amministrazioni locali per un totale di 1,8 miliardi. La decisione era stata annunciata nella lettera del Tesoro a Bruxelles del 13 novembre: in risposta alle contestazioni della Commissione sulla scarsa riduzione del debito pubblico, il ministro dell'Economia Giovanni Tria si era impegnato a portare la quota di privatizzazioni dallo 0,3% del Pil, fissata nel Draft Budgetary Plan, all'1% (circa 18 miliardi). Con questo impegno il rapporto debito-Pil del 2019 è già stato ridotto dal 130% ipotizzato in settembre all'attuale 129,2.

Non è Tria, però, quello chiamato a trattare. Ieri a Bruxelles ha incontrato il presidente dell'Euro-

gruppo Mario Centeno e il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dromblovskis con in tasca la nota del giorno prima, in cui Di Maio e Salvini affidavano tutto nelle mani del presidente del Consiglio Conte. Un modo per isolare il ministro dell'Economia. Soprattutto – dicono fonti della maggioranza – per frenare la sua propensione a cedere troppo. Così il premier dice a margine di una conferenza stampa che avrà presto una nuova interlocuzione con l'Europa (sarà telefonica) e a domanda su un possibile taglio del deficit sotto il 2% risponde: «Non sto lavorando a questo obiettivo». Che vuol dire forse potersi attestare proprio su quella percentuale, 7 miliardi in meno da mettere in manovra. O essere fermi ancora al 2,1%, 5 miliardi in meno. A fronte di una richiesta Ue che è ora dell'1,95%. Palazzo Chigi è certo di poter arrivare a un'intesa e registra come un primo risultato il fatto che ieri notte la nota conclusiva dell'Eurogruppo non menzionasse la procedura di infrazione.

A questo punto, i miliardi che si possono recuperare dalle dismissioni sono fondamentali. È probabile che si pratichi una gigantesca partita di giro per cui la proprietà degli immobili passerebbe dalle amministrazioni centrali e locali a Cdp. Per quanto riguarda le amministrazioni locali, dalle Regioni ai Comuni, potrebbe esserci un'operazione di debt-equity-swap: la Cassa, che vanta crediti per mutui erogati a regioni e comuni per 75 mi-

liardi, trasformerebbe il suo attivo in azioni di un mega fondo cui gli immobili verrebbero conferiti. Cdp è dal 2002 fuori del perimetro della pubblica amministrazione, come le consorelle europee, e questa circostanza consente di utilizzare le risorse per ridurre il debito senza problemi. Tuttavia l'Eurostat, che cataloga con attenzione tutto ciò che è dentro e fuori la PA, potrebbe storcere il naso per il ruolo "strumentale" di Cdp a fronte delle indicazioni del Tesoro.

Complessivamente il patrimonio immobiliare dello Stato ammonta a circa 400 miliardi, ma il cedibile si riduce di molto. Le amministrazioni centrali, il cui patrimonio è di circa 40 miliardi, possono contare su 14 miliardi di controvalore di immobili non strumentali e dunque cedibili, tant'è che l'Agenzia del demanio ha calcolato che 2.500 immobili sono immediatamente vendibili. Maggiore il valore degli immobili delle amministrazioni locali, pari complessivamente a 350 miliardi: di questi 20-40 miliardi sarebbero immediatamente cedibili (liberi, inutilizzati o affidati a terzi) e potrebbero dare da subito dai 2 ai 5 miliardi.

**Tria ai margini, Conte negozia con Bruxelles
"Deficit sotto il 2%? Non è il mio obiettivo"**



Peso: 70%

Sanità

Scompare il fondo per le cure mediche agli immigrati



Con un emendamento alla manovra il governo chiede che i 30,9 milioni l'anno che oggi

vengono destinati all'assistenza agli immigrati vengano spostati, fatti confluire sulla spesa generale del servizio sanitario nazionale. Dunque non verranno eliminati, questo l'espedito, ma dispersi nel mare magnum della spesa sanitaria italiana. Saranno infatti ripartiti tra le Regioni secondo criteri e modalità «in materia di costi standard». Sarà poi ogni singola Regione in autonomia a decidere dove metterli. Quei 30,9 milioni dunque non spariscono. Ma se prima erano vincolati (si potevano usare solo per assistere gli immigrati) dal 1 gennaio 2019 questa garanzia non ci sarà più. Una sottrazione di risorse, poche tra l'altro, per le fasce meno protette della popolazione.

Credito

Banche, niente scudo risparmiatori truffati potranno fare causa



Il risarcimento ottenuto grazie al fondo per il risparmio tradito non impedisce ai

risparmiatori truffati di far causa alle banche e ottenere l'intera somma perduta. Lo stabilisce un emendamento bipartisan approvato ieri dalla Commissione Bilancio della Camera, che abolisce lo «scudo» che tutelava gli amministratori delle banche fallite. E dunque i risparmiatori, anche nel caso in cui riescano a ottenere il risarcimento previsto dalla legge, che copre solo una quota del danno subito, potranno agire in giudizio per «ottenere il risarcimento della parte di danno eccedente il ristoro già corrisposto». Ad annunciare l'emendamento il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Riccardo Fraccaro, inizialmente contestato, ma poi è arrivato l'accordo bipartisan. - (r.am.)

Fisco

Sondaggi contrari il dossier Imu-Chiesa resta al palo



In manovra non ci sarà nulla sul dossier dei pagamenti Imu da parte della Chiesa. Un tema

caro a Beppe Grillo, che aveva addirittura fatto un appello a Papa Francesco in questo senso. Secondo l'Adnkronos, il dossier dell'esecutivo sulla questione è congelato e verrà riaperto solo a gennaio, salvo blitz dell'ultimo minuto. Una decisione che sarebbe stata presa dopo una serie di sondaggi secondo cui gli italiani sono in realtà contrari a tassare la Chiesa. Percentuali bulgare avrebbero dimostrato che una decisione in questa direzione si trasformerebbe in un vero e proprio boomerang per il governo giallo-verde. Sul tavolo ci sarebbe invece l'idea di un intervento sui tanti immobili sfitti di proprietà del Vaticano, tassandoli per indurre a vendere proprietà in disuso.

Informazione

Editoria, a sorpresa via l'emendamento «Ma il taglio ci sarà»



Un «approfondimento tra le forze politiche», leggi un dissenso tra Lega e M5S in

commissione Bilancio, ha portato al ritiro dell'emendamento che aboliva i finanziamenti all'editoria. Al momento dunque al momento i fondi per cinque quotidiani nazionali, Avvenire (5,9 milioni di euro), Italia Oggi (4,8 milioni), Libero quotidiano (3,7 milioni), Il manifesto (3 milioni), Il Foglio (800mila euro), per i settimanali cattolici e per le testate delle minoranze linguistiche, restano inalterati. Ma non è detto che debba finire così. «L'emendamento è stato ritirato perché verrà ripresentato al Senato», ha spiegato il sottosegretario Crimi. Ma a palazzo Madama i numeri per un provvedimento che non convince fino in fondo la Lega appaiono anche più risicati che alla Camera.



Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria

OLIVIER MATTHYS/AP



Peso: 70%



Intervista al sottosegretario Durigon «Pensioni, realizzeremo quota 100 anche con due miliardi in meno»

Andrea Bassi

si farà comunque e ad aprile ci saranno le prime uscite».

A pag. 4

«**R**ealizzeremo quota 100 anche con due miliardi in meno». Il sottosegretario

al Lavoro Claudio Durigon, non ha dubbi. «La riforma delle pensioni



Primo Piano

Le misure in arrivo



L'intervista **Claudio Durigon**

«La riforma delle pensioni con due miliardi in meno»

► Il sottosegretario al Lavoro della Lega: ► «Allo studio l'uso dell'indicatore «Ad aprile le prime uscite con Quota 100» Isee anche per gli assegni sociali»

Claudio Durigon, lei è il sottosegretario al lavoro che ha in mano il dossier sulla riforma «Quota 100» delle pensioni, il provvedimento è pronto?

«Sostanzialmente sì».

Possiamo fare chiarezza, allora, sui requisiti per l'uscita?

«Sono quelli che abbiamo sempre detto».

Ripetiamoli.

«Il prossimo anno potrà lasciare il lavoro chi ha compiuto 62 anni di età e versato contributi per almeno 38 anni. La «Quota 100», appunto».

Quando andrà concretamente in pensione il primo lavoratore?

«Dipende se è un dipendente pubblico o privato».

Partiamo dai privati.

«Chi ha maturato i requisiti entro il 31 dicembre del 2018, riceverà la prima pensione ad aprile del prossimo anno. Per i dipendenti privati abbiamo previsto infatti delle finestre trimestrali di uscita».

Quando riceverà la prima pensione un dipendente pubblico invece?

«A ottobre. Per i dipendenti pubblici, oltre alla finestra trimestrale, stiamo ragionando su un preavviso di sei mesi per consentire al ministro della Funzione pubblica, Giulia Bongiorno, di svolgere i concorsi pubblici necessari a sostituire il personale che lascerà il lavoro. Vanno evitate carenze di lavoratori nella Pubblica amministrazione».

Qual è la platea degli aventi diritto al ritiro con «Quota 100»

il prossimo anno?

«Circa 350 mila persone».

Quanto costerà esattamente mandarli in pensione anticipata?

«I 16 miliardi del fondo stanziato per tre anni coprono abbondantemente sia la riforma delle pensioni che il reddito di cittadinanza».

Abbondantemente significa che i soldi sono anche più del



Peso: 1-3%, 4-37%

necessario. Il governo sta trattando con l'Europa l'uso di questi risparmi. Quanto prevedete di spendere in meno sulle pensioni rispetto ai 6,7 miliardi stanziati per il 2019?

«Nel primo anno per il meccanismo delle finestre ci sarà un minore aggravio che stimiamo attorno ai 2 miliardi di euro».

La misura resterà in vigore solo per tre anni?

«Sì, poi si passerà a quota 41. Ma la possibilità, a partire dal 2022 di lasciare il lavoro con 41 anni di contributi sarà inserita nel provvedimento».

«No, sarà un provvedimento successivo. In questo modo avremo l'opportunità anche di vedere come si sono scaricate le platee di «Quota 100» per decidere se le due modalità di uscita possano coesistere. O magari limitare in futuro «Quota 100» solo alle categorie speciali».

Vi aspettate che non tutti gli aventi diritto aderiscano allo scivolo?

«Abbiamo sempre detto che è

una opzione. Ricordo che tra le regole ci sarà anche il divieto di cumulo da uno a cinque anni per chi anticipa l'uscita. Un divieto che favorirà il ricambio generazionale, ma che inciderà anche sulla scelta di lasciare in anticipo il lavoro».

Il taglio delle pensioni alte sarà nel pacchetto di Quota 100?

«Non credo, andrà per altra strada».

Ma si è deciso come agirà il taglio? Sarà un contributo di solidarietà?

«La soluzione potrebbe essere questa».

Colpirà anche le pensioni interamente contributive?

«Stiamo ragionando su quelle retributive e miste».

L'Ocse dice che le pensioni di reversibilità pesano troppo e che negli altri Paesi, a differenza dell'Italia, vengono versate al superstita solo quando raggiunge l'età di vecchiaia. È un'ipotesi che avete preso in considerazione?

«Non l'abbiamo contemplata. Stiamo invece valutando se sul-

le pensioni sociali è possibile cambiare il criterio di scelta e introdurre l'Isee».

Con la prova dei mezzi qualcuno perderà la pensione sociale?

«Va bene, ma se per esempio hai un marito che guadagna 500 mila euro non vedo perché dovresti ricevere anche la pensione sociale. È un criterio di equità».

L'Isee verrebbe inserito soltanto per le pensioni sociali o per tutte le prestazioni assistenziali?

«No, per le invalidità sicuramente no. Sono persone già svantaggiate, non metteremo vincoli su questo».

La pace contributiva ci sarà?

«Sì, permetteremo di sanare periodi di buco. Daremo poi la possibilità alle imprese di allungare i termini di pagamento delle cartelle contributive».

Di quanto?

«Da 5 a 10 anni per le società pubbliche e da 3 a 5 anni per le aziende private. Non ci sarà però nessuno sconto, andranno pagate anche le sanzioni e gli interessi».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCIVOLO RESTERÀ IN VIGORE SOLTANTO PER UN TRIENNIO POI SI POTRÀ LASCIARE IL LAVORO CON 41 ANNI DI CONTRIBUTI

PER I DIPENDENTI PUBBLICI OLTRE ALLE FINESTRE DI TRE MESI SARÀ PREVISTO UN PREAVVISO DI ALTRI SEI MESI



Claudio Durigon



Peso: 1-3%, 4-37%

IL DOWNGRADE

IL NUOVO FISCO DIMENTICATO

di **Salvatore Padula**

La promessa di avviare un percorso in grado di cambiare volto al sistema fiscale esce piuttosto ammassata dai primi sei mesi di governo giallo-verde.

— Continua a pagina 7

IL DOWNGRADE

DALLA FLAT TAX ALL'EQUITÀ: NUOVO FISCO DIMENTICATO

di **Salvatore Padula**

— Continua da pagina 1

La spinta verso il "nuovo fisco" — che aveva nella flat tax il suo pezzo di maggior pregio, giusta o sbagliata che fosse — è rimasta schiacciata tra i due pilastri delle politiche di M5S e Lega in campo economico, il reddito di cittadinanza e la riforma delle pensioni, entrambi ancora in cerca del loro punto di equilibrio.

In realtà, un primo colpo alle ambizioni di Salvini e Di Maio lo si era già visto nel contratto di governo, dove lo shock fiscale sbandierato in campagna elettorale finisce per diventare «l'adozione di coraggiose e rivoluzionarie misure di riforma», per ridurre il prelievo e migliorare il rapporto tra amministrazione e contribuenti. Il contratto, naturalmente, scommette sulla flat tax per tutti (a due aliquote), alla quale arrivare in più anni.

Con la manovra si realizza l'altro downgrade delle promesse fiscali di M5S e Lega e nei provvedimenti di Bilancio c'è meno di quel poco indicato nel contratto. C'è grande enfasi sul regime agevolato per le piccole partite Iva, che — al di là di limiti e pericoli segnalati da più parti — sembra pensato per far passare l'idea che il percorso della flat tax sia stato avviato. Non c'è dubbio che i destina-

tari ne trarranno benefici, ma nessuno può ignorare che sull'altare della "quasi flat tax" per le partite Iva vengano immolate alcune misure fiscali non proprio irrilevanti, con la finalità di trovare le risorse necessarie a finanziarla. A partire dalla doppia soppressione di Ace e Iri, che non sarà compensata dall'aliquota Ires-Irpef agevolata su investimenti e assunzioni incrementali (9 punti in meno) prevista dalla manovra. Tra bonus ricerca e bonus Sud che sfumano, minori benefici per Industria 4.0, mancato rinnovo del superammortamento, il sistema produttivo si ritrova penalizzato proprio nel momento in cui il rallentamento dell'economia richiederebbe coerenti misure di sostegno. Qualcosa è destinata a cambiare in queste ore in Parlamento — dal recupero parziale dei benefici per la formazione in chiave 4.0 all'aumento della deducibilità Imu sui capannoni fino allo sconto sul cuneo fiscale legato ai premi Inail — ma non al punto da invertire il segno delle misure fiscali, che resterà decisamente negativo.

Altro capitolo è quello dei condoni. Qui è diventata più visibile la distanza che separa i due azionisti di governo. L'esito, però, è sconcertante: tanto rumore per nulla, vien da dire. Tutto rischia di ridursi al prolungamento di misure più o meno già

previste negli ultimi anni o poco più. L'idea portante — tramontata subito l'illusione che il condono potesse accompagnare un'ampia riforma fiscale — era di fornire un aiuto concreto a quanti non avevano pagato le imposte perché in difficoltà a causa della crisi economica. Ipotesi assolutamente non verificata in nessuna delle nove sanatorie in arrivo, compresa l'ultima introdotta dal Parlamento, quella sugli errori formali, che molti considerano incomprensibile se non addirittura inutile (e anche sgradevolmente simile a una sorta di "tassa sulla tranquillità").

E il resto, di cui pure si parla nel contratto? Maggiore equità fiscale; semplificazioni; nuovo rapporto tra Stato e contribuenti; abolizione dell'inversione dell'onere della prova; riduzione dei tempi di accertamento. Non pervenuti. Sulle tasse, insomma, continua a prevalere la lo-



Peso: 1-1%, 7-12%



gica degli interventi spot.

Una politica fiscale efficace e lungimirante è il risultato di scelte ponderate, di strategie organiche. Esattamente ciò che il governo gialloverde – ma spesso anche quelli che lo hanno preceduto – non può fare. Perché in questo clima da campagna elettorale permanente è più facile promettere soluzioni di grande effetto mediatico – vedi una flat tax

declinata come fa più comodo – che non sforzarsi di individuare le misure davvero necessarie per la crescita del sistema paese.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



Peso:1-1%,7-12%

FISCO
**Rottamazione cartelle,
18 rate ma non per tutti**

La nuova versione del decreto fiscale individua percorsi differenti per le rate della rottamazione. Che sono 18 in generale. Mentre sono dieci per chi arriva nella rottamazione ter provenendo dalla rottamazione bis.

a pagina 23

LA NUOVA CHANCE

ROTTAMAZIONE RIENTRO CON 10 RATE

di **Luigi Lovecchio**

Diciotto rate di rottamazione delle cartelle, ma non per tutti. La versione del Dl 119/2018, coordinata con le modifiche apportate dal Senato alla rottamazione ter, ora all'esame della Camera, disegna un vero e proprio slalom di scadenze differenziate per i soggetti interessati alla definizione degli affidamenti. La disciplina generale valevole per i debitori che aderiscono alla sanatoria, alla luce delle modifiche, prevede il pagamento in 18 rate in cinque anni. In particolare, le rate in scadenza nel corso del 2019, pari al 10% ciascuna, restano fissate al 31 luglio e al 30 novembre. A partire dal 2020, invece, le rate, tutte di pari importo, diventano quattro all'anno e scadono nei mesi di febbraio, maggio, luglio e novembre.

Questo scadenziario però non vale nei riguardi dei soggetti che confluiscono nella rottamazione ter rivenendo dalla rottamazione bis. Per loro, il debito che residua dopo il pagamento da effettuarsi entro venerdì viene ripartito in dieci rate scadenti nei mesi di luglio e novembre di ciascun anno. Il differente trattamento si giustifica, verosimilmente, con l'entità delle somme in discussione che è, in linea di principio, molto inferiore rispetto ai soggetti che accedono per la prima volta alla definizione degli affidamenti. I debitori che passano dalla rottamazione bis, infatti, per accedere alla rottamazione ter, devono versare una quota significativa del debito complessivo entro il 7 dicembre.

L'altra modifica evidenziata nel testo coordinato del

Senato riguarda la tolleranza di cinque giorni di ritardo nel pagamento della rottamazione ter. Anche questa variazione non riguarda la nuova scadenza delle rate della rottamazione bis, ma unicamente le rate future della terza edizione della definizione agevolata. In sostanza, il termine del 7 dicembre è da ritenersi perentorio e non può fruire quindi della mini proroga di cinque giorni. Ne deriva che se non si versano le rate della rottamazione bis scadute a luglio, settembre e ottobre 2018 improrogabilmente entro il 7 dicembre, si decade dalla definizione agevolata e non si può accedere alla rottamazione ter. L'unica possibilità per limitare i danni riguarda i debitori che, alla data di trasmissione dell'istanza, avevano una dilazione pendente. Tali soggetti, qualora non paghino il dovuto entro venerdì, possono riattivare il precedente piano di rientro, conseguendo il diritto a vedersi ripartire le somme restanti nel numero di rate non pagate della rateazione originaria.

La tolleranza di cinque giorni riguarda invece unicamente le rate della rottamazione ter, sia quelle della disciplina ordinaria (in numero di 18) sia quelle dei soggetti che rivengono dalla definizione bis (in numero di 10). In pratica si tratta delle scadenze che iniziano il 31 luglio 2019. Nella modifica in discussione alla Camera, dunque, si stabilisce che il pagamento effettuato con ritardo non superiore a cinque giorni, senza interessi, non comporta la caducazione della definizione agevolata. Tale previsione agevolativa vale per tutte le scadenze della rottamazione ter, dalla prima all'ultima.

La tolleranza di 5 giorni non si applica alla scadenza del 7 dicembre per regolarizzare le rate non pagate della sanatoria-bis



Peso:1-1%,23-11%



Omessa dichiarazione, risponde l'impresa

Laura Ambrosi

Del reato di omessa presentazione della dichiarazione risponde l'imprenditore anche se l'incarico era stato affidato ad un commercialista. Per quantificare l'imposta evasa, poi, è corretto considerare i costi non documentati solo ai fini delle imposte dirette mentre, per l'Iva, occorre la prova dell'esistenza delle fatture. A precisarlo è la Corte di cassazione, terza sezione penale con la sentenza 53980 depositata ieri.

Il legale rappresentante di una società veniva accusato dei reati di omessa presentazione delle dichiarazioni Ires ed Iva. In appello veniva condannato solo ai fini Iva. L'imputato proponeva ricorso in Cassazione, lamentando sia un'errata quantificazione dell'imposta evasa, poiché

c'erano stati dei costi che, sebbene non registrati, erano stati sostenuti, sia l'assenza di responsabilità, atteso che gli adempimenti erano stati affidati ad un commercialista.

La Corte ha confermato la legittimità della decisione di appello poiché il giudice, con una valutazione di merito, aveva valorizzato i costi, sebbene non documentati, ritenuti rilevanti ai fini delle imposte dirette. Da ciò era conseguita l'insussistenza del reato per l'Ires, per il mancato superamento della soglia di punibilità. Altrettanto corretta era stata la decisione in merito all'Iva, la cui determinazione impone regole di allegazione documentale che non possono essere superate da elementi empirici e non certificati.

Ne conseguiva, quindi, che alla

luce dell'assenza di prove e di fatture circa l'esistenza dei citati costi, gli stessi non potessero essere considerati ai fini della detrazione Iva. Infine, la Cassazione ha affrontato la questione della responsabilità, confermando che la delega attribuita al commercialista per l'adempimento degli oneri contabili e fiscali dell'azienda non esonera l'imprenditore, poiché egli resta comunque direttamente onerato degli obblighi.

La presentazione della dichiarazione fiscale non è un'attività duratura e continuativa che può essere gestita e controllata da altro soggetto, come invece accade in materia di sicurezza sul lavoro. Si tratta, infatti, di un adempimento unico e specifico che resta quindi in capo al solo titolare o legale rappresentante.

CASSAZIONE

Al commercialista non può essere attribuita la responsabilità del reato



Peso: 8%

Consulenti in allarme sull'e-fattura «Peso insopportabile per i piccoli»

Federica Micardi

L'imminente obbligo della fattura elettronica, previsto per il 1° gennaio, preoccupa anche il Movimento 5 Stelle.

L'incontro che si è svolto ieri alla Camera presso la commissione Finanze alla presenza di Sogei e agenzie delle Entrate non ha tranquillizzato i politici presenti, nonostante l'ottimismo manifestato da Sogei. Lo ha comunicato il portavoce del M5S in commissione Finanze alla Camera: «Al 3 dicembre siamo ancora di fronte ad importanti criticità che abbiamo ribadito e segnalato al tavolo. Invitiamo, ancora una volta, Sogei ad accelerare per rendere maggiormente fruibili i software».

È intenzione dei Cinque Stelle stilare un calendario delle semplificazioni. Nel comunicato il Movimento ricorda che questo problema è un retaggio del precedente governo: «ereditiamo dal passato una situazione complessa, stiamo monitorando il lavoro di Sogei e ci stiamo battendo ogni giorno per semplificare la vita dei contribuenti. In questo senso, tuteleremo le piccole e medie imprese che nel primo periodo incontreranno delle difficoltà».

Gli allarmi negli ultimi giorni si fanno sempre più numerosi. Venerdì

il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti è tornato sulla questione fattura elettronica ricordando che si è ancora in tempo per evitare la *débâcle* (si veda «Il Sole 24 Ore» del 29 novembre).

Ieri sono scesi in campo i consulenti del lavoro per rilanciare l'idea di un invio graduale e per sottolineare i rischi per le piccole e micro imprese. Il presidente della Fondazione studi del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro Rosario De Luca parla di «un'incertezza operativa non più tollerabile». De Luca sottolinea il fatto che «le piccole strutture, come imprenditori e studi professionali, resteranno strozzati dai nuovi adempimenti».

La fatturazione elettronica richiede dei dispositivi software e hardware che hanno un costo, e gli aggiornamenti che eventualmente bisognerà apportare in tempi brevi per rispettare le regole sulla privacy richiederanno ulteriori esborsi. «A complicare il quadro dell'obbligo imminente di dover usare la fattura digitale tra privati - sottolineano i consulenti - c'è la diversa diffusione della cultura informatica tra i piccoli imprenditori, nonché l'assenza sul territorio nazionale di una copertura uniforme della banda larga».

Insomma per i consulenti questa «presunta semplificazione rischia di

mettere a repentaglio l'operatività di una larghissima fetta di imprese italiane». Per questo propongono un anno di moratoria del regime sanzionatorio, accoppiato a un sistema premiale per chi vi aderisce.

Per sensibilizzare il Governo a intervenire, il presidente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni ha scritto sul proprio profilo facebook che il 12 dicembre alle 11 scenderà in piazza Montecitorio «insieme a professionisti, artigiani, commercianti e imprenditori per chiedere al Governo che la fatturazione elettronica sia obbligatoria solo per le prestazioni di importo superiore a 10 mila euro e che sia posticipata per le piccole imprese al 2022».

ADEMPIMENTI

I professionisti rilanciano la moratoria sulle sanzioni e l'invito all'avvio graduale

Sogei in commissione Finanze della Camera, il M5S sottolinea le criticità

AL VIA ONLINE «E-FATTURA24»



È al debutto online «E-fattura24», il sistema di aggiornamento continuo dedicato alla fattura elettronica. Un prodotto innovativo che completa l'offerta del Gruppo 24 Ore per professionisti e imprese. «E-fattura24» sarà online all'indirizzo www.e-fattura24.com. Il nuovo prodotto sistematizza la

materia attraverso **schede di sintesi** di tutte le fasi del processo, curate da un team di autori coordinati da **Benedetto Santacroce**. Focus di «E-fattura24» è la sezione «**Casi e soluzioni**»: una rassegna delle casistiche relative a beni e servizi oggetto di fatturazione e delle relative soluzioni, curate da **Pierpaolo Ceroli** insieme a un pool di professionisti. È possibile accedere all'archivio dei quesiti risolti dell'**Esperto risponde** e degli altri quesiti inviati dai lettori e dai clienti alle diverse piattaforme del Gruppo 24 Ore; i clienti avranno anche la possibilità di inviare i propri quesiti. «E-fattura24» raccoglie tutti gli

articoli e gli approfondimenti di **Norme & Tributi** dedicati alla fatturazione elettronica, comprese le pillole-video, i videoforum online e i podcast delle puntate più interessanti di Radio24 dedicate al tema. La piattaforma consente l'accesso ai **corsi e-learning** dedicati al tema accreditati dall'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. «E-fattura24» è venduto in abbonamento per un anno, fino al 31 dicembre 2019 ed è disponibile in offerta lancio a 99 euro (Iva esclusa). È possibile sottoscrivere l'abbonamento sia tramite i nostri consulenti commerciali di zona, sia online.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%



Diecimila euro per uno sfratto: i costi della giustizia sulla casa

di **Stefano Filippi**

Avere giustizia sulla casa, per il cittadino medio, è tutta una questione di soldi. Perché la prima cosa da fare, quando si decide di tu-

telarsi e trascinare qualcuno in un'aula di giustizia, è mettere mano al portafogli. Prima di vedere in faccia un giudice, bisogna aver pagato una selva di tasse, bolli, contributi. alle pagine **21** e **22-23**

LE DIFFICOLTÀ DEI CITTADINI

La giustizia è solo per ricchi Bisogna avere in tasca almeno diecimila euro

so fino all'ultimo, dipenderà da troppe incognite. Ma la giustizia (o ingiustizia?) chiede subito una serie di anticipi che non dipendono dal reddito di chi ricorre. Le tasse chieste dallo Stato sull'avvio dei procedimenti civili non si pagano come per esempio l'Irpef, cioè in proporzione ai guadagni, ma in base al valore della disputa giudiziaria. Più denaro o beni immobili si conta di ottenere, più si paga, indipendentemente dal fatto di essere poveri o ricchi. Nel linguaggio giuridico, si dice che le tasse si versano sull'utilità attesa o sulla ricchezza eventuale. È come se lo Stato offrisse ai cittadini un servizio come arbitro delle liti e si facesse pagare guardando non al conto in banca dei contendenti, quanto piuttosto all'oggetto che viene disputato e sul quale bisogna decidere. E gli oneri iniziali sono a carico di chi decide di aprire il contenzioso.

so.

Prendiamo il caso di un proprietario immobiliare che debba sfrattare un inquilino in arretrato con l'affitto oltre i termini stabiliti dal contratto di locazione, e l'occupante della casa non voglia sentire ragione. «Mi faccia causa», ripeterà come un ritornello chi rifiuta di giungere a un accordo. Il proprietario andrà da un avvocato e poi da un giudice, certo di riuscire a riscuotere quanto pattuito. Per il momento, tuttavia, le sue finanze già assottigliate dalle mensilità non incassate subiranno un'ulteriore limatura.

GIUNGLA DI CONTRIBUTI



Peso: 1-3%, 22-73%

Primo esborso: il contributo unificato, cioè una tassa fissata dal ministero della Giustizia in una misura che tiene conto del valore della controversia e del grado di giudizio. Ricorrere in Cassazione - per dire - costa il doppio che andare dal giudice di primo grado. Se poi si trattasse di un ricorso amministrativo, tutte le cifre indicate nelle tabelle ministeriali per la giustizia civile vanno raddoppiate. Si parte da un minimo di 43 euro per un primo grado dal valore inferiore a 1.100 euro, per arrivare fino a 3.372 euro a carico di chi va in Cassazione per valori superiori a 520mila euro. Le tabelle sono una giungla in cui è difficile orientarsi, tra gradi di giudizio, ambiti giudiziari (fallimenti, separazioni, controversie di lavoro, infortuni, procedure, contenzioso tributario, e via dicendo), eccezioni, esenzioni.

La seconda voce è legata alla prima ed è molto delicata. Bisogna nominare e pagare un perito che esegua una stima del bene conteso. Nel caso di uno sfratto, alla morosità quasi sempre si aggiunge una richiesta di danni che vanno quantificati da un esperto: sul valore così determinato sarà calcolato il contributo unificato. La perizia è necessaria quasi sempre, e non soltanto perché il giudice apprezzerà una stima redatta da un professionista più delle carte «fai da te» prodotte dalle parti. Poniamo che la causa riguardi il risarcimento di un infortunio sul lavoro o di un'invalidità provocata da un incidente stradale: in questo caso è necessaria una perizia medico legale che può costare anche 10mila euro più Iva (22 per cento). Il medico legale deve intervenire, oltre che nelle cause di responsabilità civile, anche nei casi di responsabilità professionale, infortuni, malattie. E probabilmente, nel corso del giudizio, il tribunale nominerà un suo perito incaricato di redigere una CtU, ovvero una consulenza tecnica d'ufficio, e anche questa dovrà essere pagata.

MARCA MAGISTRATI

Bisogna poi acquistare un bollo forfettario di 27 euro che gli avvocati chiamano «marca magistrati»: so-

no previste eccezioni in cui scatta un'esenzione, ma sono eventualità rare. Il passo successivo è quello di notificare l'avvio della procedura alle controparti. Qui la casistica è sconfinata: si può ricorrere alla pec, la posta elettronica certificata, ma l'inquilino potrebbe non esserne dotato. L'immobile potrebbe trovarsi in un altro distretto giudiziario o all'estero; potrebbe presentarsi la necessità di notificare gli atti in un'altra lingua ricorrendo a una traduzione giurata; il contratto d'affitto potrebbe essere intestato a più persone con residenze diverse. Se si avvia una procedura esecutiva con l'intervento di un ufficiale giudiziario, pure lui ha un suo costo. Per una sola notifica si può arrivare a spendere anche 1.000 euro. Chi pensasse di cavarsela con una raccomandata con ricevuta di ritorno è un illuso.

Non è finita. La lista delle spese iniziali comprenderà anche una serie di voci più banali ma non meno costose: fotocopie, trasferte, visure al catasto o alla Camera di commercio, eventuale ricorso a un'agenzia di investigazione o a un consulente immobiliare. La richiesta di un qualsiasi atto giudiziario alle cancellerie ha un costo che dipende da parecchie variabili: quante pagine, se la copia richiesta è cartacea o digitale, se gli atti sono del tribunale o del giudice di pace, se la copia dev'essere autenticata, se va prodotta con urgenza. Per i diritti di copia di un atto del tribunale di 10 pagine, stampato su carta, autenticato e urgente si spendono 40,74 euro. Se le pagine fossero 100, si sale a 87,21 euro.

Discorso a parte riguarda l'avvocato. Dall'estate 2017 non sono più in vigore i minimi tabellari. La contrattazione tra legale e assistito è libera; l'avvocato tuttavia è obbligato a fornire un preventivo del proprio onorario e molto spesso chiede un anticipo che va ad appesantire l'esborso iniziale del ricorrente. Anche il



Peso: 1-3%, 22-73%

legale dovrà sostenere varie spese nel corso del contenzioso: a seconda degli accordi, potrebbero essere rimborsate in base ai giustificativi oppure conteggiate a forfait, il 15 per cento del compenso totale. Al quale va aggiunta l'Iva al 22 per cento e il contributo previdenziale destinato alla Cassa forense, pari al 4 per cento.

AL TAR SI RADDOPPIA

Nel civile è il cittadino che promuove l'azione giudiziaria. Nell'amministrativo è tutto raddoppiato: per esempio, la spesa iniziale di base per ricorrere contro la graduatoria di un concorso è di 650 euro più

le notifiche. Costi elevati anche nel penale, se non altro perché quasi sempre i periti sono più d'uno. E si paga anche la mediazione, resa obbligatoria da una legge del 2010 per una serie di controversie tra le quali diritti reali (proprietà, usufrutto, eccetera), locazione, eredità, liti di condominio, contratti assicurativi bancari e finanziari, risarcimento danni per diffamazione a mezzo stampa, responsabilità medico sanitaria, incidenti stradali. I costi della mediazione sono scaglionati a seconda che ci si trovi nella fase dell'attivazione, della negoziazione o della conciliazione.

Riepilogando, fra tasse, bolli, peri-

ti, anticipi non è azzardato calcolare che per sfrattare un inquilino moroso il proprietario dell'immobile occupato abusivamente debba immediatamente spendere tra i 5.000 e i 10.000 euro soltanto nella fase iniziale. Poi dovrà implorare Dike, la dea della giustizia, per avere un giudizio rapido. Perché più si protrae il giudizio, più il computo finale s'ingigantisce. I costi della giustizia sono un'ingiustizia, un formidabile deterrente che scoraggia molte persone dal bussare alle porte di un tribunale per fare valere i propri diritti.

Stefano Filippi

24

L'articolo della Costituzione che stabilisce che «tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi»

2017

Anno in cui sono entrati in vigore i minimi tabellari per le prestazioni degli avvocati che sono obbligati a presentare un preventivo

22

La percentuale che va pagata per l'Iva: è applicata ad esempio alle perizie medico-legali per infortuni sul lavoro o incidenti stradali

Le cause amministrative sono più care di quelle civili. Per non parlare della Cassazione

Prima di avviare una procedura di sfratto si devono pagare tasse, bolli e l'anticipo all'avvocato. Anche se l'inquilino non paga da anni l'affitto

per saperne di più

Finita locazione

Il provvedimento può essere richiesto dopo la scadenza del contratto oppure prima della naturale scadenza del contratto: un'intimazione che ha efficacia di disdetta in quanto evita il rinnovarsi del contratto

Morosità

Il provvedimento può essere richiesto qualora il conduttore si renda inadempiente all'obbligo del pagamento di almeno due mensilità del canone concordato e/o degli oneri accessori



Peso: 1-3%, 22-73%

Le spese per l'avvio di una causa civile

Tasse

(importo fissato dal ministero della Giustizia)

Dipendono da:

- Valore del bene oggetto della controversia
- Grado di giudizio (più avanti si procede più si paga)
- Ambito della causa (nel campo amministrativo i contributi civili sono almeno doppi)

Diritti di copia dovuti alla cancelleria per atti giudiziari

Dipendono da:

- Numero di pagine
- Copia cartacea o elettronica
- Atti del tribunale o del giudice di pace
- Copia autentica
- Copia urgente

Bollo forfettario (cosiddetta marca magistrati)



Notifiche

(costi più pesanti quanto più numerose sono le parti da citare)

Perizie

(per stabilire il valore del bene oggetto della causa)

Anticipo all'avvocato

(spesso aumentato di un 15% come forfait per le spese che il legale deve sostenere)

Spese vive

- Trasferte
- Fotocopie
- Accesso agli atti
- Visure camerali o catastali
- Investigazioni
- Traduzioni giurate

Le tariffe fissate dal ministero



Giustizia civile ordinaria

min 43 euro
valore della causa fino a 1.100 €, primo grado

max 3.372 euro
valore superiore a 520.000 €, Cassazione

Ricorsi amministrativi

min 2.000 euro
valore fino a 200.000 €, primo grado

max 12.000 euro
valore sup. a 1.000.000 €, Cassazione

Procedimenti di valore non indicato

min 1.686 euro
processo civile, primo grado

max 12.000 euro
ricorso amministrativo, Cassazione

L'EGO



Peso: 1-3%, 22-73%

Papà Di Maio si scusa La mossa M5S: ora stretta sul lavoro nero

► Un video con la regia della Casaleggio: «Luigi non c'entra». Giovedì scadono le rate Equitalia

Simone Canettieri

para la stretta contro il lavoro nero. Tempi stretti per pagare le rate di Equitalia. A pag. 8

Antonio Di Maio, papà del vicepremier Luigi, si scusa. E lo fa con un video usato come è d'uso alla Casaleggio associati per la comunicazione del M5S (scritta bianca e gialla): «Mio figlio non sapeva». Intanto M5S pre-

Primo Piano

Le spine del Movimento

Le scuse di papà Di Maio con regia della Casaleggio Lavoro nero, mossa M5S

► In un video l'imprenditore difende il figlio: «Colpa mia, lui non sapeva» ► Emendamento alla manovra: sanzioni anti irregolari più dure

IL CASO

ROMA Il sottopancia usato all'inizio del video - Antonio Di Maio, papà di Luigi Di Maio - è quello standard usato dalla Casaleggio associati per la comunicazione del M5S (scritta bianca e gialla). Solo che questa volta non ci sono da spiegare il reddito di cittadinanza o lo spazzacorrotti, bensì l'affaire di Mariglianella scoperto dalle Iene. I manufatti abusivi, i lavoratori in nero, le accuse di

elusione fraudolenta.

Poco prima di pranzo il geometra Di Maio rompe il silenzio. E lo fa con un video di 5 minuti e 23 secondi girato all'interno di quello che potrebbe essere il suo ufficio (alle sue spalle si vedono un fax, una lavagna con i post-it, due calcolatrici). Premette di essere emozionato. «Io ho commesso degli errori - dice Di Maio senior - delle leggerezze di cui mi prendo

tutte le responsabilità e sono pronto a rispondere dei miei errori, ma dovete lasciar stare la mia famiglia». Sulle accuse di aver fatto lavorare gli operai senza contratto, il padre del vicepre-



Peso: 1-5%, 8-36%

mier del M5S si giustifica con il fatto che «essere un piccolo imprenditore non è facile soprattutto quando le commesse non vengono pagate, c'è crisi, e a volte si ha paura di non andare avanti. Ho sbagliato a prendere lavoratori in nero, per carità, ma l'ho fatto perché in quel momento non trovavo altra soluzione a una situazione difficile».

LA DIFESA

Antonio Di Maio è sicuro che «molti padri mi capiscono» e ribadisce che «Luigi non c'entra niente». E che il figlio a volte «mi ha dato una mano in azienda, come fanno tanti figli con i padri e ci sono tutti i documenti che lo provano, lui li ha già pubblicati». Anche se mancano i contratti dei lavoretti estivi da manovale, come raccontato dal leader M5S proprio alle Iene. Sul blitz dei vigili a Mariglianella dice ancora Di Maio senior - «un trattamento che si riserva a un pericoloso criminale» - ammette che nel cortile «avevo lasciato qualche mattoncino e dei sacchi con materiale edile», ma non pensava che stesse commettendo reati. Sulla parte ancora tutta da spiegare riguardo i cambi societari dell'azienda di famiglia continua: «Non esiste

nessuna elusione fraudolenta. Nel 2006 ho deciso di chiudere la mia azienda per debiti tributari e previdenziali che non ero in grado di pagare». E dunque, dice ancora, di aver «sottratto i miei beni alla garanzia dei creditori, tanto è vero che, 4 anni dopo, nel 2010, Equitalia Polis Spa agente della riscossione per la provincia di Napoli iscrive ipoteca legale su due terreni e un fabbricato di mia proprietà a Mariglianella». Successivamente mia moglie ha avviato una nuova attività di impresa, continua, che ha pagato regolarmente le tasse quindi non c'è stato nessun intento elusivo». Anche se dalle testimonianze raccolte dalla Iene è sempre stato il geometra a condurre le attività dell'azienda anche quando non risultava più. Alla fine del video Di Maio si toglie gli occhiali sguardo fisso in telecamera: «Da padre, posso solo incoraggiarlo ad andare avanti, ma non perché è mio figlio, ma perché credo che stia facendo il bene di questo Paese, contro tutto e contro tutti».

Come anticipato da *Il Messaggero* questa exit strategy era nell'aria da giovedì, con gli uomini della Casaleggio avvistati a Pomigliano. Intanto, gli uffici comunali di Mariglianella hanno dato

avvio al procedimento per giungere ad un'ordinanza di demolizione dei quattro manufatti ritenuti abusivi e sequestrati. Nel M5S nessuno commenta il video. Però il Movimento rilancia: in manovra spunta un emendamento che aumenta le sanzioni per le violazioni in materia di lavoro che potenzia gli organici dell'Ispettorato nazionale del lavoro.

L'ex premier del Pd Matteo Renzi attacca: «Di Maio spieghi perché ha fatto da prestanome al padre - dice il senatore dem - ma almeno può contare sulla solidarietà dei suoi colleghi 5S. A me invece la solidarietà è arrivata dalla nostra gente, non dal gruppo dirigente del Pd». Caustica Giorgia Meloni: «Le colpe dei padri non dovranno ricadere sui figli, ma almeno Antonio prenderà, da nullatenente, il reddito di cittadinanza».

S. Can.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AVVIATE
LE PROCEDURE PER
LA DEMOLIZIONE
DEI QUATTRO
MANUFATTI
ABUSIVI**



Il video del padre di Luigi Di Maio, Antonio (foto ANSA)



Peso: 1-5%, 8-36%

INTERVISTA Parla il presidente del Consiglio. Da Torino il leader di Confindustria Boccia lo sfida: cambi la Manovra

Conte: ho il piano, convinco l'Ue

«Eviterò la procedura d'infrazione. E valuteremo gli effetti del dl sicurezza»

EUGENIO FATIGANTE E MARCO IASEVOLI

Nelle ore cruciali del negoziato con l'Ue, il premier annuncia: «Ad horas la mia proposta, non potranno dirci "no". Se recuperiamo somme, è ragionevole che cali il deficit». Il bilancio del G20: «Siamo nell'era del "multilateralismo competitivo". Sul l'ambiente l'Italia non arretra». Manovra, ancora stallo alla Camera. **Vincenzo Boc-**

cia pressa: «Conte convinca i vicepremier o si dimetta». E l'Eurogruppo, Bruxelles tiene alta la guardia aspettando l'intesa. Goldman Sachs: rischio recessione. **Del Re e Zaghi** alle pagine 5 e 9



Il premier Giuseppe Conte

«Pronta la mia proposta alla Ue»

Conte: sarà convincente ed eviterà la procedura. Se recuperiamo somme è ragionevole che cali il deficit. Siamo per l'immigrazione regolare, verificheremo gli effetti del decreto-sicurezza. Io premier per 5 anni

EUGENIO FATIGANTE
MARCO IASEVOLI
Roma

Sono le ore decisive nel negoziato con l'Unione Europea. Gli appuntamenti si accavallano e minuto dopo minuto ci si avvicina al punto di caduta. Il premier Giuseppe Conte reindossa velocemente la giacca prima di accomodarsi nel salottino del suo studio. «Parliamo di tutto, non ho problemi ad affrontare nessun tema...», dice ricevendo il direttore Marco Tarquinio in occasione dei 50 anni della testata. E in effetti la chiacchierata tocca tanti temi: dal G20

all'impegno italiano per l'ambiente, dal dl-sicurezza sino all'utero in affitto. «Dovremmo continuare», ammette il presidente del Consiglio alla fine del colloquio. Ma lungo la conversazione di oltre un'ora, Conte sa che da lui ci si aspetta, innanzitutto, l'ultima parola sulla manovra e sull'intesa con l'Ue: «È assolutamente un negoziato vero - è la premessa -. Il mio obiettivo è evitare all'Italia una procedura d'infrazione che fa male al nostro Paese e rischia di far male anche all'Europa. Sto lavorando a questo con la massima determinazione. Sto mettendo a

punto una mia proposta che l'Unione Europea non potrà non prendere in considerazione». **Che tempi ha questa sua proposta, presidente?** Arriverà ad horas. Ho alcune pri-



Peso: 1-8%, 5-79%

me proiezioni sull'effetto economico di quota 100 e Reddito di cittadinanza. Ciò può darmi un margine di manovra da spendere e utilizzare nel negoziato.

La sua ipotesi conterrà una riduzione del deficit?

Se recuperiamo delle somme, ragionevolmente ci potrà essere. Ma in questo momento non fornisco nessun numero. Sarebbe scorretto e controproducente in pieno negoziato anticipare ai giornali i numeri. Perché il negoziato riesca occorre riservatezza.

Che percentuale di successo si dà su un'intesa con l'Ue?

Pochi giorni fa nessuno credeva

che il dialogo potesse essere riaperto. Anzi, tutti gli osservatori economici e internazionali davano per certa l'accelerazione della procedura contro l'Italia. Ma io sono molto determinato, indomito, ottimista, non trovo appagamento se non porto il risultato a casa.

Si spiega così la nota di domenica dei due vicepremier, che in sostanza l'hanno investita pienamente della trattativa?

Mi viene riconosciuta la capacità di aver riaperto un dialogo laddove nessuno lo credeva più possibile, fuori ma anche dentro il Paese.

Si parla di una rimodulazione della manovra di 4-5 miliardi...

I miliardi non sono bruscolini e francamente mi fa sorridere quando sui giornali si spostano numeri con tale facilità. Ripeto: questa mia proposta - che non compromette affatto gli interessi degli italiani e quindi nemmeno le riforme programmate - non potrà non essere presa seriamente in considerazione dall'Europa.

Non si poteva raggiungere lo stesso obiettivo senza sfidare l'Ue?

Noi non abbiamo mai sfidato l'Ue. Quel 2,4% è derivato dalla valutazione dell'impatto delle varie riforme, soprattutto di quelle più qualificanti. Ricorderete che io non ho mai anticipato i saldi finali sino al momento in cui non abbiamo avuto gli esatti conteggi.

È la riapertura del negoziato sul-

l'Ue il risultato più importante che porta a casa dal G20?

Il bilancio del G20 è positivo a più largo spettro. È positivo nella misura in cui la politica si riappropria del suo spazio. Con la globalizzazione si sono dilatati gli spazi dell'economia e della tecnologia e la politica ha ceduto il passo. Politica e diritto devono riacquistare il proprio ruolo e ciò sta avvenendo.

Non sta avvenendo a danno del multilateralismo, attraverso un passo indietro verso un bilateralismo "egoista"?

Io sono sinceramente per un multilateralismo non di facciata, ma realmente efficace. Parliamo del commercio internazionale. Attraversiamo una fase di transizione. *L'America first* di Trump non è tanto una questione ideologica, quanto una questione di interessi economici concreti. Vuol dire, ad esempio, che ci sono stati degli errori nel multilateralismo, come quello di non aggiornare il Wto: come si fa a considerare ancora la Cina come economia emergente? Per quanto riguarda il tema dei dazi commerciali, le spinte protezionistiche vanno assolutamente prevenute, mitigate e contrastate. Perché a ogni spinta protezionistica segue una reazione e ne usciamo tutti perdenti.

E quindi navighiamo a vista? Aspettiamo con pazienza che Usa e Cina risolvano i loro problemi, sperando che non creino una recessione globale?

Intanto dialoghiamo con tutti, da Trump a Putin, senza pregiudizi. E anche come Ue dobbiamo abituarci a una fase nuova: dentro un quadro di alleanze stabili e di regole condivise siamo anche competitori. Abituamoci a un multilateralismo competitivo, se così possiamo dire. Certo non è una soluzione avere migliaia di accordi bilaterali, questo no. Bisogna aggiornare il quadro regolatorio perché il multilateralismo possa spiegare la sua efficacia.

Sull'ambiente manteniamo la tradizionale posizione italiana o ci sono dei cambi d'indirizzo politico?

Restiamo ancorati alle intese di Parigi 2015 e ad Amburgo 2017. Noi abbiamo il vantaggio di essere un Paese che svetta nelle

classifiche per l'utilizzo delle energie alternative. Abbiamo avviato un processo di decarbonizzazione che realizzeremo celermente, siamo in vantaggio rispetto ad altri. Siamo saldamente ancorati al "principio di responsabilità" richiamato dal filosofo Jonas: il Pianeta non lo possediamo, ma lo custodiamo per trasmetterlo alle generazioni future.

Il multilateralismo in versione europea, però, è in crisi nera sul tema dei migranti. La risposta italiana che cancella i permessi umanitari e indebolisce forse l'unica risposta efficace data sinora, gli Sprar, preoccupa per gli effetti concreti: centinaia di persone stanno finendo in strada e migliaia ci finiranno a breve.

Il tema lo affrontiamo in termini più complessivi, abbiamo illustrato la nostra strategia in 10 punti al Consiglio Ue di giugno. Ci siamo battuti perché fosse affrontato in termini strutturali e multilivello. Non possiamo affrontare il singolo aspetto e restare sopraffatti dalle emergenze. Lo stato delle cose generato dalle politiche precedenti ci ha portato ad avere un'accoglienza indiscriminata che non consente integrazione. È stato sbagliato evitare una programmazione e ritrovarci con centinaia di migliaia di persone sul territorio senza una strategia.

Ci sono esempi straordinari di umanità e accoglienza che non vengono raccontati.

I casi virtuosi non cancellano il fatto che stiamo parlando di una questione sociale che è diventata una piaga perché mal gestita.



Peso: 1-8%, 5-79%

Ma moltissime persone migranti non sono rimaste qui in Italia, presidente.

E può essere mai normale che ci siano persone registrate qui in Italia e che non sappiamo dove siano? È questo il conto che ci presenta ogni volta la cancelliera Merkel, è questo il tema dei movimenti secondari che ha contribuito a incancrenire la discussione europea.

Ciò vuol dire che vede lontano un accordo europeo sui migranti?

Sarebbe una sconfitta per l'Europa rinunciare alla solidarietà e a meccanismi di gestione condivisi. I colleghi che oggi si oppongono ad un sistema europeo di accoglienza non vedono che oggi soli siamo noi, ma domani, quando altre tratte si apriranno, a restare soli saranno loro.

Insistiamo: è il messaggio che passa dagli atti di governo che non ci convince. Sembra una lotta agli immigrati.

Il premier si alza e prende da una mensola l'ultima sua fatica letteraria, redatta (prima dell'in-

carico) insieme al collega e "maestro", il professore Guido Alpa. Ha a tema i diritti inalienabili della persona. «Noi siamo per la migrazione regolare – riprende –. Siamo per i canali umanitari. Siamo per tutelare le persone, e questo vuol dire anche spiegare loro che la vita non la rischiano solo in mare, ma in tutti i passaggi del traffico di essere umani. Tutelare la loro vita vuol dire anche spiegare che dietro l'illusione che qui si possa arrivare facilmente, c'è il grave pericolo di un'accoglienza che in realtà è una non-accoglienza».

Lei ci invita a guardare il fenomeno nella sua ampiezza ma noi vediamo anche le persone che nottetempo si trovano in strada per effetti diretti e indiretti del dl-sicurezza.

La protezione umanitaria da noi aveva una sfera di applicazione molto più ampia se comparata al resto d'Europa. Noi però non calpestiamo il

diritto internazionale e costituzionale. Per valutare l'impatto delle nuove norme occorre del tempo. Come per ogni legge vediamo come si sedimenta e viene applicata.

Presidente, se un domani si tornasse al voto sarà lei il futuro candidato premier M5s?

Quella poltrona (fa segno alla poltrona da premier alle sue spalle, ndr) è tarata per cinque anni. Non cinque anni e un giorno, cinque anni

e basta. Questo è il significato che sto dando alla mia esperienza: un servizio al Paese per realizzare la più ampia piattaforma di riforme mai vista. Non sono attaccato a quella poltrona.

Cosa pensa del momento che sta vivendo il vicepremier Di Maio?

Lo apprezzo per come sta gestendo questo momento. Di fronte a una inchiesta giornalistica "invasiva" si sta mostrando, l'ha detto lo stesso giornalista, il più trasparente tra i politici italiani. Comprendo il suo rammarico e

gli esprimo la mia solidarietà.

Ieri la Giornata mondiale per la disabilità. Anche qui servono risposte urgenti.

In settimana, in Cdm, insieme alla delega per una grande opera di semplificazione del Paese, porteremo la legge delega per realizzare il Codice delle disabilità. Un *Bill of rights* perché non solo i sussidi fanno la differenza, ma anche la piena consapevolezza dei diritti.

«Ho le proiezioni su Reddito e quota 100.

Sono indomito, non sono appagato fino a che non raggiungo il risultato. G20, siamo passati all'era del multilateralismo competitivo. Ambiente, non faremo passi indietro»

I TEMI

Il premier a tutto campo: «Una sconfitta se l'Ue rinuncia alla solidarietà sui migranti»

L'annuncio: in Cdm il Codice delle disabilità Di Maio? «Il più trasparente tra i politici italiani»



L'incontro fra il premier Conte e la delegazione di Avvenire



Peso: 1-8%, 5-79%



LE STIME DI GOLDMAN SACHS

La crescita % del Pil nel 2019

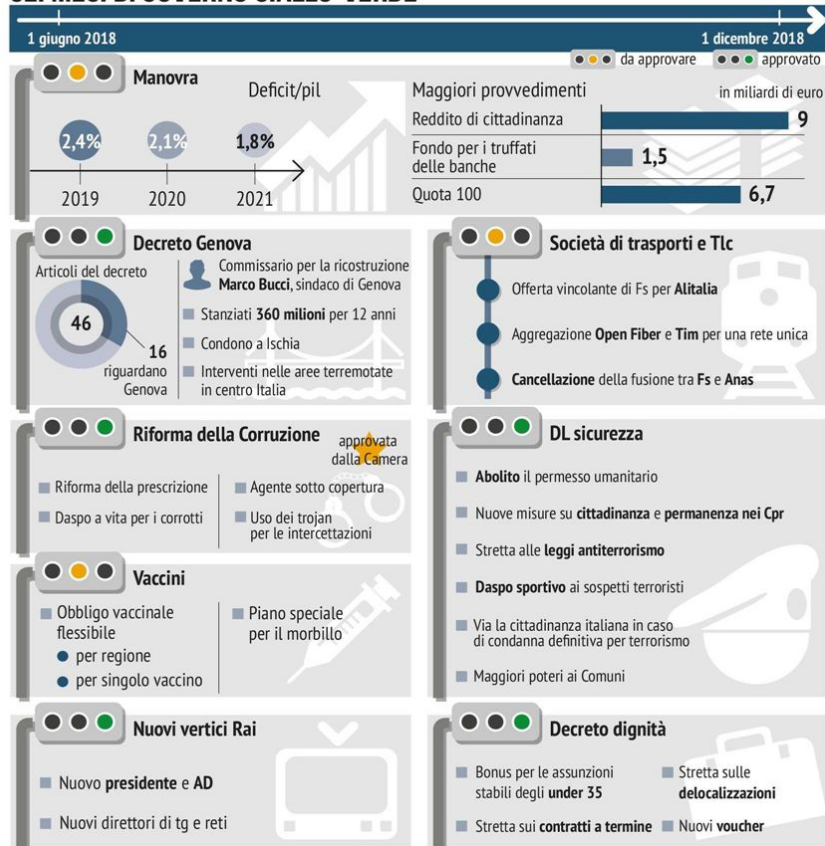
■ Stime Goldman Sachs ■ Media delle previsioni finanziarie (consensus)



Fonte: Bloomberg, Goldman Sachs Global Investment Research

L'EGO

SEI MESI DI GOVERNO GIALLO-VERDE



RICORSO ALLA FIDUCIA Voto messo in due o più occasioni sullo stesso provvedimento



Fonte: Agi, OpenPolis

L'EGO



Peso: 1-8%, 5-79%

CONTO DA 1,6 MILIARDI

Ci mancava
la maxi-informata
di statali

Paolo Bracalini

a pagina 6

Una voragine da 1,6 miliardi per la megainformata di statali

Dai ministeri alla Corte dei conti, in vista migliaia di assunzioni nella Pa. In perfetto stile Prima Repubblica

di Paolo Bracalini

Torna alla grande la stagione delle megainformate pubbliche finanziate a debito, come negli anni d'oro della Prima Repubblica. I Cinque stelle e la Lega di Salvini hanno trovato piena sintonia nell'approccio statalista-assistenzialista (sempre utile in prossimità di elezioni) e infatti nella manovra, già incentrata per 18 miliardi sul sussidio pubblico grillino e sull'aumento della spesa previdenziale effetto della «quota 100», fioccano emendamenti per assumere migliaia di nuovi dipendenti pubblici un po' ovunque, come se il bilancio dello Stato italiano fosse florido e la Pubblica amministrazione non fosse già saturata di dipendenti improduttivi e sottoutilizzati. Il Sole24Ore calcola almeno 600 milioni ma fino ad una cifra mostruosa di 1,6 miliardi di euro nel triennio 2019-2021 per pagare nuovi stipendi pubblici se tutte le informate di assunzioni, colla-

borazioni e consulenze proposte dalla maggioranza superassero il vaglio della Ragioneria dello Stato e andassero in porto nella legge di bilancio.

I gialloverdi sono pronti a far lievitare la già elefantica macchina statale italiana garantendo un posto fisso pubblico a migliaia di nuovi assunti nei ministeri e in altre strutture dello Stato. La fetta più cospicua di informate sono i 4mila nuovi addetti da piazzare nei centri per l'impiego, gli inutili carrozoni pubblici (trovano lavoro a meno di tre persone ogni cento) che però dovrebbero assicurare il perfetto funzionamento del reddito di cittadinanza M5s, trovando la bellezza di tre offerte di lavoro per ogni disoccupato nel frattempo mantenuto dal sussidio statale. L'emendamento prevede che «a partire dal 2019 le regioni sono autorizzate ad assumere fino a 4.000 unità di personale da destinare ai centri per l'impiego», la spesa ammonta a 120 milioni per il 2019 e 160 milioni annui a partire dal 2020.

Poi ci sono altre 400 assunzioni nell'ambito dei licei musicali per una spesa di circa 47 milioni nel triennio. La pioggia di

assunzioni prosegue poi in altri settori: dall'Accademia della Crusca a Expo 2020 passando per l'Avvocatura generale dello Stato, la Corte dei conti, la lotta alle frodi agroalimentari e i ministeri dell'Economia e dei Beni culturali per un costo totale - solo per queste assunzioni - di oltre 600 milioni: circa 157 milioni nel 2019, 219 nel 2020 e oltre 226 milioni nel 2021. Poi altri emendamenti nell'ottica di assumere nuovo personale statale, come quello approvato ieri dalla commissione Bilancio della Camera, secondo cui «l'Ispettorato nazionale del lavoro è autorizzato ad assumere un contingente di personale, prevalentemente ispettivo, pari a 300 unità per l'anno 2019, a 300 unità per l'anno 2020 e a 330 unità per l'anno 2021», per una spesa di 13 milioni di euro l'anno.

Non solo, si prevede anche l'assunzione di quattro nuovi



Peso: 1-2%, 6-40%



dirigenti generali e 94 posizioni dirigenziali di livello non generale. Poi ci sono gli emendamenti ancora in stand-by, ricorda ancora il quotidiano economico, come l'estensione del tempo pieno alle elementari che proprio per i costi legati all'assunzione di personale (226 milioni nel 2019 e oltre 650 milioni nei due anni seguenti) è considerato uno dei ritocchi con scarse possibilità di ottenere l'ok. Nel pacchetto degli emendamenti «incerti» anche i nuovi posti per ricercatori e dirigenti penitenziari. Poi ci sono le assunzioni nei corpi

di polizia promesse dal ministro dell'Interno. Salvini ha dichiarato l'obiettivo di voler assumere precisamente «1.500 vigili del fuoco, 6.150 forze dell'ordine e 770 tra personale civile, dirigenti amministrativi e personale per la carriera prefettizia». Per finanziare questi nuovi 8.500 agenti servono altri 400 milioni di euro. Via libera anche all'istituzione del «Consiglio nazionale dei giovani», con una dotazione iniziale di 200 mila euro. Una lista della spesa (pubblica) infinita. Resta solo da capire come pagarla.

I CERCATORI DI LAVORO

I centri per l'impiego dovrebbero aumentare l'organico di 4.000 unità

930

Le assunzioni previste in tre anni per l'Ispettorato del lavoro previste da un emendamento gialloverde

600

I milioni previsti per le assunzioni in vari settori della Pa e in enti come l'Accademia della crusca

STOP AND GO

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria (a destra) con il commissario Ue agli Affari economici e monetari Pierre Moscovici ieri alla riunione dei ministri economici dei Paesi dell'area euro. Sulla manovra italiana per il 2019 fra Roma e Bruxelles è in corso da giorni una trattativa per evitare la procedura d'infrazione



Peso: 1-2%, 6-40%

LA SENTENZA CHE PUZZA Indagine su un mediatore e giudici del Consiglio di Stato

“Corruzione in atti giudiziari” sul verdetto Mediolanum pro B.

■ Nel 2016 i magistrati amministrativi hanno restituito alla Fininvest il 20 per cento del gruppo bancario, congelato da Bankitalia

di PACELLI

A PAG. 2

“Promesse di soldi ai giudici per la sentenza a favore di B.”

Caso Mediolanum, un avvocato indagato a Roma per corruzione in atti giudiziari

di VALERIA PACELLI

C'è un terremoto intorno alla sentenza Mediolanum, quella che nel 2016 riconsegna alla Fininvest di Silvio Berlusconi il 20 per cento della banca. Ed è un terremoto giudiziario, non economico.

La Procura di Roma infatti indaga per corruzione in atti giudiziari, sospettando che ci sia stato il tentativo di pagare mazzette per incassare una sentenza favorevole. Non si sarebbe andati oltre le promesse del passaggio di denaro. E di tutto questo, i pm non hanno raccolto prove che ne fosse a conoscenza l'ex premier, al quale di certo quella sentenza ha fatto piacere. Non ci sono flussi di denaro né altri elementi per sostenere insomma che Berlusconi sapesse.

INTANTO per cercare di distribuire una vicenda molto complessa ieri i pm Paolo Ielo, Ste-

fano Rocco Fava e Fabrizio Tucci hanno convocato in Procura l'avvocato Francesco Marascio. Quest'ultimo è indagato perché, si legge nel capo di imputazione, “quale intermediario, prometteva denaro a giudici del Consiglio di Stato che deliberavano la sentenza numero 6516/2015 depositata il 3 marzo 2016, avente a oggetto il ricorso proposto da Silvio Berlusconi nei confronti di Banca d'Italia e altri per la riforma della sentenza del Tar concernente la sospensione del diritto di voto e degli altri diritti di influire su Mediolanum Spa nonché l'alienazione delle partecipazioni disposta da Banca d'Italia con provvedimento del 7 ottobre 2014”. La sentenza finita nel mirino dei magistrati è quindi quella del 3 marzo 2016 che dà ragione alla Fininvest.

DOPO LA CONDANNA definitiva per frode fiscale dell'ex premier, infatti, persi dunque

i requisiti di onorabilità, la Banca d'Italia gli impone di cedere il 20 per cento di Banca Mediolanum (valore circa un miliardo). Berlusconi ricorre al Tar e perde. Presenta ricorso in appello al Consiglio di Stato che dapprima, nel dicembre 2015, gli concede una sospensiva, poi gli dà pienamente ragione. Infine, durante la camera di consiglio del 14 gennaio 2016, il collegio prende la decisione favorevole alla Fininvest.

Ma come nasce questa indagine? Parte da una perquisizione disposta, nell'ambito di una differente inchiesta, il 4 luglio 2016 quando gli investigatori del Nucleo valutario della Guardia di Finanza, all'epoca guidato dal generale Giuseppe Bottillo, bussano



Peso: 1-11%, 2-52%

anche alla porta di Renato Mazzocchi, ex funzionario della Presidenza del Consiglio. Qui trovano una busta con dentro 230 mila euro in contanti, ma anche appunti ritenuti interessanti.

Si tratta di alcuni suggerimenti su come rispondere a Bankitalia che argomentava (per la prima volta in aula il 24 gennaio 2016) sui motivi per cui Berlusconi avrebbe dovuto cedere le sue azioni. Secondo gli investigatori quei suggerimenti giuridici sarebbero finiti nella sentenza, depositata il 5 marzo, in cui vengono

bocciate le richieste di Bankitalia.

UN ALTRO APPUNTO invece riporta: "Ho parlato con B. - è scritto in sintesi - il quale mi ha detto che il relatore del 4 dicembre è lo stesso del 24 gennaio". Gli investigatori sono certi che B. non sia Berlusconi. Sospettano invece che il "relatore" citato nell'appunto possa essere Roberto Giovagnoli, il quale ha svolto questo ruolo sia nella udienza di dicembre sia in quella di gennaio.

Per due anni quindi i magi-

strati hanno lavorato sui risultati di quelle perquisizioni, hanno interrogato diverse persone, decidendo alla fine di procedere per corruzione in atti giudiziari. A oggi non ci sono prove di un coinvolgimento dell'ex premier che quindi non è indagato e che per gli investigatori resta un soggetto ignaro rispetto alla vicenda. Ma l'inchiesta non è affatto conclusa.

Twitter @PacelliValeria

L'inchiesta

Il Consiglio di Stato nel 2016 riconsegna alla Fininvest il 20% della banca



TOMTOM



LA DECISIONE DI BANCA D'ITALIA

Il 7 ottobre 2014, la Banca d'Italia impone alla Fininvest di Silvio Berlusconi di cedere il 20 per cento di Banca Mediolanum (che ha un valore di circa un miliardo). Dopo la condanna definitiva per frode fiscale, l'ex premier ha perso i requisiti di onorabilità



IL TAR FININVEST HA TORTO

Silvio Berlusconi fa ricorso al Tar del Lazio che con una sentenza del 2015 gli dà torto



3 MARZO 2016 CONSIGLIO DI STATO

La battaglia per l'ex premier però non finisce. Contro il Tar infatti la Fininvest presenta ricorso in appello al Consiglio di Stato che dapprima, nel dicembre 2015, gli concede una sospensione, poi gli dà pienamente ragione. Chi firma la sentenza del 3 marzo 2016, che appunto accoglie il ricorso di Fininvest, è un collegio con presidente Francesco Caringella e giudice estensore Roberto Giovagnoli



Sotto palazzo Grazioli L'ex premier Silvio Berlusconi non è indagato LaPresse



Peso: 1-11%, 2-52%

L'INTERVISTA

Luigi Di Maio *"Mio padre mi ha detto che non aderirà alla rottamazione"*

"Oggi metto l'azienda in liquidazione, devo occuparmi del Paese"

» **MADDALENA OLIVA**

La giornata di ieri, per il vicepremier Luigi Di Maio, è iniziata, dopo l'ultima polemica lanciata dalla trasmissione tv delle *Iene*, con il video, drammatico, del padre. Con i suoi 5 minuti e mezzo di debutto su Facebook, papà Di Maio ci mette la faccia, chiede scusa ("Sono un piccolo imprenditore che ha commesso degli errori") e libera, ancora una volta, il figlio da responsabilità. Questo non ha però silenziato il telefono della sua portavoce, che ha squillato in continuazione per tutto il giorno. Nè fermato il "placcaggio" del vicepremier (oggi ospite in tv di Bruno Vespa a *Porta a Porta*).

Tra un incontro con il vicepresidente della Repubblica del Kenya, un impegno su Cassa Depositi e Prestiti, il convegno Global Meeting e 5G, riusciamo, in serata, a ottenere una risposta alle nostre domande.

A suo padre, Antonio Di Maio, sono state notificate 33 cartelle esattoriali di Equitalia, dal 2001 al 2011. Tradebit previdenziali, contributivi e tasse non pagate, il totale è di 134.226,82 euro (176.724,59 con interessi di mora e altri oneri). Suo padre aderirà alla rottamazione - la cosiddetta "pace fiscale" - alleggerendo così, grazie all'abbuono di sanzioni e interessi vari, la sua posizione debitoria nei confronti del Fisco?

A mia precisa domanda, mio padre ha risposto che non aderirà alla rottamazione.

Anche se suo padre dovesse decidere di non aderire, secondo l'articolo 4 del decreto fiscale da poco approvato, su 33 cartelle, 13 si annullerebbero d'ufficio, in automatico (quelle inferiori ai 1.000 euro): una cancellazione di circa 5 mila euro di debito. La "pace fiscale" è una delle misure più importanti della Legge di Bilancio del governo Lega-M5S, questo non le crea imbarazzo? Per quanto si tratti di soli 5 mila euro, non le sembra comunque un

potenziale conflitto di interessi?

Non so se alcune cartelle si estingueranno, ma resta il fatto che su un debito di circa 180.000 euro questo non migliorerebbe in maniera significativa la situazione di mio padre.

Se suo padre ha aderito in passato ad altre forme di rottamazione, anche parziale, delle cartelle (come quella del 2016 targata Renzi)?

Anche in questo caso, ho chiesto a mio padre e ha risposto che non ha aderito alla rottamazione prevista nel 2015/2016.

Quando ha deciso, nel 2014, di occuparsi della ditta di famiglia, sapeva del debito di suo padre con Equitalia?

Assolutamente no. Mio padre l'ha tenuto nascosto a noi fi-

gli. E questo lo ha già detto.

Sua madre Paolina Esposito aveva debiti con l'Agenzia delle Entrate, o cartelle esattoriali pendenti di Equitalia, quando le ha ceduto l'azienda?



Peso: 37%

Non lo so, se ne è occupato il commercialista. Io all'epoca ho solo accettato la donazione di mia madre.

L'attività imprenditoriale della Srl è cessata da oltre un anno e domani (oggi per chi legge, ndr) la stessa verrà posta in liquidazione.

Poiché ho già dichiarato di non essermi mai occupato di

fatti di gestione, di essere stato operaio della ditta di mia madre per soli 4 mesi, ed aver aperto il cancello del deposito di mio padre qualche volta e niente più, non potendomi ora occupare del controllo di legalità e della revisione contabile postumi delle aziende di famiglia, io direi di finirla

qui perché devo occuparmi dei problemi del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SCELTA
FINALE

Non ho mai seguito la gestione. Visto che ora non posso occuparmi dei controlli di legalità della società di famiglia, è meglio finirla qua

Fatto a mano

PER ACCELERARE LE FUTURE PRATICHE DI SCUSE DA PARTE DI PAPA' DI MAIO ECCO IL FANTASTICO:

SCUSAMATTE-DI MAIO

SCEGLI L'ILLECITO DEL PADRE E ABBINA LA RISPOSTA DEL FIGLIO!

HO SBAGLIATO E CHIEDO SCUSA PER:

- 1 CONDONO 2 ABUSIVISMO 3 LAVORO NERO
- 4 FURTO CON SCASSO 5 OSCENITÀ IN LUOGO PUBBLICO 6 VILIPENDIO A CAPO DI STATO STRANIERO
- 7 FRODE FISCALE 8 ALTRO:



MIO PADRE HA SBAGLIATO MA:

- 1 NON LO SAPEVO
- 2 NON C'ENTRO NIENTE
- 3 ALL'EPOCA NON ERO ANCORA NATO
- 4 NON È MIO PADRE
- 5 NON LO CONOSCO
- 6 MI HA RAPITO DA PICCOLO
- 7 TEST DEL DNA
- 8 GRAZIE, VERIFICHERO



NATHANIEL



Peso: 37%

L'annuncio Dal 2019 uscirà dall'Opec. Gli effetti sul prezzo del greggio

Scontro sul petrolio: lo strappo del Qatar

di **Stefano Agnoli**

Dopo 58 anni il Qatar lascia l'Opec, l'organizzazione che riunisce gli Stati produttori di petrolio. La tempistica della mossa avviene proprio a ridosso di un delicato vertice dei Paesi produttori (dopodomani a Vienna) che deve rispondere alle nuove tensioni del prezzo del barile, crollato in poche settimane da quasi 90 dollari a poco più di 50.

a pagina 12



Saad al-Kaabi, 50 anni, ministro di Stato per gli affari energetici, annuncia in una conferenza stampa a Doha l'uscita del Qatar dall'Opec

Il Qatar sbatte la porta Addio (e guerra) all'Opec

Il cartello perde peso, mentre deve fronteggiare il barile a 50 dollari

Il «piccolo» Qatar semina lo scompiglio nell'Opec dichiarando di voler uscire dal cartello dei Paesi produttori di greggio dall'inizio del prossimo anno. L'annuncio di Saad al-Kaabi, ministro del petrolio dell'emirato, non sarà privo di conseguenze, immediate e di più lungo periodo. E anche se è arrivato ieri un po' a sorpresa non è di certo incomprensibi-

le: è dall'estate dello scorso anno che il Qatar è oggetto di forti pressioni politiche e di un embargo commerciale da parte dei suoi vicini medio-orientali Egitto, Bahrain, Arabia Saudita e Emirati (questi ultimi due membri dell'Opec), che lo accusano di sostenere il terrorismo e l'Iran, a sua volta arcirivale storico del Regno saudita.

In termini strettamente «petroliferi» l'addio del Qatar non cambierebbe molto nei rapporti di forza interni ed esterni del cartello, visto che l'emirato produce 0,6 milioni



Peso:1-17%,12-46%

di barili al giorno contro i 32-33 di tutto l'Opec e i 100 milioni mondiali. Ma la tempistica della mossa avviene proprio a ridosso di un delicato vertice dei Paesi produttori (dopodomani a Vienna) che deve rispondere alle nuove tensioni del prezzo del barile, crollato in poche settimane da quasi 90 dollari a poco più di 50. La necessità di tagli e di ritocchi alle quote dei singoli Paesi per far risalire i prezzi è sempre stata fonte di contrasti e divisioni, che si ripresenteranno questa volta acute dai nuovi sviluppi.

Il Qatar rimane comunque un attore pesante nello scenario del Golfo. Non solo perché ospita un'importante base militare Usa, ma soprattutto perché — pur contando meno sul

fronte del petrolio — è un gigante su quello del gas naturale, di cui è il primo esportatore mondiale. E nel gas divide con il dirimpettaio Iran uno dei maggiori giacimenti sottomarini del pianeta, il South Pars (o North Dome, a seconda del punto di vista).

In prospettiva, però, è l'esistenza della stessa Opec che inizia ad essere messa in discussione. La geopolitica dell'energia è ormai cambiata: il cartello, da solo, non è più in grado come nei decenni passati di indirizzare i mercati e di assicurare la stabilità dei prezzi e degli incassi che nutrono i bilanci dei diversi Petro-Stati. Dopo la crisi degli anni 2014-2016, quando il barile è arrivato alla soglia dei venti dollari, solo un accordo con i Paesi

non-Opec (il cosiddetto «Opec-2» che ha come principale interlocutore la Russia) ha consentito di far risalire le quotazioni del barile. La stessa Arabia Saudita, in tempi recenti, avrebbe addirittura studiato le conseguenze di uno scioglimento dell'accordo tra i 14 Paesi per avere mani più libere, una circostanza poi smentita dal ministro saudita dell'energia, Khalid al-Falih.

L'«Opec-2», che ha la sua ragion d'essere nel nuovo asse energetico e politico tra Riad e Mosca, è servita sostanzialmente ad arginare gli effetti del ritorno massiccio del petrolio Usa sui mercati mondiali. Dall'anno scorso gli Stati Uniti, che hanno beneficiato della rivoluzione tecnologica dello «shale oil», sono di nuo-

vo e ufficialmente i maggiori produttori mondiali, proprio davanti ad Arabia Saudita e Russia, secondo e terzo produttore. E il presidente Donald Trump, a colpi di tweet, non ha smesso di pungolare i sauditi sulla necessità di mantenere bassi i prezzi di benzina e gasolio.

La partita geopolitica, insomma, pare essere in mano ai «big» riconosciuti. Il collante dell'Opec del passato — mettere da parte le divisioni politiche per i vantaggi economici — ha perso mordente. E il Qatar potrebbe essere il primo passo.

Stefano Agnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Potere

Lo sceicco del Qatar
Tamim
bin Hamad
al-Thani
(Afp)


La posta in gioco
Via a gennaio

1 Il Qatar ha annunciato che a gennaio lascerà l'Opec, il cartello dei Paesi produttori di petrolio nel quale militava dal lontano 1961. Ufficialmente il Paese ha detto di volersi concentrare sul commercio del gas liquefatto, di cui il Qatar è il primo esportatore mondiale.

Le divisioni geopolitiche

2 Dietro l'addio c'è la lunga guerra diplomatica con tanto di chiusura delle vie di rifornimento e delle rotte navali, che da un anno e mezzo oppone il Qatar, accusato sostenere il terrorismo internazionale, ad Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Bahrain ed Egitto.

Il prezzo del petrolio

3 Giovedì a Vienna l'Opec dovrà affrontare il crollo del prezzo del petrolio e prendere in considerazione un eventuale taglio di produzione per far salire i prezzi. Una misura attuata già nel dicembre 2016 da dieci Paesi produttori, tra cui la Russia.



Peso:1-17%,12-46%

SECONDO GLI ESPERTI LA FASE POSITIVA NON ANDRÀ OLTRE LA METÀ DEL MESE DI DICEMBRE

Sarà un rally di Natale a metà

Utile quindi proteggere i portafogli. Troppo costosi Etf e future a causa di marginazione e interessi composti. Più efficaci le opzioni, che in caso di cali del mercato beneficiano della maggiore volatilità

DI EMERICK DE NARDA

Rally di Natale in vista. Ma è meglio proteggere i propri investimenti perché nella seconda metà del mese il trend potrebbe indebolirsi. Del resto tutto ruota intorno a Wall Street, e l'Europa non può salire se non sale anche l'America. Per le borse dicembre è cominciato nel migliore dei modi con l'accordo Usa-Cina sui dazi. Ma sull'intesa non si può fondare un movimento rialzista di medio termine perché di tregua si tratta (90 giorni) e non di pace. Anzi, la questione dazi è ancora ben lontana dall'essere risolta anche perché si stanno scontrando due pesi massimi dell'economia globale. Altro segnale positivo, a metà, è la decisione improvvisa del governatore della Federal Reserve, Jerome Powell, di diventare colomba riguardo alla politica monetaria statunitense. Un segnale che sul breve termine potrà anche far piacere ai rialzisti ma che nel medio-lungo periodo lascia più di un dubbio sulla solidità dell'economia Usa. Purtroppo alcuni segnali non sono incoraggianti, per esempio le vendite di nuove case, scese ai minimi degli ultimi 2,5 anni e in calo in quattro delle ultime sei rilevazioni mensili. Gli operatori guardano con attenzione il dato anche perché tutti ricordano da quale settore è partita la crisi del 2008. «Anche il recente crollo del margin debt segnala possibili tensioni sui mercati finanziari Usa», ha spiegato Francesco Caruso di Cicli&mercati. L'indicatore esprime l'ammontare di denaro preso in prestito dai vari operatori per acquistare attività finanziarie, specie azioni.

A garanzia del prestito ottenuto (collaterale), gli investitori depositano le attività finanziarie acquistate proprio con il denaro preso in prestito e (sul prestito) pagano soltanto un tasso d'interesse la cui entità dipende dalle decisioni della banca centrale. L'andamento di Wall Street è strettamente collegato a questo indicatore e di solito tutte le fasi rialziste del mercato azionario Usa sono state accompagnate da un aumento dell'indebitamento, mentre le fasi ribassiste hanno sempre registrato una marcata riduzione dell'indebitamento, come accaduto a ottobre. Se poi gli ottimisti vogliono aggrapparsi alle statistiche sappiano che «il cosiddetto rally di Natale è un mito da sfatare, specie in Italia», ha puntualizzato Alessandro Aldrovandi, trader e autore del libro *Il Trading stagionale sul mercato italiano* che tratta proprio di statistiche sui rialzi e ribassi borsistici. Per il Ftse/Mib negli ultimi 20 anni, dicembre è stato positivo solo metà delle volte e con un rendimento medio piuttosto scarso, pari all'1,56%. Migliore la statistica sull'S&P500 dove, negli ultimi 20 anni, la positività di dicembre si è confermata nel 75% dei casi, anche se la performance media complessiva si è assestata su un modesto 1,47%.

«L'analisi ciclica punta sulla prima metà del mese al rialzo per andare poi verso un graduale riassorbimento», ha aggiunto Eugenio Sartorelli di Investimenti Vincenti. Per proteggere il portafoglio dalla discesa, la scelta di vendere tutti i titoli in blocco non è la migliore perché è molto probabile che questo avvenga troppo presto o troppo tardi. Alcune strategie potrebbero invece non essere efficienti per il costo da sostenere. Prendiamo ad esempio l'utilizzo di un Etf short sull'indice:

per proteggere un portafoglio titoli occorre calcolare di preciso quanti Etf comprare e già questo potrebbe non essere facile. Se il portafoglio è abbastanza importante bisognerà comprare tanti Etf e il costo dell'operazione potrebbe risultare molto oneroso. Se si decide di ridurre il numero di Etf da acquistare usando un prodotto a leva occorre considerare l'interesse composto che nel tempo andrà inevitabilmente a erodere eventuali guadagni. Difficile per un trader medio anche l'uso di un future short, sia per i costi di marginazione sia per il pericolo che si trasformi da strumento di copertura in elemento di ulteriore perdita. Più efficaci le opzioni che permettono di tutelare un investimento pagando un premio abbastanza contenuto. Per coprire un portafoglio azionario da una possibile correzione del Ftse Mib, si possono acquistare opzioni put su scadenza almeno marzo. I minimi recenti del Ftse Mib sono in area 18.400 per cui discese sotto 18.000 punti potrebbero lasciare spazio a ulteriori cali. Le opzioni put offrono una buona copertura, anche perché il loro valore aumenta per effetto della crescita della volatilità durante i ribassi. Una buona copertura potrebbe essere fornita dall'acquisto di put marzo strike 18.000, che prezza sui 350 punti (875€ in tutto). In questo modo per il Ftse Mib sotto 18.000 si incasserebbero a scadenza dalla put venduta 250€ ogni 100 punti al di sotto di tale livello. Da valutare anche l'effetto Vega: per ogni punto di crescita della volatilità l'operazione guadagna, ante scadenza, circa 31 punti. (riproduzione riservata)



Peso:45%

Fca vuole la sua banca negli Usa Santander pronto a battere cassa

STRATEGIE

Per gli spagnoli il divorzio anticipato può creare un danno fino al miliardo

Fca apre il dossier banca. Chiusa l'operazione Magneti Marelli, con un maxi incasso di 6,2 miliardi di euro atteso per il 2019, e archiviato, almeno per ora, il capitolo cessioni, gruppo guidato da Mike Manley, avrebbe adesso avviato in modo più concreto l'esame sull'opportunità di dar vita a una propria divisione di servizi finanziari negli Usa, complice la promo-

zione recente da parte di Fitch (il titolo non è più junk e per il gruppo sarà meno costoso finanziarsi). Un paio di opzioni. La prima, già avviata sotto la guida di Sergio Marchionne, include l'esercizio dell'opzione per rilevare Chrysler Capital, divisione sotto controllo e gestione di Santander Consumer Usa che offre servizi finanziari per i clienti americani di Fca (rompere questa alleanza costerà un miliardo di dollari). L'altra prevede la creazione di una propria divisione di servizi finanziari negli Usa.

Marigia Mangano

— a pagina 15

Finanza & Mercati

Fca vuole la sua banca negli Usa Santander pronto a battere cassa

Marigia Mangano

Fca apre il dossier banca. Chiusa l'operazione Magneti Marelli, con un maxi incasso di 6,2 miliardi di euro atteso per il prossimo anno, e archiviato, almeno per il momento il capitolo delle cessioni, gruppo guidato da Mike Manley, secondo indiscrezioni, avrebbe ora avviato in modo più concreto l'esame sulla opportunità di dar vita a una propria divisione di servizi finanziari negli Usa, complice la promozione recente da parte di Fitch.

Le opzioni sul tavolo sono sostanzialmente due. La prima, già avviata sotto la guida di Sergio Marchionne, include l'esercizio dell'opzione per rilevare

Chrysler Capital, la divisione sotto il controllo e la gestione di Santander Consumer Usa che offre servizi finanziari per i clienti americani di Fca. Proprio agli inizi di ottobre, il nuovo ceo di Fca aveva fatto capire che i contatti con la banca spagnola erano in corso («Le discussioni con Santander vanno avanti», aveva dichiarato Manley), ma che non era ancora stata presa alcuna decisione. In proposito, secondo quanto riportato dalla stampa spagnola, Santander ha stimato in un miliardo di dollari (875 milioni di euro) la perdita associata all'eventuale rottura dell'alleanza con Fiat Chrysler negli Stati Uniti. La banca e il gruppo automobilistico, partner nel finanziamento auto

dal 2013, stanno attualmente rivedendo i termini del loro accordo in base al quale Fca ha un'opzione per il riacquisto al valore equo di Chrysler Capital. E proprio la modifica di quegli accordi, in pratica, potrebbe avere un impatto importante



Peso: 1-5%, 15-25%

sui conti della banca spagnola. Tuttavia, font vicine al Santander interpellate da Expansion, sottolineano che questo scenario riflette una situazione di massimo rischio, con una probabilità di accadimento molto bassa e ad ogni modo qualora si verificasse, la perdita di valore sarebbe coperta dalla plusvalenza che Santander otterrebbe con la vendita di Chrysler Capital a Fca.

Se tuttavia la strada Santander (sostituibile con un altro partner bancario) in passato rappresentava l'unica via percorribile, considerando il rating del gruppo Fca, la situazione oggi è cambiata profondamente con la casa automobilistica che si trova nelle condizioni di poter valutare la creazione ex novo di

una propria divisione di servizi finanziari negli Stati Uniti. Tale opzione, peraltro, era già scritta nel piano industriale illustrato da Marchionne a giugno. La Fca illustrata a Balocco è un gruppo che punta a produrre nell'arco del business plan 10 miliardi di risparmi di costo e 75 miliardi di cassa industriale. Una cassa che per 45 miliardi è destinata agli investimenti, per altri 6 miliardi ai soci, sotto forma di dividendo e infine per altri 20 miliardi ad assicurare la gestione ordinaria, a realizzare potenziali piani di buyback, ma anche a promuovere la costituzione di una Finco in America capace di favorire le politiche commerciali. Insomma il percorso era stato già tracciato. Un percorso ancor più agevole dopo che Fitch ha al-

zato la valutazione di Fiat Chrysler Automobiles a "Bbb-" da "Bb". La scomparsa dell'etichetta "junk" riflette il continuo rafforzamento del profilo finanziario di Fca e arriva dopo la vendita di Magneti Marelli, da completarsi nel 2019, che abbasserà ulteriormente l'indebitamento netto del gruppo e migliorerà la stabilità finanziaria.

STRATEGIE

Fuori dal junk, per il gruppo sarà più agevole finanziare i prestiti anche senza partner

Per gli spagnoli il divorzio anticipato può creare un danno fino al miliardo



La partita finanziaria. Il logo di Fca Bank, la divisione finanziaria europea. Fca apre il dossier anche negli Usa



Peso: 1-5%, 15-25%

Credito Carige, senza l'ok dei soci all'aumento il rendimento del bond salirà al 16%

Alessandro Graziani

— a pagina 17

400 milioni

Il rendimento del bond Carige salirà al 16% nel caso di non approvazione della delega al cda per l'aumento da 400 milioni da realizzarsi in primavera

Carige, senza l'ok dei soci all'aumento il rendimento del bond salirà al 16%

MILANO

Il rendimento annuo del bond salvaCarige può arrivare fino al 16%. In che caso? Se l'assemblea dei soci del 22 dicembre non approvasse la delega al consiglio di amministrazione per l'aumento di capitale da 400 milioni da realizzarsi in primavera. È quanto emerge dal verbale del consiglio di amministrazione di Carige tenutosi lo scorso 29 novembre, durante il quale il presidente Pietro Modiano ha informato gli amministratori e i sindaci dei dettagli della sottoscrizione per 320 milioni del bond Carige da parte dello Schema Volontario del fondo interbancario di tutela dei depositi. In caso di non approvazione dell'aumento da parte dell'assemblea, il rendimento del bond - previsto in condizionali ordinarie al 13% - «sarà incrementato automaticamente

e retroattivamente al 16% annuo». Ipotesi che porterebbe il Fondo a incassare una cedola lorda annua di 51,2 milioni, destinata a compromettere la redditività di Carige.

La clausola è con ogni probabilità puramente teorica e destinata a tutelare legalmente il Fondo Interbancario in caso di bocciature assembleari della ricapitalizzazione che, al meno di venti giorni dall'assise dei soci, appaiono improbabili. Nell'ultima assemblea dello scorso 20 settembre, quella decisiva per la nomina del nuovo cda, in totale votò il 64% del capitale. Da allora, la quota dei maggiori azionisti privati e istituzionali si è probabilmente ridotta. Ma anche ipotizzando il voto dissenziente di qualche fondo d'investimento, una maggioranza contraria potrebbe realizzarsi solo nel caso in cui la famiglia Malacalza (27,5%) bocciasse la ricapitalizzazione. Se

qualche dubbio è finora emerso sulla eventuale partecipazione pro-quota all'aumento da 400 milioni, che per i Malacalza comporterebbe l'esborso di altri 100 milioni, finora mai è stato ipotizzato che gli imprenditori liguri facciano mancare il loro voto per una manovra che la Vigilanza Bce ritiene necessaria per ripristinare i coefficienti patrimoniali della banca. Si vedrà se nei prossimi giorni dalla rosa dei grandi



Peso: 1-3%, 17-21%



azionisti (oltre ai Malacalza, anche Volpi e Mincione) qualcuno uscirà allo scoperto con dichiarazioni di voto a favore dell'operazione.

In ogni caso, sempre secondo quanto contenuto nel verbale del consiglio di amministrazione di Carige, i coefficienti patrimoniali saranno ripristinati. «Nel caso in cui l'assemblea della banca non approvi l'aumento di capitale o, comunque, la banca non possa dare corso all'aumento di capitale entro il 30 giugno 2019, lo Schema Volontario - ove in qualsiasi momento nel corso della durata del prestito obbligazionario la banca non rispetti, a livello individuale e/o consolidato, i requi-

siti minimi di capitale alla stessa applicabili - si legge nel verbale del cda - potrà utilizzare su richiesta della banca medesima e/o delle competenti Autorità di Vigilanza le Obbligazioni dallo stesso detenute per rafforzare il Common Equity Tier 1».

—A.L.G.

IL SALVATAGGIO

La clausola inserita a tutela dell'intervento da 320 mln del Fondo interbancario

Incertezza sul voto decisivo di Malacalza nell'assemblea dei soci del 22 dicembre



Il salvataggio di Carige. Verso l'assemblea dell'aumento di capitale



Peso: 1-3%, 17-21%

GARA DA 8 MLD

Prelios ritorna in corsa per le sofferenze di Banco Bpm

(Gualtieri a pagina 8)

PER IL PORTAFOGLIO DA 7,8 MILIARDI I RILANCI SONO ATTESI ENTRO FINE SETTIMANA

Npl Banco, Prelios rientra in gara

*Il prezzo sarebbe atteso tra il 20 e il 25%. Backstop sul valore minimo dello stock di crediti
Il cda dovrebbe riunirsi entro mercoledì 12. Avanti anche su Agos Ducato. Il titolo fa +6,3%*

DI LUCA GUALTIERI

Torna una corsa a tre quella per il portafoglio di crediti deteriorati da circa 7,8 miliardi di euro e la piattaforma di gestione messi in palio dal Banco Bpm. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, la cordata composta da Christofferson Robb & Company, Davidson Kempner e Prelios potrebbe rientrare in gara con i rilanci attesi entro fine settimana. Anche se nel consiglio di amministrazione dello scorso 29 novembre i vertici della banca aveva espresso preferenza per le proposte presentate da Credito Fondiario-Elliot e da DoBank-Fortress-Spaxs, la partita sarebbe insomma ancora aperta. Specie se i concorrenti in gara migliorassero le condizioni economiche delle proposte, portando il prezzo attorno in un range

compreso tra il 20 e il 25% del valore nominale. Le offerte potrebbero inoltre prevedere anche un backstop sul prezzo minimo del portafoglio che tutelerebbe la banca in caso di deterioramento dello scenario di mercato.

L'intenzione di Banco Bpm sarebbe comunque quella di cedere quasi l'intero portafoglio messo sul mercato per dare così una decisa accelerazione al processo di derisking. Nei mesi scorsi infatti il gruppo guidato da Giuseppe Castagna aveva chiuso una cartolarizzazione con garanzia pubblica (Gacs) da 5 miliardi messa in cantiere con Mediobanca, con Prelios nel ruolo di servicer. La cartolarizzazione chiude una sequenza di grandi cessioni condotte in porto negli ultimi mesi. A giugno 2017, per esempio, il gruppo guidato da Castagna ha venduto ad Algebris il portafoglio project Rainbow da 693 milioni, composto da posizioni con sottostanti immobili a uso commerciale, turistico alberghiero e residenziale.

Nella seconda metà dell'anno ha invece avuto luogo la cessione del portafoglio Sun da 1,8 miliardi, aggiudicato a dicembre a J Invest e Hoist Finance.

L'operazione di derisking è accompagnata da una riorganizzazione nel credito al consumo che, oltre a razionalizzare le fabbriche prodotte frutto dell'integrazione, ha l'effetto di sterilizzare l'impatto sul CET1 dalle vendite delle sofferenze lasciando sostanzialmente invariato il ratio patrimoniale (fully loaded) in area 11-11,5%, probabilmente nella parte alta della forchetta. «Negli ultimi due anni, dalla fusione, stiamo dimostrando ad ogni trimestre di mantenere ciò che abbiamo promesso» nel piano industriale concordato con la Bce in sede di fusione, ha commentato l'amministratore delegato Giuseppe Castagna nel corso di una conference call prima dell'apertura dei mercati. Secondo il banchiere la situazione macro e l'aumento dello

spread negli ultimi due trimestri hanno creato qualche ostacolo nel percorso, tuttavia «pensiamo che, con questo passo finale nella nostra ristrutturazione, siamo molto più in avanti di quanto ci aspettavamo all'inizio della fusione», ha aggiunto.

L'accelerazione sul fronte del derisking piace ai mercati. Ieri il titolo Banco Bpm in Piazza Affari ha guadagnato il 6,3%, chiudendo le contrattazioni a 2,19 euro dopo i forti ribassi dei mesi scorsi. Ubs ha confermato il prezzo obiettivo a 2,95 euro sul titolo dicendo che «la riorganizzazione del credito al consumo dovrebbe assicurare gli investitori sulla capacità della banca di massimizzare il piano di cessione di npl». (riproduzione riservata)



Giuseppe Castagna



Peso: 1-2%, 8-66%



LE OPERAZIONI CON GACS 2016-2018

	PRELIOS BP Bari 2016	PRELIOS Brisca	PRELIOS Elrond	PRELIOS BP Bari 2017	PRELIOS Fino 1	PRELIOS Siena Npl 2018	PRELIOS Red Sea	PRELIOS 4 Mori
Valore nominale in milioni di euro	480	938	1.415	320	5.376	23.939	5.097	1.045
Garantito	304	636	956	179	2.781	9.962	3.906	638
Garantito come % del val. nominale	63%	68%	68%	56%	52%	42%	77%	61%
Non garantito	176	303	459	141	2.595	13.977	1.191	407
Non garantito come % del val. nom.	37%	32%	32%	44%	48%	58%	23%	39%
Prezzo come % del valore nominale	31,4%	33,0%	37,4%	32,7%	14,5%	18,0%	36,5%	24,2%
Senior Tranche	26,4%	28,5%	33,0%	25,3%	12,2%	12,1%	32,5%	22,2%
Mezzanine + Junior tranches	5,0%	4,5%	4,4%	7,4%	2,3%	5,9%	4,0%	2,0%
Recuperi lordi	197	393	725	121	1.559	7.182	2.468	401
di cui garantito	182	371	627	105	1.248	5.778	2.214	338
di cui non garantito	15	22	98	16	311	1.398	255	63
Recuperi lordi / valore nominale	41,1%	41,9%	51,2%	37,8%	29,0%	30,0%	48,4%	38,4%
di cui garantito	59,8%	58,4%	65,6%	57,7%	44,9%	58,0%	56,7%	53,0%
di cui non garantito	8,6%	7,2%	21,3%	12,4%	12,0%	10,0%	21,4%	15,6%
Senior Tranche / recuperi lordi	64,2%	68,0%	64,5%	67,0%	42,1%	40,3%	67,1%	57,9%
prezzo / recuperi lordi	76,4%	78,8%	73,1%	86,6%	50,0%	60,0%	75,4%	63,1%

	PRELIOS Aragorn	PRELIOS Bcc Npl 2018	PRELIOS 2Worlds	PRELIOS Juno 1	PRELIOS Maggese	PRELIOS Maior	PRELIOS Ibla S.r.l.	PRELIOS Aquil
Valore nominale in milioni di euro	1.671	1.046	1.002	957	697	2.749	330	2.082
Garantito	1.234	892	717	358	442	1.282	231	1.240
Garantito come % del val. nominale	74%	85%	72%	37%	63%	47%	70%	60%
Non garantito	437	154	285	598	255	1.467	99	842
Non garantito come % del val. nom.	26%	15%	28%	63%	37%	53%	30%	40%
Prezzo come % del valore nominale	35,1%	31,0%	32,7%	17,1%	29,6%	26,0%	28,0%	30,1%
Senior Tranche	30,5%	27,0%	28,8%	14,2%	24,5%	22,9%	24,4%	26,2%
Mezzanine + Junior tranches	4,6%	4,0%	3,9%	2,9%	5,1%	3,2%	3,6%	3,9%
Recuperi lordi	798	428	447	224	245	1.007	155	808
di cui garantito	739	404	409	177	214	830	139	691
di cui non garantito	59	24	38	47	31	177	16	117
Recuperi lordi / valore nominale	47,8%	40,9%	44,6%	23,4%	35,1%	36,6%	47,0%	38,8%
di cui garantito	59,9%	45,3%	57,0%	49,5%	48,4%	64,8%	60,2%	55,8%
di cui non garantito	13,5%	15,2%	13,5%	7,8%	12,2%	12,0%	16,2%	13,8%
Senior Tranche / recuperi lordi	63,9%	65,9%	64,5%	60,7%	69,7%	62,4%	51,9%	67,4%
prezzo / recuperi lordi	73,5%	75,7%	73,3%	73,2%	84,3%	71,0%	59,6%	77,6%

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 1-2%, 8-66%

VENDITE -9%

In Fca torna la cassa integrazione per un anno

(Mondellini a pagina 13)

IMMATRICOLAZIONI IN CALO DEL 9,8% NELLA PENISOLA MA IN CRESCITA DEL 17% IN AMERICA

Fca arranca in Italia e fa la cigs

Un anno di cassa integrazione a Mirafiori. In Europa pesano i nuovi criteri di omologazione Brillano invece gli Stati Uniti, dove Ram, Jeep e il canale flotte fanno da traino alle vendite

DI LUCIANO MONDELLINI

Fca anche in novembre ha confermato di passarsela molto meglio negli Stati Uniti (nel terzo trimestre ha fatto utili operativi solo oltre Atlantico) che in Italia. Nel Paese nordamericano il Lingotto ha venduto 181 mila vetture, registrando un incremento del 17% rispetto allo stesso mese del 2017. A spingere i dati della società guidata da Mike Manley sono stati ancora una volta i pickup truck del brand Ram e i SUV della Jeep. Oltre a un buon risultato a livello retail (+6%), le vendite sono state trainate soprattutto dal canale flotte. E il dato generale fatto segnare da Fca è tanto migliore se si pensa che nello stesso mese Ford ha perso il 7% in termini di nuove immatricolazioni e anche le grandi case giapponesi come Nissan, Toyota e Honda hanno chiuso il mese con un saldo negativo.

Il dato statunitense è sicuramente una buona notizia per gli investitori, visto che ormai il titolo del Lingotto, soprattutto per quanta riguarda i dati di vendita, riflette soprattutto le notizie provenienti dagli Stati Uniti. Lo scenario invece si è rivelato completamente diverso in Italia, dove le immatricolazioni della casa torinese sono diminuite del 9,8% a 35 mila vetture. Per una quota di mercato di appena più del 24%. La flessione del Lingotto è stata più pronunciata di quella del mercato in generale, che ha fatto segnare una discesa del 6,3% a quasi 147 unità. Su un

mercato sostanzialmente stagnante, ha spiegato il Centro studi Promotor, «ha pesato nel mese scorso la frenata di alcune case sui chilometri zero, ma anche la crescente consapevolezza da parte del pubblico dell'esaurirsi della ripresa economica. Questa consapevolezza emerge con chiarezza dall'indice Istat sul clima di fiducia dei consumatori, che in novembre è sceso a 114,8 da 116,6 di ottobre». In questo quadro appare comprensibile che i potenziali acquirenti di automobili tendano a tirare i remi in barca.

Entrando nel dettaglio del dato del Lingotto, va segnalato come il brand Jeep abbia continuato l'ottimo momento con un incremento delle vendite di oltre il 34% a più di 7 mila unità. Mentre per converso il marchio Alfa Romeo (-54% a 1.800 auto) e il brand Fiat (-33%) hanno continuato a palesare problemi significativi. Pietro Gorlier, il neo responsabile dell'area Emea di Fca (Europa, Medio Oriente e Africa) ha voluto sottolineare che il risultato dipende sia da fattori esogeni (l'introduzione da settembre della normativa Wltp sulle omologazioni dei veicoli, molto più stringente della precedente) sia da scelte interne. «Anche a novembre, in un mercato influenzato dalla normativa Wltp, Fca ha continuato nella strategia di privilegiare canali di vendita più remunerativi, quali privati, flotte e noleggio a lungo termine. Nel mercato delle vendite ai privati abbiamo

ottenuto una quota maggiore di 1,5% punti percentuali rispetto allo scorso mese e del 2,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. In questo contesto Jeep continua a crescere costantemente ed è ottimo il risultato delle Fiat 500, Panda e Lancia Ypsilon, che rappresentano il podio tutto Fca delle tre vetture più vendute a novembre in Italia», ha spiegato il manager. Negli undici mesi dell'anno le immatricolazioni del Lingotto sono state circa 468 mila (-9% rispetto al corrispondente periodo 2017) registrando una quota di mercato pari al 26,2%.

Che, in attesa della messa in pratica nuovo piano per l'Italia (presentato settimana scorsa a Torino), la situazione del Lingotto nella Penisola non sia rosea è confermata dal fatto che ieri Fca ha comunicato alle organizzazioni sindacali l'apertura di un periodo di un anno di cassa integrazione straordinaria a Mirafiori, dal 31 dicembre 2018 al 29 dicembre 2019. Il provvedimento riguarda, in tutto, circa 3 mila lavoratori. Gli ammortizzatori sociali saranno utilizzati per l'avvio produttivo della 500 Elettrica e la formazione dei lavoratori, oltre che per il calo delle commesse per i modelli



Peso: 1-1%, 13-49%



Maserati (Levante, Ghibli e Quattroporte) prodotti a Mirafiori e all'Agap di Grugliasco.
(riproduzione riservata)

LE VENDITE DI AUTO IN ITALIA A NOVEMBRE

	Nov 2018	Quota %	Nov 2017	Quota %	Variaz. %
◆ FCA	35.444	24,12	39.334	25,08	-9,89%
◆ PSA	22.305	15,17	22.357	14,25	-0,23%
◆ VOLKSWAGEN	21.483	14,62	20.630	13,15	4,13%
◆ RENAULT	14.428	9,82	16.560	10,56	-12,87%
◆ FORD	9.213	6,27	10.621	6,77	-13,26%
◆ TOYOTA	8.157	5,55	7.919	5,05	3,01%
◆ DAIMLER	6.921	4,71	7.982	5,09	-13,29%
◆ BMW	6.546	4,45	7.978	5,09	-17,95%
◆ HYUNDAI	4.654	3,17	5.775	3,68	-19,41%
◆ KIA	3.402	2,31	3.684	2,35	-7,65%
◆ NISSAN	3.299	2,24	4.352	2,77	-24,20%
◆ SUZUKI	3.200	2,18	2.732	1,74	17,13%
◆ JAGUAR L. ROVER	2.315	1,57	2.059	1,31	12,43%
◆ VOLVO	2.006	1,36	1.658	1,06	20,99%
◆ MAZDA	902	0,61	882	0,56	2,27%
ALTRE	2.716	1,84	2.363	1,50	14,94%
◆ TOTALE MERC.	146.991	100%	156.886	100%	-6,31%

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso:1-1%,13-49%

L'ISTITUTO PREVEDE UNA CRESCITA DELLE MASSE GESTITE DEL 30% NEI PROSSIMI TRE ANNI

Banca Generali punta a 80 mld

L'ad Mossa annuncia l'acquisto della svizzera Valeur e promette una cedola di almeno 1,25 euro fino al 2021

DI ANNA MESSIA

Banca Generali accelera e punta ad aumentare le masse del 30% nei prossimi tre anni, arrivando a ridosso degli 80 miliardi, incrementando anche il dividendo pagato agli azionisti, partendo da un minimo di 1,25 euro per azione. Per crescere la banca guidata dall'amministratore delegato, Gian Maria Mossa, è pronta ad entrare in nuovi business e a muoversi all'estero, a partire dalla Svizzera, come aveva anticipato *MF-Milano Finanza* il 22 ottobre. Banca Generali ha lanciato un'offerta da 10,8 milioni di franchi (9,55 milioni di euro) per rilevare il 90,1% di Valeur Fiduciaria, boutique di Lugano, che gestisce masse per 1,3 miliardi di franchi svizzeri. Novità emerse ieri a Londra, davanti alla comunità finanziaria, dove la banca private del gruppo Generali Assicurazioni ha presentato il nuovo piano industriale 2019-2021 che fissa i target di raccolta netta su livelli superiori ai 14,5 miliardi (di cui 2,1-3,4 miliardi riferiti alla nuova attività in Svizzera) e masse gestite in un range compreso tra i 76 e gli 80 miliardi. Una crescita sfidante rispetto ai 58,5 miliardi attuali, considerando l'effetto della nuova direttiva europea Mifid II e le incognite all'orizzonte legate all'andamento delle Borse e dell'economia. Sviluppo che dovrà avvenire tra l'altro mantenendo un'attenta gestione dei

costi, stimati tra il 3-5% all'anno e spingendo sulla diversificazione dei ricavi. «Vogliamo consolidare la nostra posizione e crescere ed essere la prima scelta dei clienti, ha dichiarato Mossa aprendo la presentazione del piano e annunciando l'avvio di nuovi servizi di wealth management e la crescita internazionale del gruppo. L'operazione su Valeur Fiduciaria è la prima in questo processo ed è la seconda operazione straordinaria dopo l'acquisizione di Nextam Partners per 25 milioni, annunciata due mesi fa. Gli accordi prevedono la possibilità di arrivare al 100% di Valeur nei prossimi cinque anni. «Vediamo spazi di crescita per il nostro modello di consulenza private in Svizzera, un mercato che, dal passaggio alla trasparenza dei dati bancari, ha continuato a crescere, toccando i 7300 miliardi di franchi a fine 2017», ha sottolineato Mossa. La spinta all'internazionalizzazione avverrà anche grazie a Saxo Bank, la piattaforma di trading presente in 15 Paesi, con l'avvio della partnership in Italia attesa nel primo trimestre 2019. «Lavoreremo con Saxo in Svizzera e valuteremo con loro lo sbarco in altri mercati», ha aggiunto Mossa, «facendo anche leva sul brand Generali nel mondo, ma è ancora presto dire quali Paesi guardiamo». Per rispondere alla stretta sulle commissioni imposta al mercato da Mifid II, Banca Generali sta poi ampliando e diversificando il business, facendo leva anche sulle sinergie con Generali Assicurazione, con nuovi strumenti per le imprese, per esempio, ma

offrendo anche prestiti controgarantiti, servizi di protezione del patrimonio e della salute, private equity, family office e spingendosi sul risparmio amministrato, con una maggiore diffusione di servizi digitali ai clienti, garantendo però che i 2000 Financial Advisor continueranno ad essere il perno del modello di business di Banca Generali.

La promessa più gradita al mercato è stata però probabilmente quella sul dividendo. Mossa, arrivato nel 2016 al timone di Banca Generali (dopo essere stato vicedirettore generale) in questi anni ha distribuito complessivamente 270 milioni di dividendi. L'anno scorso è stata pagata la cedola più alta nella storia della società, 1,25 euro ad azione. Ieri la banca ha fissato l'intervallo del pay out per i prossimi tre anni tra il 70 e l'80%. L'obiettivo è aumentare l'utile e riconoscere di conseguenza una cedola sempre più ricca ma, in ogni caso, pure con i mercati contro o in un contesto di rallentamento economico, non scenderà mai sotto l'asticella di 1,25 euro. In borsa il titolo Banca Generali si è apprezzato del 4,1% a 20,3 euro. (riproduzione riservata)



Peso: 41%



Economia

Auto, il diesel frena le vendite (-6,3%) tornano a salire le emissioni di CO2

IMMATRICOLAZIONI

ROMA Continua a soffrire il mercato italiano dell'auto. A novembre sono state consegnate 146.991 vetture, il 6,3% in meno rispetto alle 156.886 dello stesso periodo del 2017. Il terzo segno meno consecutivo porta il cumulo ad un rilevante -3,5%, cioè a fine novembre le immatricolazioni si sono attestate a 1.785.722 unità rispetto al 1.849.656 degli 11 mesi dello scorso anno.

A frenare le vendite è stato soprattutto il cambio delle procedure di omologazione con l'introduzione della nuova Wltp, ma ad incidere sul risultato, oltre alla situazione economica generale poco brillante, c'è anche la forte incertezza che pesa sul settore. «Con la stagione autunnale, in assenza di altri provvedimenti più strategici, sono tornate di moda le domeniche ecologi-

che - ha dichiarato il presidente dell'Unrae Michele Crisci - Roma l'altro ieri ha vissuto il suo secondo blocco del traffico che ha coinvolto anche i più moderni diesel Euro 6, mentre ha consentito la libera circolazione in deroga di veicoli con oltre 20 anni di età».

L'approccio sta fortemente penalizzando la richiesta di vetture a gasolio che nell'ultimo mese sono scese di oltre il 25% riportando la quota di mercato dei motori a benzina (40%) non distante da quella dei diesel (45%). La conseguenza è che è tornata a crescere la CO2: 4,4 grammi/km la media italiana con punte di 6,5 a Milano e, addirittura, 8,4 a Napoli. Brusca frenata anche del noleggio (-18,5%) con perdite di rilievo sia per il breve termine che per il lungo termine. Fra i brand spicca la crescita di Jeep (+34%), ma hanno avuto incrementi a doppia cifra anche Volkswagen, Dacia e Lancia. Il marchio principale di Fca è andato forte pure negli Stati Uniti (+12%)

e insieme al nuovo record di Ram (+44%) ha spinto Fiat Chrysler ad incrementare le vendite del 17%, a 181.310 unità.

Oggi a Washington il presidente Trump riceverà i vertici delle case automobilistiche tedesche (Volkswagen, BMW e Mercedes) per una discussione informale sul problema dei dazi. In Italia, intanto, l'azienda controllata da Exor ha annunciato un anno di cassa integrazione straordinaria (il 2019) per lo stabilimento di Mirafiori. Il provvedimento, che riguarda circa tremila lavoratori, era atteso per preparare le linee dell'impianto alla produzione della Fiat 500 elettrica.

Giorgio Ursicino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CASSA INTEGRAZIONE
A MIRAFIORI PER
PREPARARE LA 500
ELETTRICA. TRUMP
CONVOCA LE CASE
TEDESCHE PER I DAZI**



Peso: 12%

MOBILITIAMOCI E TEMPO DI CONDIVIDERE

di NICOLA DESIDERIO

Condividere tutto per possedere di meno e avere di più. È la chiave di un'era che sta superando o almeno modificando il senso del possesso e che ha assunto la forma di un business e di una vera e propria rivoluzione sociale. È la cosiddetta sharing economy che, secondo l'Università di Pavia, nel 2016 valeva in Italia almeno 3,5 miliardi di euro con la previsione che nel 2025 potrebbe raggiungere i 25 miliardi, mentre uno studio commissionato dal Parlamento Europeo nel 2016 parla di 572 miliardi a livello continentale.

PROTAGONISTI

Un'economia difficile da inquadrare statisticamente, anche perché altamente smaterializzata, ma che ha già creato veri e propri giganti che si apprestano ad entrare in borsa con valutazioni mostruose: Uber, ad esempio, potrebbe raggiungere

i 120 miliardi di dollari mentre Airbnb sarebbe oltre quota 30. Sono loro, insieme ad altri nomi illustri come BlaBlaCar, i protagonisti di un'economia che è riuscita a creare brand globali attecchendo anche in Italia proprio su beni che la nostra cultura riteneva inalienabili come la casa e l'auto – o, per meglio dire, la mobilità – trasformandoli in servizio. Ed è proprio in quest'ultimo campo anzi che il nostro Paese ha visto svilupparsi veri e propri fenomeni come il car sharing, in particolare quello "free floating" o a flusso libero, che solo nel 2017 ha visto salire gli iscritti a 1,3 milioni (+21%), ma che sta accelerando se è vero che a Car2go sono bastati 12 mesi per crescere del 30% e raggiungere in Italia 500mila iscritti lo scorso agosto

consolidando il suo secondo posto alle spalle di Enjoy che ne ha 780mila.

Secondo l'ultimo Rapporto Aniasa – l'associazione che raccoglie le aziende di autonoleggio e di servizio automobilisti-

che all'interno di **Confindustria** – sono 6.600 le auto dedicate al car sharing e si ritiene che ognuna di esse possa sostituire da 6 a 10 automobili che, in media, trascorrono il 95% della loro vita ferme.

IDEE

Perché allora non condividerle dove e quando servono? Una sorta di noleggio al minuto che ha convinto qualcuno a disfarsi della propria vettura di proprietà, ha portato anche alla nascita di aggregatori capaci di mettere insieme più operatori su una stessa app e infine modificato anche il panorama dell'auto aziendale dove un parco da condividere a rotazione ha superato l'idea del fringe benefit. E già si prevede la nascita di car sharing privati, ovvero singoli o piccole comunità che mettono a disposizione le loro vetture quando non ne hanno bisogno. Milano – capitale incontrastata dell'auto condivisa in Italia con 640mila utenti e oltre 2mi-

la vetture – sta già sperimentando il car sharing condominiale nel complesso residenziale di Cascina Merlata nei pressi dell'area ex Expo. Ci sono stati anche tentativi per gli scooter e le bici, quest'ultimi particolarmente problematici per i feno-



Peso: 70%



meni di vandalismo. Si spera che non accada altrettanto con i monopattini elettrici che stanno avendo boom negli Usa mentre stanno avendo un buon successo anche i furgoni. E qualcuno lo sta già facendo persino con gli aerei. Nel presente, la fruizione dei servizi di mobilità tramite app ha in ogni caso promosso la cultura del noleggio e modificato anche il mondo dei taxi che oggi possono essere chiamati tramite smartphone e pagati in automatico alla fine del servizio.

Il futuro sono l'elettrico e la guida autonoma. Car2go è già presente in 4 città europee con flotte al 100% a emissioni zero, a Bologna è in arrivo Corrente con 500 Renault elettriche e Volkswagen si prepara a lanciare a Berlino il servizio WeShare con ben 2mila auto condivise alla spina con l'intento di utilizzarla come rampa di lancio per la sua nuova generazione di prodotti. E se il car sharing è utilizzato da tempo come strumento di mantenimento e conquista, per PSA è strumento di riconquista: sarà infatti grazie ad un servizio di car sharing come Free2move che tornerà in America dopo 27 anni di assenza.

TEMPISTICA

È quasi terminato il conto alla rovescia per l'auto condivisa che non avrà bisogno dell'autista, molti anzi prevedono che i destini di entrambi siano intimamente legati. Non per nulla, tra i protagonisti di questa nuova rivoluzione c'è Uber. Nata a San Francisco nel 2009, è un altro dei grandi fenomeni della sharing economy: persone normali che, con le loro vetture, durante il loro tempo libero diventano tassisti, autisti o fattorini per consegnare cibo a domicilio.

Oggi effettua 40 milioni di viaggi al mese, vale più di tutte le aziende di noleggio messe insieme e con Toyota e Volvo ha stabilito alleanze per sviluppare la mobilità autonoma, anche per il cielo: sta infatti studiando droni volanti elettrici che saranno operativi il 2023. Anche FCA sta facendo altrettanto - ma solo per la strada - con Waymo, ramo d'azienda di Google che nella sua squadra ha anche Waze, app famosissima tra gli automobilisti e che ha sulla rampa di lancio un proprio servizio di car pooling. Leader incontrastato di questo settore è la francese Bla-BlaCar che ha trasformato in un click con il dito indice il classico passaggio che si chiedeva con il pollice: 65 milioni di utenti e oltre 50 milioni di passaggi nell'anno

in corso con un aumento del 40%. Persino Autostrade per l'Italia sta sperimentando il car pooling sulle A8 e A9 che collegano Milano ai Laghi. L'obiettivo è sempre lo stesso: riempire le auto di persone che compiono gli stessi percorsi ad orari simili per condividere le spese e diminuire il traffico. Un servizio che interessa in particolare i pendolari e per i quali ci sono altre risposte come Chariot, un van pooling messo a punto da Ford in ottica intermodale: furgoni sul quale poter prenotare un posto e che partono ad intervalli regolari incrociando i principali punti di scambio come parcheggi, stazioni ferroviarie e della metropolitana per compiere il fatidico ultimo miglio che rimane il nodo cruciale di un sistema di mobilità davvero intelligente.

Dalle auto alle bici, dagli aerei agli scooter: la sharing economy ha rivoluzionato non solo la società ma anche il business. E i brand antesignani debuttano in Borsa

PROTOTIPI

L'Uber taxi volante: le aziende stanno sfornando progetti su progetti sulla mobilità aerea condivisa ideale per piccoli tragitti

1,3

i milioni di iscritti al car sharing in Italia
6.600 le auto coinvolte

Fonte:
Aniasa

DOPO IL BOOM DEL CAR SHARING NOLEGGIO TAGLIATO SU MISURA PER CONDOMINI O MINI AZIENDE E, PER I PENDOLARI, AUTOSTRAD E INVESTI NEL CAR POOLING

CAMBIO DI MENTALITÀ

Per strada automobili condivise, magari a guida assistita, e droni corriere in cielo: il futuro è davvero qui



Peso: 70%



FIAT SOTTO ANALISI

Il Piano Fca per l'Italia è una potenziale svolta per un paese avviato verso una fuga retrograda dall'industria

di *Marco Bentivogli**

L'incontro dell'ad di Fca Global Mike Manley e del responsabile per l'area Emea Pietro Gorlier a Torino e le organizzazioni sindacali dei metalmeccanici ha rappresentato un passaggio molto importante. Manley è stato molto chiaro nell'illustrare il piano di sviluppo a livello mondiale e la scelta relativa all'elettrificazione completa della gamma e la produzione di veicoli a guida autonoma. Tutto ciò nel quadro delle previsioni di mercato dell'automotive dei prossimi quattro anni: la domanda in area Nafta è ancora forte, America Latina e Asia Pacifico in crescita, area Emea (Europa e mediterraneo) in crescita con rallentamento del 2020 per elettrificazione, ma non per il mercato Italiano che dovrebbe mantenere crescita perché abbiamo uno dei parchi auto più vecchi in circolazione. Nel mondo prosegue il passaggio dalle berline ai Suv con stabilizzazione nel 2020. La scelta di abbandonare la produzione di berline e dedicarsi ai truck e Suv è stata

un'intuizione di Sergio Marchionne che oggi consente di scontare meno cali di mercato di altri player come General Motors. Non solo, un ulteriore insuccesso delle politiche protezionistiche di Donald Trump stanno mettendo in difficoltà anche Ford per i dazi alle importazioni di alluminio, che hanno la tassazione più alta. In controtendenza, Manley ha affermato che il Piano consentirà di proteggere l'occupazione in Italia e in Europa.

Elettrificazione

Sull'elettrificazione, nella conferma della scelta, sono state evidenziate alcune criticità relative alle previsioni di mercato, alla riduzione dell'occupazione in prospettiva relativa alla riduzione del numero dei pezzi e maggiore automazione e semplicità delle linee e minore ricorso alla componentistica del veicolo. Inoltre, la scelta dell'elettrificazione comporta una necessità, come avviene in altri paesi, di dotazione di infrastrutture per la rete di ricarica, per lo smaltimento delle celle, e di nuove regolamentazioni su cui il nostro paese è molto indietro. In ogni caso i veicoli elettrificati passeranno dal 2 per cento attuali al 12 nel 2022 al 22 nel 2030 questo anche per evitare di incorrere sanzioni delle nuove normative. Le emissioni passeranno nel 2020 dai 130g/km ai 95g/km (meno 8 per cento) e una successiva di ulteriori 15 per cento dopo il 2021 e 35 per cento successivamente. Le valutazioni delle maggiori case automobilistiche che sui componenti dei motori si passerà da 900 componenti a 100 compo-

nenti e un maggior livello di automazione, e stimano che potrà avere una riduzione dell'occupazione del 20 per cento nel settore. Il rischio è che, a fronte delle nuove limitazioni, chi non andrà verso l'elettrico, perderà ancora più occupazione. L'assistenza sarà ridotta, il tagliando periodico passerà da 22.000 a 200.000 km. Volkswagen molto impegnata nell'elettrico, sostiene che "le nuove normative europee faranno perdere 100 mila posti di lavoro". La riduzione riguarderà in particolare la manodopera collegata all'assemblaggio del motore propulsore, alla manutenzione del veicolo, alla componentistica e al rifornimento. Nei segmenti più piccoli la tecnologia avrà un prezzo con minore competitività su cui si rischia di subire importazioni dall'Asia per piccoli veicoli frutto di produzioni molto sussidiate da governi asiatici.

I "Nimby" alleati dei fossili

Anche in questa partita i radicalismi e le mode bloccano le transizioni virtuose. Anche nel passaggio tra la Fiat Uno e la Punto c'è necessità di 1/10 di forza lavoro nello stabilimento, ma il lavoro non è finito ed è aumentato il lavoro collegato all'elettronica e a tante cose che, una volta, erano optional pregiati e che ora sono di serie. Certo, la prossima svolta della mobilità necessita una parallela svolta di un ecosistema intelligente su cui l'Italia a oggi fa solo dei gran convegni. Da questo punto di vista, chi chiede normative con scadenze immediate si salva la coscienza, ma in realtà non si accorge che la cosa più semplice da fare è oramai - con ancora molte problematiche di sostenibilità - l'auto elettrica che però non funziona senza una rigenerazione rapida di tutto quello che c'è attorno. Abbiamo chiesto di considerare la fase di transizione con maggiori modelli alimentati da metano e gpl nella fase di transizione dei prossimi diciotto mesi. Guardiamo l'impatto della CO2 per area sul sito electricitymap.org in tempo reale e capiremo molte cose. Le mode non aiutano le sacrosante battaglie per l'aria pulita. La campagna europea contro i diesel per l'inquinamento di Nox (biossido di azoto)



Peso: 99%



è piuttosto strampalata: esso è prodotto nelle nostre città in misura maggiore per il riscaldamento che per la mobilità, e da un euro4 ad un euro6 l'emissione di Nox si è ridotto del 40 per cento. L'euro6 D final lo abbatte ulteriormente e produce meno CO2 degli altri combustibili. Ragioniamo sui dati o sulle mode del momento? E andiamo sempre alla fonte, ricordiamoci che nella transizione all'elettrico non dobbiamo trascurare da quale fonte si ricava l'energia elettrica.

Guida autonoma, svolta dal 2021

Per realizzare un'auto a guida autonoma vi sono cinque livelli di evoluzione. Oggi Fca è

tra il livello 1 e 2. Il livello 3 (2020-21) sarà il prossimo e che consentirà al guidatore di tenere le mani lontano dal volante pronto però a intervenire. Il livello 4 sarà la guida autonoma completa prevedibile per il 2023 e 2025. Nel 2021 si lancerà il livello 3. Fca ha sviluppato tre partnership per potenziare la guida autonoma. Lavoro sulla Waymo che è già una realtà che consentirà il livello 4 e 5. Altra partnership e Aptiv per livello 2, per il livello 3 si utilizzerà Bmw per i modelli Maserati nel 2022 e 2023.

Auto 100 per cento digital connect

Entro il 2021 per il 100 per cento dei veicoli Fca la connettività digitale sarà incorporata come standard o come optional. Si potranno offrire servizi di assicurazione, prenotazioni, ecc. che cambieranno l'esperienza di guida, e che farà un salto di qualità con la guida autonoma. Inizierà Maserati, poi Fiat, poi Alfa Romeo e poi Jeep. Un'auto a guida autonoma consente "un'esperienza di guida" nuova. Si stanno integrando le tante offerte di utilizzo del tempo che si libererà nel poter fare altro mentre l'auto ci porta a destinazione.

Risultati finanziari

Il Piano finanziario Marchionne 2017-2022, resta confermato. Da Giugno, 2018 il debito si è azzerato. I target finanziari prevedono Ebit da 6,6 miliardi (2017) a 9,2-10,4 nel 2020 a 13-16 miliardi nel 2022. Inoltre occorre aumentare il margine per azione da 2,3 nel 2017 a 5,9-7,3 nel 2022. La scelta di Pietro Gorlier, come Chief operating officer Emea, rappresenta un rafforzamento di presidio di quest'area che va valorizzata. Nel confronto ciò a consentito di entrare nel dettaglio delle ricadute della prima parte del piano quinquennale complessivo annunciato (2018-2022) lo scorso giugno da Marchionne a Balocco. Entrando nelle specifiche degli impegni per l'Italia nella prima parte, dal 2018 al 2021 con tempistiche e stabilimenti coinvolti, la scelta di Gorlier ha fornito un focus su area Emea e Italia. Per Emea è previsto un picco nel 2019 e una flessione con l'introduzione elettrico. Ci si augura che, visto il parco auto più vecchio, ci sia meno flesso in Italia. Il quadro del mercato Emea e Italia è pertanto stagnante. Fca ha guadagnato 0,7 per cento quota Eu+Efta. Sia per auto che per veicoli commerciali leggeri. Mercato Eu a 28+Efta salito 22 per cento, analogamente è cresciuta Fca con tutti i suoi brand. Molto importante entrare nel dettaglio degli investimenti e dei prodotti e delle

ricadute della prima parte del piano quinquennale complessivo annunciato (2018-2022) lo scorso giugno da Marchionne con impegni per l'Italia dal 2018 al 2021 e tempistiche e stabilimenti coinvolti. Un aspetto importante riguarda gli investimenti da subito operativi già deliberati con ordini per impianti già partiti: l'arrivo della produzione della Jeep Compass plug-in hybrid a Melfi e che riguarderà tutta l'area Emea. Nascerà già ibrida, insieme a Renegade ibrida. Ciò consentirà di azzerare l'utilizzo dei contratti di solidarietà; la nuova 500 elettrica iper tecnologica, full electric, 100 per cento connessa digitalmente e aggiornabile prodotta integralmente a Mirafiori, attualmente prodotta in Polonia; il Compact Suv Alfa Romeo a Pomigliano, Panda Ibrida; ad Atesa, aumento capacità produttiva e svilupperà il Ducato elettrico; è esteso il ciclo vita Gran Cabrio e GT per Modena. Guardiamo ora al triennio 2019-2021 per stabilimenti e modelli: Mirafiori e Avvocato Giovanni Agnelli Plant: restyling Levante e plug-in Hybrid, Ghibli e Quattroporte e nuova 500 elettrica. A Mirafiori verrà installata la piattaforma di produzione elettrica utilizzabile per la transizione per almeno l'area Emea. Incremento capacità produttiva trasmissioni. A Verrone: aggiornamento trasmissioni per nuovi motori. A Melfi: oltre alla Jeep Compass, vi sarà una 500x ibrida e tutte le vetture prodotte a Melfi saranno o ibride o plug-in. A Cassino: restyling e ibridazione plug-in Giulia e Stelvio e nuova Maserati Duv "suv medio" combustione normale e ibrida. Inoltre la Giulietta sta andando bene e sarà prodotta per tutto il 2019. A Modena: si allungherà la vita produttiva di Gt e Gran Cabrio, diversamente da quanto annunciato. Inoltre sarà ancora il sito di produzione di gran parte dei modelli specialties, supersportive Alfa e Maserati. Vi sarà elettrificazione di almeno uno dei modelli. A Pratola Serra: contrariamente a quanto annunciato, non si fermerà la produzione del diesel nel 2021. Nel sito si costruiranno dal 2021, gli euro6 diesel di ultima generazione (D final). Ci sono riflessioni in corso su come collegare il sito alla futura produzione di motori elettrici. A Termoli: per Termoli sono previsti quattro nuovi motori di cui uno hybrid e plug-in hybrid. A Cento: vi sarà un'evoluzione del grande motore diesel V6 per il mercato americano (per Ram ecc.) e si riprenderà la produzione di motori industriali e navali. Ad Atesa Sevel: incremento capacità produttiva, restyling nel 2020 e versione Ducato elettrico. A Pomigliano d'Arco: Alfa Compact-Suv anche in versione hybrid plug-in P1 P4, Panda va ancora bene, a fine 2019





lancio mild hybrid per Panda e successivo restyling (2021) che al momento allunga la permanenza a Pomigliano stesso della Panda. La piattaforma del nuovo compact Suv sarà nuova, tale aspetto, da un lato necessità di accompagnamento temporaneo con ammortizzatori sociali, dall'altro realizza una piattaforma completamente nuova che consentirà un periodo più lungo di prospettiva industriale e occupazionale per la possibilità di costruirvi ulteriori modelli sullo stesso pianale. E' in studio dove collocare l'assemblaggio di pacchi batterie per elettrico. Nel 2022 è prevista l'uscita di una nuova Maserati grande. Sono importanti le notizie che il vertice Fca ha fornito rispetto ai rumor relativi alla vendita di Comau, confermando la non volontà di vendere. Sarebbe un errore questa cessione e temiamo che - se si facessero avanti investitori con molti soldi da spendere - il Gruppo riprenderà in esame questa partita. Penso altresì che se c'è ancora un capitalismo lungimirante in Italia, non può farsi scappare un gioiello sulla robotica avanzata come Comau, qualora venisse messo in vendita.

Il Piano in sintesi

Tredici modelli: quattro completamente nuovi (500 elettrica, C-Suv Alfa, Suv Maserati media, Compass a Melfi e nove restyling. Sono dodici interventi tra ibridazione e elettrificazione (a basso e alto voltaggio), due nuovi motori e due aggiornamenti Euro6 D final (diesel). Il piano presentato a Balocco da Marchionne prevedeva 8,7 miliardi per area Emea nel quinquennio 2018-2022. Il piano presentato oggi è di oltre 5 miliardi nel triennio 2018-2021 e solo per l'Italia. Gli altri modelli del piano previsti nel piano di giugno entro il 2022 e non inclusi nel triennio 2018-2021 vengono confermati. Gli stabilimenti saranno tutti aggiornati con piattaforma elettrica o ibrida. Il piano prevede anche il re-shoring (ovvero il rientro della produzione in Italia) di due modelli, la 500 dalla Polonia e la Jeep Compass dal Messico.

Criticità del Piano

Prima di tutto le tempistiche. Il lancio dei nuovi investimenti richiederà almeno diciotto mesi dal loro avvio. Sarà importante gestire questa transizione senza lasciare nessun lavoratore senza occupazione e reddito. Abbiamo chiesto al vertice aziendale di verificare per il periodo di transizione se l'utilizzo dei nuovi propulsori a benzina può ampliare i modelli a metano e gpl. E' chiaro che senza questo piano di investimenti avremmo una copertura di ammortizzatori sociali ancora più ridotta e invece, qualora necessario, le eventuali insaturazioni temporanee potranno essere colmate con la cassa integrazione per riorganizzazione. Resta sullo sfondo la strategia internazionale del gruppo e la necessità, da un lato, di risorse finanziarie e, dall'altro, di rafforzarsi sul mercato asiatico e quindi la necessità di una ulteriore fase di alleanza strategica internazionale.

Senza soldi pubblici ma la politica guarda

Infine, la transizione all'elettrico e alla nuova mobilità necessità di nuove regola-

mentazioni e moderne infrastrutture di ricarica, produzione e smaltimento, è un lavoro in cui la politica e chi ha incarichi di governo dovrebbe recuperare i nostri ritardi, che altrimenti determinerebbero ulteriori ostacoli alla sostenibilità della transizione. La riduzione dell'occupazione nella produzione elettrica può essere compensata dall'economia che può nascere dai nuovi sistemi e servizi necessari in un ecosistema intelligente e digitale, ma a condizione che si colga presto tutto questo come sfida progettuale. E' chiaro che le normative sulla transizione alla nuova mobilità dovranno considerare le tempistiche non schizofreniche e fare in modo che gli obiettivi siano realistici e non solamente teorici e autolesionistici. E' un valore che nei 5 miliardi non ci sia un euro di denaro pubblico. Ma le istituzioni, il governo, tutta la politica devono tornare a occuparsi di lavoro e industria in modo serio e meno modaiolo. Tutti i rivali di Fca hanno accanto i loro governi: ovunque la politica industriale è all'interno della politica estera di ogni paese. In Italia le fabbriche non sono più viste neanche come bacini elettorali, figuriamoci come risorsa per il paese e il territorio. Eppure l'Italia metalmeccanica rappresenta il 52 per cento delle export italiano. E' quell'Italia a prescindere che non si arrabbia più perché si è abituata a fare a meno della politica.

Storia contrattuale di successo

Quello che è singolare è che c'è una parte del paese che dal 2010 non vede l'ora di poter dire di avere avuto ragione e ogni mese che passa viene smentito da una storia di successo industriale e contrattuale. Gli accordi sindacali hanno garantito questi investimenti e smontato i due falsi miti che per mantenere la manifattura nelle economie mature bisogna peggiorare le condizioni di lavoro e i salari. L'occupazione è aumentata e i salari sono cresciuti. Per evitare di riconoscere i propri errori strategici si ricorre nel sindacalismo ideologico alle fake news su salari e occupazione. In Fiat non si rinnovava il contratto aziendale da ben diciannove anni. Tutti gli altri grandi gruppi hanno ridotto l'occupazione in maniera più sensibile. A questo proposito, la tabella sui salari in pagina chiarisce il punto, speriamo definitivamente. Quanto all'andamento dell'occupazione ricordiamo, come già notato sul foglio.it, che quando Marchionne è arrivato nel 2004, il gruppo (Fca, Cnhi, Ferrari e Sevel) aveva 179.040 dipendenti nel mondo e 83.320 in Italia (all'epoca esisteva una joint Fiat GM Powertrain). Otto anni dopo erano cresciuti di 110.185 nel mondo e di 3.244 in Italia. Lo scor-



Peso: 99%



so anno la crescita era più 130.058 e più 3.579. Gli ammortizzatori sociali sono scesi dal 40 per cento del 2012 al 7 per cento dello scorso anno, risaliti al 12 per cento per i motivi suddetti. Gli accordi sindacali sono stati precondizione perché Fiat tornasse a investire in Italia, eppure qui fu la "rivolta". A chi ora parla di penalizzazione dell'Italia nel Gruppo Fca, a ben vedere, i dati del 2017 testimoniano il contrario: un Ebit Emea pari a 1,8 miliardi di euro contro un Ebit del Gruppo pari a 7 miliardi, e di 5,2 miliardi nella sola area Nafta. La lamentela per una sproporzione tra numero di impiegati rispetto agli utili generati dalle auto vendute non dovrebbe dunque venire dall'Italia o dall'Europa, ma da altre aree.

Le buone notizie (spesso) snobbate

Nel quadro di previsioni di un mercato piuttosto stagnante e con gli annunci dei tagli operati da Gm ci sembra un ottimo segnale in controtendenza. Ci auguriamo che cambi la narrazione di questa storia e qualcuno comprenda il bisogno di un corale sostegno allo sviluppo industriale del paese, specie in un momento di grande incertezza. Si investono 5 miliardi di in Italia su prodotti innovativi, senza denaro pubblico e senza sostegno governativo. Bisognerebbe fare qualche ri-

flessione aggiuntiva. Personalmente apprezzo molto che il coo, Pietro Gorlier, invii una lettera con i contenuti del piano prima a tutti i lavoratori e le lavoratrici del Gruppo e poi alla stampa. E' un segno di riconoscimento importante del valore delle persone che lavorano. Sarebbe un bel colpo, rinnovare anche il Cisl (il contratto dei tre gruppi) presto e bene, noi faremo la nostra parte. Abbiamo richiesto aumenti in pagabase del 10 per cento e puntato le normative per rafforzare la partecipazione dalle commissioni di reparto fino alle strategie nazionali. Chiediamo di andare a regime con un nuovo sistema di inquadramento professionale capace di valutare con più efficacia la persona nel lavoro e ne consenta la crescita. Per questo abbiamo chiesto di rafforzare l'impianto di formazione e diritto allo studio e la loro certificazione all'interno di un passaporto delle competenze. La strada per aumentare il valore del lavoro aiuta a vincere la sfida della produttività. Puntare "a parole" sulla persona è uno slogan spesso tradito dai comportamenti nel nostro paese. E' ora di fare sul serio.

**segretario generale Fim-Cisl*

A dispetto delle attese, il ceo Manley ha detto che il Piano di Fca consentirà di proteggere l'occupazione in Italia e in Europa

I "No al diesel" ricordino che la transizione energetica e una sterzata rapida sull'elettrico non sono prive di rischi ambientali

Sullo sfondo la strategia internazionale, la necessità di risorse finanziarie e quella di rafforzarsi sul mercato asiatico

I rivali di Fca hanno accanto i loro governi, in Italia le fabbriche non sono neanche più viste come bacini di voti figuriamoci come risorse



CCSL Minimi e sistema premiante

operazione verità la differenza sui minimi su un 3liv e 5°G3A

Attuali	FEDERMEC	FCA CNHI	DIFF.	PARTE FISSA	DIFFERENZA
	3 LIV	5°G 2A		FCA CNHI	al mese
MINIMI	1.604,53 €	1.579,30 €	-25,23 €	23,69	-1,54 €

anno	media erogato in FCA efficienza
2015	990,00 €
2016	1.129,00 €
2017	1.170,00 €
Tot	3.289,00 €

anno	media erogato in CNHI efficienza
2015	825,00 €
2016	995,00 €
2017	598,00 €
Tot	2.418,00 €

a cui aggiungere un ulteriore salario contrattato, nel 2015 dopo 19 anni di blocco contrattuale, che mediamente nei 3 anni ha erogato € 3.289,00 in FCA e 2.418,00

Confronto tra contratto Federmeccanica e contratto di gruppo in Fca (fonte: Fim-Cisl)



Peso:99%



Il piano di Fca per l'Italia è stato presentato ai sindacati dal ceo Mike Manley e dal direttore finanziario Pietro Gorlier il 29 novembre a Torino (foto: Imagoeconomica)



Peso: 99%

Nella manovra 50 milioni di euro per i percorsi formativi in azienda ma solo per il 2019

Apprendisti, il 76% poi lavora

Mille gli studenti del sistema duale, picco nelle pmi

DI ANGELA IULIANO

Nella manovra fa capolino l'apprendistato. Con un investimento dedicato al sistema duale. L'art. 22 incrementa di 50 milioni di euro la quota di finanziamento prevista per i percorsi formativi rivolti all'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore e dei percorsi formativi rivolti all'alternanza scuola-lavoro. Risorse, però, limitate a un solo anno, il 2019. Eppure l'apprendistato, dove funziona, garantisce occupazione. Anche se è ancora vittima di una forte resistenza culturale da parte delle imprese che vedono in questa tipologia contrattuale soltanto un risparmio sul costo del lavoro, invece di un'opportunità di crescita aziendale grazie alla componente formativa che lo caratterizza.

Eppure, grazie soprattutto all'apprendistato scolastico o «duale» lo strumento sta piano piano decollando, anche nelle piccole e medie imprese. Secondo il XVII Rapporto annuale Apprendistato, l'ultimo disponibile, realizzato dall'Inapp per il ministero del lavoro, a distanza di dieci anni dall'inizio dell'apprendistato, il 76,4% degli apprendisti è occupato regolarmente, quasi la metà, il 46,3%, con contratto a tempo indeterminato e l'8% nella stessa azienda con cui ha iniziato da apprendista.

L'analisi longitudinale è stata effettuata su dati Inps, verificando la situazione lavorativa nel 2015 della generazione di

apprendisti che erano stati assunti nel 2005. Inoltre, il 10,7% degli apprendisti dopo dieci anni ha un'attività di lavoro autonomo o parasubordinato, il 2,3% ha lavorato nel 2015 con voucher e lo 0,6% risulta iscritto ad una cassa professionale (avvocato, notaio, commercialista ecc.). Il 23,6% risulta non più attivo.

L'inversione di rotta negli avviamenti si ha nel 2016 con un aumento del 32% rispetto all'anno precedente il numero di neoassunti in apprendistato, pari a 234.461 apprendisti. Al contrario fino al 2010 si era registrato un tasso negativo. Il cambiamento è tanto più significativo se si osserva che l'incremento ha riguardato soprattutto il Mezzogiorno (+66,5%) e il Centro Italia (+27,9%), cioè le due aree del Paese che avevano registrato nel 2015 le peggiori performance.

Il numero totale degli apprendisti in Italia nel 2016 (ultimo anno della rivelazione) è di 381.526, pari al 12,4% degli occupati della fascia di età 15-29 anni. Tra le tre tipologie di apprendistato la forma professionalizzante continua ad essere quella di gran lunga più utilizzata, con il 96,5% sul totale, l'apprendistato di primo livello conta 10.682 lavoratori. Dal punto di vista delle imprese si coglie un altro elemento di novità. Aumenta, infatti, la presenza di apprendisti nel settore vocazionale per eccellenza dell'apprendistato, l'artigianato, che passa

dal 25,7% nel 2015 al 27,1% sul totale, mostrando quindi una inversione di tendenza rispetto al passato.

A spingere sull'apprendistato scolastico è stato anche il Miur con il progetto «Start-up dell'apprendistato» con 1 milione di euro alle scuole per finanziare tra l'altro tutor, trasporto degli studenti, formazione dei docenti. Ai primi

350 studenti apprendisti dei primi 19 progetti, si sono aggiunte altre 42 scuole con un rifinanziamento di un ulteriore milione di euro.

Obiettivi: portare il numero degli studenti in apprendistato a circa 1000, grazie alla collaborazione formativa con le imprese, soprattutto con le pmi, 130 quelle già coinvolte. Non solo, quindi, grandi aziende come Enel e Eni, pioniere dell'apprendistato scolastico introdotto in via sperimentale nel 2013 dall'allora ministra dell'istruzione **Maria Chiara Carrozza** e risistemato, due anni dopo, con i Jobs Act. Ma anche, ad esempio, il Polo di rete industriale meccatronica Sicilia attraverso lo stretto legame con l'iti Vittorio Emanuele III di Palermo. Ed, ancora, diploma in apprendistato è possibile all'iis Olivetti di Ivrea o all'iis Alberghetti di Imola.

In azienda si studia e si impara un mestiere. E a



Peso: 47%



guadagnarne sono anche gli apprendimenti, recuperando studenti in difficoltà durante l'anno, e i voti, compreso quello di maturità. Tutti gli alunni apprendisti Enel ad esempio hanno conseguito il diploma, oltre il 60% con una votazione superiore a 80/100. Tra le criticità, per le aziende, oltre a quelle culturali, la necessità di aiutarle, specie

quelle più piccole, a gestire gli aspetti giuslavoristici dell'apprendistato di primo livello, che non sono proprio così agevoli, come sottolinea Assolombarda.

——© Riproduzione riservata——■

In azienda si studia e si impara un mestiere. E a guadagnarne sono anche gli apprendimenti, recuperando studenti in difficoltà durante l'anno, e i voti, compreso quello di maturità. Tutti gli alunni apprendisti Enel ad esempio hanno conseguito il diploma, oltre il 60% con una votazione superiore a 80/100



Peso: 47%

"IL NO È UNA MODA"

**L'ambientalista
anti-vegano
adora la bistecca**

► BERTAGLIO A PAG. 17

Secondo Tempo

L'omaggio a Fantastichini

Ieri alla Casa del Cinema, a Roma, il commosso saluto degli amici alla camera ardente dell'attore, scomparso sabato dopo una malattia



Champions, si subito al Var

Il comitato esecutivo dell'Uefa ha deciso di introdurre il Var in Champions League già da questa stagione, a partire dagli ottavi di finale



Modric è Pallone d'Oro

Il centrocampista croato del Real Madrid è stato premiato ieri a Parigi. Ha preceduto CR7 della Juventus e Griezmann dell'Atletico Madrid



Non tutte le bistecche vengono per nuocere

Lo studio L'ambientalista Andrea Bertaglio contesta le teorie veg: "Una bolla modaiola che scoppierà presto"

» ANDREA BERTAGLIO

Sul suo ennesimo volo intercontinentale, o addirittura chi si ostina a dire che carni e salumi sono cancerogeni, e li paragona a fumo e amianto. Conta poco considerare quelli che sono i veri impatti (anche positivi) delle produzioni zootecniche su paesaggi, territori e comunità. E a chi importa degli effetti sulla salute che può avere una costante propaganda anti-carne su persone che, generalmente in buona fede, improvvisano diete totalmente prive di proteine animali sia per sé che per i propri figli?

ono anni che sentiamo ripetere quanto la carne faccia male alla salute e quanto gli allevamenti impattino negativamente sull'ambiente. Tanto che da tempo diamo quasi per scontato che una fetta di prosciutto faccia più male di dolci, bibite zuccherate e junk food vari, e c'è chi pensa davvero che per il clima sia peggio la zootecnia di settori devastanti per l'atmosfera terrestre come quello energetico o dei trasporti. E così c'è chi crede di fare il proprio dovere contro il cambiamento climatico scegliendo il menu "veg"

A ME IMPORTA. Parlare con medici pediatri che hanno visto ricomparire il rachitismo in Italia dopo decenni, o che si sono ritrovati a fare trasfusioni d'urgenza a bambini di un anno grandi come bebè di pochi mesi - guarda caso sempre figli di coppie che hanno imposto diete restrittive come quella vegana ai propri piccoli

- mi ha fatto sentire in dovere di contribuire a riequilibrare un'informazione che, su questi temi, è quasi prettamente di stampo ideologico, spesso scorretta e troppo volte in balia di un animalismo ormai ridotto a un'insensata umanizzazione degli animali.

Vedere poi delle brave persone, come è la maggior parte degli allevatori, chiudere bottega nonostante gli sforzi, gli investimenti e il costante lavoro per migliorare perché continuamente attaccati da chi non sa nulla del loro settore (o peggio, crede di saperlo per



Peso: 1-1%, 17-83%

ché ha sentito dire in tv questo o ha visto su Internet quello), mi ha portato a prendere posizione in loro difesa. Tutto questo non significa che nel settore zootecnico sia tutto perfetto, che la produzione di carne non impatti sull'ambiente, e neppure che si debba mangiare tutti più carne. Ma che per il bene nostro, dell'ambiente e degli stessi animali è necessario riportare il dibattito su questi temi sulla via della razionalità. Da quando ho collaborato alla revisione del rapporto "La sostenibilità delle carni e dei salumi in Italia", in particolare, il mio punto di vista sul settore zootecnico italiano è molto cambiato. Leggere, rileggere e a volte studiare i contenuti e le decine di fonti di questo studio, così come visitare numerosi allevamenti, stabilimenti e impianti di trasformazione, è stato per me incredibilmente istruttivo. Non solo, mi ha dato modo di sfatare diversi miti che da anni

circolano sull'argomento. Ad esempio, siamo sicuri che rischiamo di prendere il cancro solamente perché mangiamo un po' di carne? Forse dovremmo prendere in considerazione centinaia di altri fattori, a partire da quelli genetici ed ambientali.

SERVONO veramente 15 mila litri di acqua per produrre un chilo di manzo? No, la maggior parte di quest'acqua torna nel suo ciclo naturale, quindi non viene "consumata". Mangiamo davvero 90 chili di carne all'anno, in Italia? Se consideriamo anche le parti non edibili come ossa, pelli e cartilagini forse ci si può avvicinare a questo quantitativo. Ma se si considera quella che finisce effettivamente nel nostro piatto non arriviamo neppure alla metà. Ci sono ormoni o tracce di antibiotici nelle carni che mangiamo? Se provengono da filiere gestite legalmen-

te, no.

LO SO, DIFENDERE apertamente carne e allevatori è un tantino controcorrente, di questi tempi, soprattutto per chi come me si occupa di ambiente. Eppure proprio la mia passione per la natura e per la tutela della biodiversità mi ha fatto andare oltre i luoghi comuni di gran parte del mondo ambientalista. Prendere posizione in questo modo mi è già valso parecchie critiche, messaggi privati e commenti pieni di insulti, auguri di prendere il cancro e altre psico-banalità simili. Ma anche molti messaggi di supporto e solidarietà, soprattutto da colleghi giornalisti ambientali: una piacevole sorpresa.

Anche riuscire a far pubblicare il mio libro è stato più difficile di quanto potessi immaginare. Oggi il "veg" va molto di moda e, come mi ha esPLICITAMENTE detto l'editor di una

delle case editrici a cui mi sono rivolto, "in ambito alimentare è tutto pro-vegan. Un libro sulla nutrizione che non si allinei a questo trend non verrebbe preso in considerazione non solo dal lettore, ma anche da distribuzione, librai, ecc.". Ma questa "bolla modaiola scoppierà presto", mi ha poi detto.

Spero con questo mio libro di contribuire al suo scoppio, per tornare a parlare e scrivere in modo più razionale di temi importanti come l'alimentazione, la salute, l'ambiente e il rispetto degli animali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salute e luoghi comuni

Non è vero che tutte le carni contengono antibiotici come non è vero che servono 15 mila litri di acqua per produrre un chilo di manzo

LaPresse

Il ministero sposa il "rosso"

"La stellina della carne bovina" è la campagna informativa di Assocarni andata in onda sulla Rai a novembre. A finanziarla anche il ministero delle Politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo

Il libro



• **In difesa della carne**
Andrea Bertaglio
Pagine: 140
Prezzo: 14 €
Editore: Lindau



Pillola



TOUR EUROPEO PER I SUBSONICA

La band torinese porterà l'European reBoot 2018 sui palchi di 9 città: da oggi al 19 dicembre si esibirà ad Amsterdam, Londra (dove ha lavorato al disco con l'ingegnere del suono Marta Salogni, astro nascente, già engineer dell'ultimo album di Björk), Dublino, Zurigo, Parigi, Bruxelles (doppia data) Colonia, Berlino, Monaco



Peso: 1-1%, 17-83%



IMMATRICOLAZIONI

Auto, il diesel soffre ancora

Unrae: "È colpa della criminalizzazione"

Si conferma anche a novembre il trend negativo del mercato auto italiano, su cui pesa ancora l'introduzione delle nuove normative per l'omologazione. Secondo i dati diffusi dal Mit il mese appena concluso registra 146.991 immatricolazioni, il 6,3% in meno ri-

spetto al 2017. Negli 11 mesi il valore è di circa 1,785 mln di unità.

a pag. 2

Mercato auto, il diesel soffre ancora. Unrae: colpa della criminalizzazione

A novembre vendite giù del 25%, con la benzina che continua a guadagnare quote di mercato. In lieve calo il Gpl, male il metano. Avanti ibride ed elettriche

Si conferma anche a novembre il trend negativo del mercato auto italiano, su cui pesa ancora l'introduzione delle nuove normative per l'omologazione. Secondo i dati diffusi oggi dal Mit, in particolare, il mese appena concluso registra 146.991 immatricolazioni, il 6,3% in meno rispetto al 2017. Negli 11 mesi il valore è di circa 1,785 mln di unità (-3,5% rispetto al periodo gennaio-novembre dello scorso anno).

Quanto alle singole alimentazioni, nuova brusca frenata del diesel: -25,6%, con quota di mercato giù di oltre 11 punti al 45,1%. Al riguardo, l'Unrae mette nel mirino la "criminalizzazione da parte di molte amministrazioni locali" che "ha determinato incertezza nella clientela".

"Con la stagione autunnale, in assenza di altri provvedimenti più strategici, è tornata di moda la programmazione delle domeniche ecologiche", insiste il presidente dell'associazione, Michele Crisci, "e la città di Roma ieri ha vissuto il suo secondo blocco della circolazione che ha coinvolto anche i più moderni diesel Euro 6, mentre ha consentito la libera circolazione in deroga di veicoli con oltre 20 anni di età".

In crescita, intanto, le immatricolazioni a benzina, che come rileva l'Anfia segnano un aumento del 27% con una market share che arriva nell'orbita del 41%, guadagnando in sostanza quanto perso dal gasolio. Le autovetture ad alimentazione alternativa rappresentano il 14,2% del mercato, in calo del 2,4% nel mese e in crescita dell'11% nel cumulato. Vetture a Gpl in flessione del 6,5% nel mese con quota di mercato stabile poco oltre il 7%. Giù del 41% le vendite di auto a metano, con quota scivolata fino all'1,3%, mentre le ibride (incluse le plug-in) crescono complessivamente del 15,6% (quota da 4,2 a 5,2%) e le elettriche pure triplicano toccando una market share dello 0,3%.





IN PARLAMENTO

L'agenda energia

a pag. 8

In Parlamento. L'agenda energia***Le aule di Camera e Senato aspettano i Ddl bilancio e Legge europea***

L'inizio dell'esame del Ddl bilancio (A.C. 1334) in aula alla Camera (atteso inizialmente per martedì, ora si parla però di mercoledì) e l'audizione di Arera in X commissione di Montecitorio nell'ambito della discussione sulla risoluzione Benamati n. 7-00020 in materia di oneri di sistema sono tra gli appuntamenti di maggiore interesse nell'agenda settimanale dell'energia in Parlamento, selezionata da Nomos per QE. L'intervento del Regolatore in Attività produttive è previsto in particolare per domani, alle ore 12, e chiuderà il ciclo di audizioni sugli oneri. Mercoledì la X proseguirà l'esame della risoluzione Benamati e delibererà sull'indagine conoscitiva sulle prospettive di attuazione e di adeguamento della Sen al Piano nazionale Energia e Clima per il 2030 (QE 30/11).

Restando alla Camera, sempre mercoledì la III ascolterà Nicolò Sartori, responsabile del programma energie, clima e risorse dell'Istituto affari internazionali per l'indagine conoscitiva sulla politica estera energetica dell'Italia tra crisi regionali e rotte transcontinentali.

Domani, invece, la VI avvierà l'esame del Ddl di conversione del DL fiscale (A.C. 1408), mentre la VIII andrà avanti con le audizioni sulle proposte di legge Daga M5S (A.C. 52) e Braga PD (A.C. 773) in tema di acqua pubblica. In particolare, saranno ascoltati il sindaco di Burolo (Torino), i rappresentanti di Mineracqua ed Enrico Rolle, commissario straordinario per la depurazione.

Mercoledì, inoltre, la Ambiente ha all'ordine del giorno la risposta all'interrogazione 5-00336 Braga, "inadempienza degli obblighi ministeriali previsti a seguito della procedura di infrazione comunitaria n. 2003/2077 in materia di rifiuti".

Le commissioni riunite VIII e X, infine, proseguiranno mercoledì l'esame delle risoluzioni sul recupero ambientale dell'area di Taranto e hanno in programma le audizioni del sindaco Rinaldo Melucci e del commissario straordinario per gli interventi urgenti di bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione, Vera Corbelli.

Passando all'aula del Senato, tra martedì e venerdì dovrebbero svolgersi le comunicazioni del presidente sul contenuto del Ddl bilancio. Mercoledì, invece, è previsto l'avvio dell'esame del Ddl n. 822, Legge europea 2018, del Doc. LXXXVI n. 1, Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2018, e del Doc. LXXXVII n. 1, Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea relativa all'anno 2017.

Per quanto riguarda le commissioni, invece, la V ha all'ordine del giorno da oggi (3 dicembre) l'esame dello schema di D.Lgs n. 58 recante adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2016/426 sugli apparecchi che bruciano carburanti gassosi.

Le riunite IX e XIII ascolteranno giovedì i rappresentanti della Rete professioni tecniche in relazione ai Ddl sul consumo del suolo, mentre la III ha in programma l'audizione del Direttore di Sicurezza Internazionale, Alessandro Orsini, nell'ambito dell'Affare assegnato n. 47 sul futuro delle relazioni tra l'Italia e Federazione russa. La XIII proseguirà mercoledì i lavori sull'affare assegnato n. 93 in tema di nitrati e la XIV ha all'ordine del giorno per giovedì le comunicazioni del presidente sul Ddl n. 944, Legge di delegazione europea 2018.

Infine, è fissato per oggi il termine in commissione Industria per l'indicazione di emendamenti al Ddl n. 844 in materia di azioni di classe (all'esame delle commissioni riunite II e X).



Peso: 1-2%, 8-45%



FRANCESCO OLIVO

**Vox, i populisti iberici
contro i diritti
di donne e migranti**

P. 11



PRIMO PIANO

L'ONDATA SOVRANISTA

Boom dell'estrema destra in Andalusia: "Siamo gli eredi di Isabella la Cattolica che cacciò gli arabi". Sánchez pensa a elezioni anticipate

“Basta immigrazione e femminismo” Così i populistici Vox scalano la Spagna

REPORTAGE**FRANCESCO OLIVO**
INVIATO A HUELVA (SPAGNA)

Nella piazza della Merced di Huelva ci sono mille persone, bandiere spagnole, cori nazionalisti e appelli alle radici profonde: «Noi siamo quelli di Isabella la Cattolica, della Reconquista contro gli arabi». La platea esulta. «In città non vedevamo folle così da tempo», commentano preoccupati alcuni impiegati pubblici in un bar a pochi metri dal palco.

L'estrema destra è arrivata anche qui, in questo angolo di Andalusia, affacciato sull'oceano Atlantico, davanti alle coste marocchine, oltre (fuor di metafora) le colonne d'Ercole. Si chiama Vox l'ultima sfida del populismo in salsa nazionalista e ha contagiato anche la Spagna, terra fino a ieri immune dal contagio sovranista. Nello storico granaio di voti dei socialisti, al potere senza interruzioni da 36 anni, per la prima

volta la sinistra andrà all'opposizione. Non si tratta solo di una rivoluzione regionale, proprio perché, ecco l'altro dato inedito, nel parlamento locale debutteranno i deputati che si collocheranno alla destra del Partito Popolare. Scenario mai visto dal ritorno della democrazia, proprio nei giorni in cui si celebrano i 40 anni della costituzione. E la sconfitta in Andalusia, dove potrebbe governare il Pp appoggiato da Ciudadanos e Vox, rischia di costringere Pedro Sánchez a convocare elezioni anticipate, anche a brevissima scadenza.

Alle regionali di domenica scorsa Vox ha preso l'11%, percentuale decisiva per entrare non solo nelle aule parlamentari, ma forse anche al potere in Andalusia, la regione più grande di Spagna. La sinistra grida all'antifascismo, ma lo choc è enorme. Per rendere l'idea bastano questi dati: Vox è passata dai 18 mila voti del 2015 ai 395.000 del 2018. «Se superano il 10% in Andalusia, a Madrid possono fare molto di più» è il commento più diffuso nelle sedi dei partiti tradizionali, passata la nottata più

difficile. E i prossimi appuntamenti, a maggio si vota per regionali, comunali ed europee, consentono di immaginare che quella di Siviglia sia la prima scossa di un terremoto già visto altrove.

Il fenomeno si notava da alcuni mesi, per lo meno da quando, nell'ottobre scorso, il movimento guidato dal basco Santiago Abascal, ex consigliere comunale del Partito Popolare, era riuscito a portare 10 mila tifosi nel palazzo dello Sport di Vistalegre a Madrid. Nella sede sulla calle de Diego de León due settimane fa c'era la fila di giovani: «Possiamo dare una mano?».

La campagna andalusa, il primo banco di prova per il governo Sánchez, però dava altri segnali chiari: l'entusiasmo



Peso:1-2%,11-75%



per il nuovo movimento saliva e contagiava i tanti delusi della destra tradizionale. Le piazze si riempivano e le urne anche.

Solo due settimane fa un sondaggio del Cis, l'Istat spagnolo, prevedeva: «Vox prenderà un seggio». Lo spoglio racconta ben altra realtà: i seggi sono 12. All'estero c'è chi li guarda con simpatia: Marine Le Pen ha esultato via Twitter, soddisfazione condivisa dall'ex stratega di Trump, Steve Bannon.

Il successo dell'estrema destra spagnola si basa su tre grandi temi, il primo è comune al resto d'Europa, il rifiuto dell'immigrazione, che sta toccando la Spagna come mai. Le altri due chiavi sono la reazione alle spinte indipendentiste in Catalogna (e nei Paesi Ba-

schì) e il fastidio sempre più evidente contro le politiche di genere. Per appurarlo basta ascoltare i comizi, leggere il programma («via le autonomie regionali») e analizzare le biografie dei candidati, uno fra tutti quelle del capolista andaluso, un giudice fermamente ostile alle leggi contro la violenza machista: «Hanno criminalizzato metà della popolazione (i maschi ndr), va bene proteggere mia moglie e le mie figlie, ma i miei figli maschi non devono essere travolti da accuse false», urla Abascal alla piazza di Huelva. Quello della «dittatura del femminismo», come la chiamano di Vox è un tema centrale del discorso dell'estrema destra, una sfida a un governo che ha più donne

che uomini e che proprio al femminismo fa riferimento con orgoglio.

Ieri è stato il momento della festa, ma a Huelva lo sapevano già: «Con questi avremmo a che fare per molto tempo». —



SANTIAGO ABASCAL
SEGRETARIO GENERALE
DI VOX

La gente ha votato contro l'immigrazione illegale e per dire che gli spagnoli hanno la priorità nell'accesso ai servizi pubblici



Peso:1-2%,11-75%